Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 60 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edic. del lunedì: L. 69 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: a — « Seguendo la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Dirigere all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-21 - 45-22

Problemi del commercio

Nel delicato momento economico, da cui sembra apparire ormai, per lieti segni annunziatori, l'accenno alla ripresa, il problema dello scambio, ch'è oggetto dell'attività commerciale e della distribuzione dei prodotti, è d'un tratto balzato alla ribalta sopravanzando, per clamore e intensità di dibattiti, lo stesso problema della restaurazione fondamentale dell'agricoltura e quello della revisione e razionalizzazione, come suol dirsi, dell'industria.

L'Italia non è una piattaforma eccezionale per questa discussione sul commercio.

Da mesi se ne parla in Inghilterra, dove già il Ministero conservatore Baldwin costituì, or sono più che tre anni, un « Comitato centrale dei viveri » che avrebbe dovuto osservare, studiare, vagliare e proporre.

E i giornali inglesi più autorevoli e abitualmente aperti e versati nelle rubriche economiche vi dedicano articoli frequenti, lasciando aperte le colonne alla discussione franca epistolare dei lettori interessati.

In Germania, all'ordine del giorno degli studi e della attività parlamentare, burocratica e delle associazioni sindacali, il problema lo ha recentemente posto lo stesso Cancelliere Brüning, ed è facile rilevare qualche parziale analogia con quel che si è fatto e si viene facendo in Italia.

Ultima nel tempo, ma non già nell'acuta attualità del fenomeno, viene la Francia, dove il paradosso — che solo in parte è tale — del divario saliente fra i cosidetti « prezzi all'ingrosso » e quelli al « dettaglio », suscita recriminazioni, accuse e controaccuse fra le varie categorie economiche e fra gli stessi partiti politici.

Tutto il mondo, dunque, è paese; compresi gli Stati Uniti, che sono da tempo passati in testa alle nazioni europee nell'osservare e valutare con cura, fino nell'intimo e nei particolari, il delicato e sensibile movimento commerciale, seguendolo con l'opera ogni dì più vigile di possenti organismi economici e scientifici e di un dipartimento ministeriale, il Board of Trade, come chi — avendo camminato a lunghi e rapidi passi sulla via della modernizzazione dell'agricoltura e dell'industria — si sia d'un subito accorto che tutto il problema non è lì e che quello della distribuzione vuole esservi aggiunto, senza di che l'osservazione e la disciplina della produzione resterebbero mutilate negli organi terminali e conclusivi del loro proprio lavoro.

Queste varie tendenze osservatrici, confluenti l'attenzione del mondo economico verso il settore commerciale, indubbiamente comportano una conseguenza logica che si viene sempre più diffondendo e generalizzando: quella che il commercio possa e debba essere *vigilato*, ai fini di una elevazione tecnica e morale, non già a quelli, oltre tutto ingiusti, di una aprioristica incriminazione.

Possibilità e dovere che vogliono essere diversamente riferiti ai due grandi campi in cui si può suddividere la massa degli agenti nella funzione commerciale: il commercio all'ingrosso e il commercio al minuto.

La protesta ideologica del « classico liberista » che vuol restare fedele all'incrollabile « lasciar fare, lasciar passare » appare, anche in questo caso, simile al lamento del ritardatario che si vede superato dall'irrompente ritmo della realtà vivente.

Sia per efficienza di associazioni sindacali e professionali (le « corporations » americane ed inglesi, i « pools », i sindacati, ecc.) sia per interventi totalitari o parziali di poteri statali, o per mezzo di istituti parastatali di carattere corporativo, ogni istrumento è buono a porre in atto controlli, discipline che costituiscono come una serie di regolamentazioni superanti vin via usi e costumi locali e particolari, per far luogo ad una specie di codice di comuni garanzie, ad un « galateo » cui siano confidate insieme la tutela del venditore e del compratore.

Nel commercio all'ingrosso prevale il controllo a carattere *consensuale*, quale ad esempio il contratto-tipo ed anche gli altri nominativi sindacali, pur giungendosi finanche ad espressioni di tipo coercitivo, come nei casi in cui, per legge, è reso obbligatorio il marchio nazionale.

Nel commercio al minuto, cioè a dire nel settore commerciale, che attua la consegna ai consumatori dei prodotti specializzati e suddivisi all'estremo, la vigilanza sulla base di una tendenza dal più al meno comune a tutte le epoche ed a tutti i regimi, è di prevalente carattere coattivo e le sue armi più comuni sono le varie forme dirette o indirette di calmiere, la determinazione di prezzi massimi ed i sopraluoghi di agenti autorizzati per il rispetto delle regole dell'igiene e contro le frodi nella qualità o sul peso.

Evidentemente se ciò, in un modo o nell'altro, è sempre avvenuto — gli statuti delle vecchie corporazioni, le norme dei comuni, delle repubbliche e delle signorie medievali, la grida ed i bandi dei signori feudali, forniscono un materiale storico copioso ed interessante — vuol dire che tutto ciò risponde ad una necessità non modificabile.

Gli è che il commercio all'ingrosso, salvo in pochi casi di precisa evidenza è, per sua natura, portato ad una agilità di movimenti e ad una aleatorietà di rapporti nei quali si concreta il *rischio* del servizio che compie e perciò vi sono più naturali e adatte le autolimitazioni, il commercio di vendita al pubblico, invece, per il fatto che si rivolge ad una grande massa relativamente costante di clienti che deve soddisfare a bisogni ricorrenti della vita, e si svolge in locali aperti e frequentati dal pubblico, è strettamente legato a quel fenomeno primo della vita economica e politica di tutti gli aggregati sociali che, nel suo più lato significato è pur sempre l'ordine pubblico.

La giustificazione della vigilanza è in questa natura quasi *pubblicistica* del negozio, dello spaccio e del banco di mercato.

Quindi il problema non è se si debba o meno vigilare, ma in che modo si debba meglio attuare la vigilanza.

L'organizzazione commerciale del regime, saggiamente coraggiosa nell'impostare problemi commerciali, anche se si tratta di definire con precisione dei doveri, ha concretato, nel corso di una relazione al Capo del Governo letta nel Congresso Nazionale del Commercio del 1929, una formula semplice e chiara per la quale codesta vigilanza dovrebbe essere moralmente giusta e tecnicamente efficace.

Si tratta, insomma, di evitare la moltiplicazione delle vigilanze, il sovrapporsi dell'una sull'altra, di prevenire le contraddizioni che ne possono derivare, violatrici di quella giustizia che pure è alla base di ogni controllo, di non attuarla in maniera che siano ostacolo all'efficacia stessa del controllo. Perchè questo deve essere repressivo dell'abuso, pungolo al meglio, non già mezzo inutilmente intimidatore o fallorato a fini soprattutto fiscali; il che lo tramuterebbe in un impedimento alla frequenza degli scambi che — per natura — devono essere facili e svelti.

Il concetto di vigilanza che ora domina è ancora imperfetto e quasi solo repressivo. Esso deve evolversi ed ampliarsi a strumento tecnico di conoscenza, di educazione e di perfezionamento. Nella sua migliore accezione, questa parola « vigilanza » che ora ha la sua contropartita nella prospettiva della punizione, ci deve condurre alla nozione di *certo* e di *metodo*, alla conoscenza cioè degli elementi base della funzione economica per cui ogni azienda deve studiarsi di essere una entità razionale.

In tal modo la vigilanza, così concepita, può essere armonicamente attuata dalla collaborazione degli enti pubblici e di quelli sindacali che agiscono nel ben'inteso interesse delle categorie stesse consociate e rappresentate.

E perciò anche questo è uno dei problemi di attualità e di non dubbia importanza, che vale la pena sia affrontato e che può essere ottimamente definito a risolto dagli istituti corporativi del Regime.

FERRUCCIO LANTINI.

I nuovi rapporti economici tra Germania e Russia

La conclusione delle trattative fra la Commissione industriale tedesca e il Consiglio economico sovietico — I punti essenziali dell'accordo

Berlino, 10 notte.

Un comunicato datato da Mosca annunzia che le trattative fra il supremo consiglio economico sovietico e la Commissione degli industriali tedeschi, attualmente nella capitale sovietica, hanno condotto a un risultato soddisfacente per ambedue le parti. Contemporaneamente, a sottolineare in modo speciale l'importanza che da parte sovietica si dà all'avvenimento, ieri il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, Molotoff, ne faceva oggetto di un accenno speciale nel discorso pronunziato al sesto congresso dei Consigli delle Repubbliche sovietiche. Molotoff, nella rassegna che faceva delle relazioni internazionali della Russia sovietica, sul punto in cui accennava alla Germania, aveva cura di notare come dal 1920 a questa parte le relazioni fra i due paesi abbiano dimostrato evidenti segni di tendere a una ripresa; e specialmente — aggiungeva — negli ultimi tempi si sono avviate le forme di una più decisa e concreta collaborazione nel campo economico. Le parole di Molotoff culminavano nell'accenno all'attuale soggiorno di un'influente delegazione di industriali tedeschi a Mosca, soggiorno che — diceva — dimostra la comprensione e l'interesse dei circoli dirigenti tedeschi verso l'ulteriore sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi. Molotoff, infine, dava nelle sue parole ufficialmente l'annunzio del felice risultato delle conversazioni suddette.

La « colonia invisibile »

Da Rapallo in poi non è mai dimenticata in Germania, malgrado le non poche delusioni, la tendenza a una stretta di rapporti economici — questioni politiche a parte — con quella che fu allora chiamata la « colonia invisibile » della Germania dopo Versailles. Nè le delusioni, di natura non soltanto economica ma anche politica, hanno mai affievolito nel paese, e specialmente nelle sue alte sfere industriali, la convinzione che l'avvenire debba essere aperto a più floridi sviluppi di questi rapporti. Il Governo aveva anche a suo tempo, come si ricorda, concesso quella considerevole garanzia di trecento milioni di marchi per le forniture dall'industria tedesca alla Russia, avallo i cui risultati per il più durevole sviluppo degli scambi fra i due paesi si fecero però tanto attendere che — come si ricorda — il fondo di garanzia si esaurì tutto. I rapporti fra i due paesi ebbero anche una crisi di avallamento circa due anni or sono, quando Stresemann dovette, a causa del processo dei Donez contro gli ingegneri tedeschi, bruscamente interrompere le relazioni economiche con Mosca, congedando quella Commissione sovietica che si trovava in quel momento appunto a Berlino per iniziare col Governo la conclusione di un trattato di commercio. Dopo quella crisi acuta, sono un'altra volta rimate sullo scorcio dell'anno scorso le tendenze a gli sforzi di ripresa, ai quali appunto ha accennato Molotoff nel suo discorso. Uno dei segni e dei risultati di queste tendenze di ripresa è, appunto, la formazione della Commissione degli industriali tedeschi, che giorni or sono, e precisamente il 23 febbraio, partiva per Mosca, su invito del supremo consiglio economico della Russia sovietica. La Commissione è formata da diciotto dei più eminenti capitani dell'alta industria della Germania. Essa è capeggiata da Peter Klöckner e ne fanno parte, ad esempio, von Borsig e Busch, rispettivamente della omonime ditte di locomotive e vagoni, Klotzbach della casa Krupp, Krahe della ditta Wolff, Köttgen della ditta Siemens, Nohe del cantiere di Schichau, Peensgen delle acciaierie riunite, Pfeiffer dell'A.E.G., Veidt della Confederazione dell'industria, e altri. Le trattative sono durate pochi giorni appena e già se ne annunzia il felice risultato.

Le basi dell'accordo

Il comunicato non precisa molto in verità, ma dice che le conversazioni « dirette ad eliminare tutti gli ostacoli che ancora impediscono le relazioni economiche russo-tedesche e l'ulteriore sviluppo dei vicendevoli traffici, hanno portato a un risultato soddisfacente. Di comune accordo è stato constatato che la migliore base per l'ulteriore sviluppo delle relazioni economiche fra la Russia e la Germania deve essere costituita da una maggiore stabilità nelle relazioni stesse, per garantire la continuità delle forniture; è stato raggiunto anche un accordo sulla possibilità dell'esecuzione di un programma complementare di nuove ordinazioni da parte della Russia, ordinazioni che devono essere impartite in breve tempo all'industria tedesca ».

Il comunicato non dice di più, ma i giornali sovietici, non meno che i giornali tedeschi, fanno gran risalto dell'annunziato felice risultato. E' chiaro che da parte russa un valore politico non disprezzabile, non meno che economico, può consistere nell'opportunità di valorizzare agli occhi delle masse proletarie sovietiche il piano stesso dei cinque anni, collaudandolo quasi con l'avallo di una Potenza industriale, quale è quella che rappresenta e che di per se stessa è la grossa Commissione tedesca in viaggio fino a Mosca. Da parte tedesca, d'altro canto, ha contribuito al volonteroso tentativo, sullo sfondo sempre della già descritta mai cessata tendenza verso la stretta di rapporti concreti e fruttuosi con la Russia, la sempre presente convinzione che nel tanto conclamato piano dei cinque anni molto vi sia di buono e di serio e di utilizzabile, donde il desiderio da parte dell'alta industria del paese di rendersene conto personalmente, col viaggio della Commissione.

Le contropartite richieste da Mosca

Il maggiore desiderio da parte dell'industria tedesca stava non tanto nella mole stessa delle ordinazioni da ottenere dalla Russia, quanto nella loro regolarità e continuità. L'industria tedesca ha sempre considerato, conformemente alla propria natura e alle esigenze della propria organizzazione, come indispensabile che le ordinazioni le pervenganno non saltuariamente ma continuativamente e secondo un regolare piano. E questo *desideratum* pare raggiunto, a giudicare dall'accenno chiaro che ne è espressamente contenuto nel comunicato.

Questa regolarità delle ordinazioni, secondo gli industriali tedeschi, è destinata a facilitare la questione del pagamento e, correspondentemente, quella del credito, eliminando o per lo meno rendendo meno necessaria il continuo avallo governativo. I russi hanno dato, a quanto pare, assicurazioni in proposito, ma nulla si sa per quanto riguarda, appunto, l'eventuale continuazione della garanzia governativa, questione che però non è ora così facile come fu per il passato, data le attuali strettezze del bilancio tedesco. I russi, dal canto loro, hanno sempre espresso alcuni desideri di corrispettivi. Essi si lagnano che le loro merci non trovino in Germania quel mercato aperto che sarebbe nei loro desideri. Innanzi tutto, si menzionano le difficoltà che incontra la importazione in Germania del loro frumento; ma anche di altri prodotti deplorano l'impossibilità o difficoltà dell'importazione in Germania, come ad esempio dei loro fiammiferi, i quali sono esclusi — come si ricorda — dalla Germania in seguito al monopolio da questa concesso l'anno scorso al gruppo svedese Kröger, in corrispettivo del prestito ricevuto. Così anche per quanto riguarda il loro legname, i russi affermano di incontrare ostacoli ingiusti. In complesso, essi chiedono che la politica doganale della Germania subisca alcune modifiche su alcuni punti, come metalli, legna, frumento.

Non si sa se e fino a che punto gli industriali tedeschi potevano o erano autorizzati a dare assicurazioni in proposito al Consiglio dell'economia sovietica. Per quanto riguarda i fiammiferi, non c'è nulla da fare, essendo il Governo, come già dicemmo, impegnato col gruppo svedese. Nè più facile, invero, appare la situazione per quanto riguarda i prodotti agricoli, come il frumento e altri. Per questo riguardo, pare che i russi abbiano dovuto contentarsi di molto poco, l'agricoltura tedesca ha bisogno di protezione e di aiuto, il che costituisce in questo momento uno dei più gravi, urgenti e delicati problemi per il Governo.

Per quanto riguarda, appunto, l'agricoltura, le Commissioni del Reichsrat hanno proprio ieri approvato il programma di aiuti straordinari per le provincie orientali. Per l'esecuzione di tale programma è prevista la somma di un miliardo e 90 milioni di marchi da impiegarsi in più anni. Le Commissioni del Reichsrat però hanno creduto di estendere i provvedimenti di urgente aiuto non soltanto alle regioni considerate dal progetto governativo, ma anche allo Schleswig-Holstein, all'Oldenburg, all'Anhalt, alla Sassonia, e ad alcune parti della provincia prussiano-sassone di oltre Elba. Anche la Baviera aveva tentato di essere inclusa nel beneficio, ma senza successo. Il Governo, però, si è opposto a tale estensione per insufficienza di mezzi. Cosicchè il progetto andrà ora davanti al Reichstag in doppia forma: nella forma più estesa quale è quella approvata ieri dal Reichsrat e nella forma primitiva del progetto governativo, il quale limita i provvedimenti di aiuto alle regioni inizialmente previste, escludendone cioè lo Schleswig-Holstein e tutte le regioni al di qua del Mecklemburgo. Il Reichstag deciderà.

Intanto si è riunita oggi la presidenza della lega agraria, potente organizzazione costituita — come ognuno ricorda — in occasione delle ultime elezioni del Reichstag, in partito politico. L'assemblea ha approvato una deliberazione, la quale, malgrado l'apparizione a Governo del capo dell'organizzazione, Schiele, ha forte odor di battaglia; la deliberazione dichiara insufficienti le leggi agrarie in preparazione, nonchè quella di aiuto alle provincie orientali, decisa dal Governo. Essa inoltre dichiara guerra aperta alle « forze anti-agrarie che si trovino sia dentro che fuori il Governo ». L'assemblea ha anche discusso l'appello di giorni or sono diretto dal Ministro Schiele alle frazioni secessioniste dei tedesco-nazionali e dei nazional-socialisti, che si sono assentati dal Reichstag, affinchè ritornino; ma ha deciso di non volere esercitare pressioni di sorta in proposito. Tutto considerato, l'andamento della discussione con i suoi risultati è riguardato come una vittoria delle correnti del partito agrario avverse al Ministro Schiele.

G. P.

L'accordo di Roma
sarà pubblicato oggi

Parigi, 10 notte.

Benchè fino a questo momento non vi sia notizia che gli Stati Uniti abbiano aderito all'accordo navale franco-italiano, l'annunzio dato da un telegramma da Tokio che il Governo del Mikado si sarebbe limitato a fare delle osservazioni platoniche su alcuni punti dell'accordo stesso, senza impugnarlo nel suo complesso, è stato seguito a distanza di poche ore dalla notizia che domani a Londra, Roma e Parigi il *testo medesimo* sarà reso pubblico.

Nell'attesa di tale pubblicazione, i giornali parigini ritengono preferibile rinviare a domani sera ogni ulteriore commento in materia. Il solo giornale che locchi l'argomento navale è il « Journal des Débats », il quale, con pertinacia degna di miglior causa, ritiene necessario tornare sul tema, già più volte rumorosamente agitato sulle colonne, dell'attività dei cantieri italiani.

Citiamo il fatto a titolo di curiosità e non già perchè le riconosciamo una qualsiasi importanza. L'asserzione dell'organo moderato, che il Governo italiano faccia del « dumping » navale, permettendo ai cantieri del Regno di costruire in perdita per fare in concorrenza ai cantieri degli altri Paesi, è troppo fantastica per richiedere confutazioni. Come abbiamo già notato più di una volta, se i nostri cantieri navali dispongono di una clientela estera più larga che non i cantieri di altri Paesi, è questo effetto della perizia tecnica eccezionale dei costruttori italiani, delle grandi tradizioni che le costruzioni navali hanno negli illustri centri marittimi della penisola e delle migliori condizioni fatte alla produzione nazionale dal più moderato tenore di vita dei nostri valorosi operai, vale a dire dal minor costo della produzione stessa, in confronto di quella dei cantieri francesi o inglesi. Si tratta, insomma, di un fenomeno economico e non già di un calcolo politico. Le campagne del genere di quelle del « Journal des Débats » e di qualche altro organo parigino di opposizione non hanno, dunque, altro significato all'infuori della volontà di creare ingiustificate diffidenze contro la politica estera di Briand, proprio quando questa politica accenna a voler entrare in una via suscettibile dei più promettenti sviluppi, e vengono pertanto fatte segno alla generale riprovazione degli spiriti equilibrati.

G. P.

Scoppio di una bomba
all'Ambasciata di Spagna all'Avana

Avana, 10 notte.

Il giornale *El Pais* annunzia che nelle prime ore di stamane è scoppiata una piccola bomba alla sede dell'Ambasciata di Spagna. Un individuo non ancora identificato è stato trovato morto nell'atrio, presso l'ingresso principale del palazzo.

Le direttive del Regime
per la disciplina dei prezzi

Roma, 10 notte.

Il Ministro delle Corporazioni on. Bottai ed il Segretario del Partito on. Giuriati hanno in questi giorni diramato ai Prefetti e ai Segretari Federali la seguente circolare che riassume e precisa le direttive del Governo e del Partito sulla disciplina dei prezzi e sull'azione dei pubblici poteri nel settore economico:

« Gli organi del Regime seguono attentamente l'azione di vigilanza, di controllo e di intervento che le LL. EE. i Prefetti e le autorità comunali compiono, validamente affiancate dalle Gerarchie locali del Partito Nazionale Fascista sull'andamento dei prezzi, sia delle merci di più comune e largo consumo sia dei servizi interessanti la generalità dei cittadini. Si è ora giunti ad una fase di definitivo assestamento e coordinamento. Il Ministero delle Corporazioni ed il Partito Nazionale Fascista alla cui concorde intesa si deve il risultato di una così vasta operazione economica e politica, ritengono perciò opportuno fissare alcune direttive di massima cui l'esperienza in corso conferisce singolare valore.

1) L'iniziativa diretta alla diminuzione dei prezzi e le funzioni di vigilanza sugli esercizi commerciali e sulle imprese che mirino ad agevolare i consumatori, debbono essere coordinate e unificate; l'aiuto che gli organi locali del Partito possono portare all'azione del Governo riuscirà tanto più prezioso quanto più sarà disciplinatamente subordinato all'unica direttiva dell'autorità statale.

2) Deve ritenersi sempre ferma il canone fondamentale inteso a non ripristinare sotto nessuna forma norme obbligatorie di calmieramento. Le tabelle dei prezzi fissati nelle varie Provincie, alla compilazione delle quali le Associazioni sindacali interessate dovranno sempre partecipare, sono impegni assunti dalle categorie professionali di non superare, alcuni massimi; non possono, come in qualche caso è avvenuto, essere considerati come minimi al disotto dei quali non è dato discendere senza opporsi al pericolo di sanzioni sindacali.

3) Ogni azione sul terreno economico deve essere avveduta e consapevole. Deve sovratutto preoccuparsi di non produrre inopportuni squilibri nella funzione commerciale o ingiustificate variazioni nel livello dei prezzi all'ingrosso. Ogni iniziativa che venga diretta a diminuire i prezzi di vendita al minuto e il divario fra questi e i prezzi all'ingrosso (negozi tipo, organizzazioni di vendita diretta da parte dei produttori, segnalazione e premio dei commercianti migliori, azione di Cooperative, ecc.), deve essere opportunamente valorizzata e incoraggiata quando sia attuata con serietà, di propositi e rispondenza di attrezzatura senza particolari condizioni di privilegio come ha già chiaramente avvertito la circolare emanata dal P.N.F. il 5 gennaio scorso. I produttori e gli intermediari che tentano sottrarsi al dovere comune non sono per verità molti. Contro quei pochi però che simulando ribassi non praticati in realtà e non ottemperando alle direttive prese dagli organi sindacali, compiono azione di indisciplina economica e politica ed ingenerano nei consumatori diffidenza e scetticismo ingiustificati, rapida ed energica deve essere l'azione degli organi del Governo e del Partito. Il Ministero delle Corporazioni ed il Partito Nazionale Fascista sanno che non invano commettono al valore e all'attività degli organi locali dello Stato e del Partito, le presenti istruzioni ».

Un'indagine sui costi di produzione
decisa dalla Corporazione del commercio

Roma, 10 notte.

Questa mattina, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Alteri, si è tenuta al Ministero delle Corporazioni la prannunciata riunione della Corporazione del Commercio, per procedere all'esame delle questioni relative alla attrezzatura della vendita commerciale al minuto, e alla formazione dei prezzi al dettaglio.

Come è noto su questo importante argomento l'on. Lantini, presidente della Confederazione del Commercio, aveva da tempo rimesso al Ministero un'ampia relazione illustrativa, in cui si contenevano proposte concrete per l'esecuzione di una inchiesta limitata a pochi centri, particolarmente interessanti dal punto di vista dimostrativo sul processo di trasformazione dei costi di produzione in prezzi di vendita.

Dopo esauriente discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La Corporazione delibera di adottare le proposte avanzate dalla Confederazione del commercio relative ad una indagine di carattere tecnico degli elementi, di maggiorazione sui costi di produzione e di affidare pertanto al Ministro delle Corporazioni la nomina di una Commissione centrale composta esclusivamente di rappresentanti sindacali del Partito e dei Ministeri interessati, per studiare la direttiva per il sollecito e completo svolgimento di tale indagine da compiersi in alcune provincie limitatamente ad un determinato numero di mercati e di esercizi commerciali, di tipo sia privato che consorziale. I risultati di tale indagine saranno poi sottoposti all'esame della Corporazione del commercio ».

Quando la Commissione centrale, che il Ministero costituirà con le rappresentanze di tutti gli organismi interessati, avrà precisato i fini e gli oggetti dell'inchiesta, verranno nominate le Commissioni provinciali, pure a base sindacale corporativa e tecnica, per compiere gli accertamenti necessari. Si chiede che l'inchiesta verrà compiuta in cinque o sei provincie, particolarmente interessanti dal punto di vista commerciale, come Roma, Torino, Milano, Genova, Napoli, e che non si limiterà alle comuni aziende commerciali, ma anche agli spacci di ogni genere, agli organismi cooperativi.

La politica estera dell'Italia
nella relazione dell'on. Polverelli alla Camera

Roma, 10 notte.

E' stata distribuita alla Camera l'attesa relazione dell'on. Gaetano Polverelli sul bilancio del Ministero degli Esteri. Il documento, che è una analisi minuziosa dell'attività del Dicastero nei vari settori, prescinde da un esame particolareggiato degli accordi navali recenti dato che il testo degli accordi medesimi non è stato reso di pubblica ragione. Il relatore aggiungerà poi, a pubblicazione avvenuta, un capitolo a sè in cui gli accordi saranno sottoposti ad una diligente disamina e verranno inquadrati nel sistema generale della politica estera fascista.

Lo stralcio della materia stessa con particolare interesse non diminuisce l'importanza del documento odierno che si inizia con l'illustrazione della struttura contabile del bilancio, con un riepilogo dell'andamento delle assegnazioni dal 1925 ad oggi. Il relatore tratta delle sedi e del personale, del magnifico complesso di iniziative in continuo incremento per rinsaldare viepiù i vincoli tra la madre Patria e i 10 milioni di italiani residenti all'estero: della valorizzazione economica, edilizia, turistica delle isole italiane dell'Egeo, ecc. Assai notevole è la parte in cui il relatore riferisce sugli atti internazionali stipulati dall'Italia dal 31 marzo al 31 ottobre 1930, e, alla luce di statistiche inedite, analizza i rapporti commerciali italo-russi.

Giustizia e disarmo

Nell'ultimo capitolo « Giustizia e disarmo in Europa », l'on. Polverelli entra nel vivo delle direttive della politica estera fascista e scrive fra l'altro: « Nel grigio della crisi mondiale i primi auspici di rinnovamento sono partiti dall'Italia. All'alba di quest'anno in un messaggio al popolo americano è stata confermata in una solenne dichiarazione del nostro Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, firmata a Ginevra nel gennaio di quest'anno insieme ai Ministri responsabili d'Inghilterra, Francia e Germania.

« Dice il documento: « Abbiamo durante questi giorni esaminato e discusso tra noi i problemi che il mondo ai nostri Governi rispettivi e ci è apparso chiaramente che uno degli ostacoli della ricostruzione economica è la mancanza di fiducia nell'avvenire, dovuta all'ansietà che regna riguardo alla situazione politica. Questa ansietà è stata aumentata da certe voci emananti da ambienti irresponsabili, sulla possibilità di una guerra internazionale. Noi riconosciamo che esistono attualmente in Europa difficoltà politiche e che esse sono state ancora aumentate dalla instabilità e dal disagio economico risultante dalla crisi generale. Ciò che noi crediamo fare di meglio per migliorare la situazione economica è di non lasciar dubitare della solidità della pace in Europa. Nella nostra qualità di Ministri degli Affari Esteri e di rappresentanti responsabili degli Stati Europei, noi siamo più che mai decisi a servirci del meccanismo della Società delle Nazioni per impedire qualunque ricorso alla forza ».

« La firma del nostro Ministro degli Esteri rappresenta la garanzia di una Nazione. E' un impegno che rispecchia il sentimento e la volontà di un popolo.

Già il nostro Capo nel memorabile messaggio agli americani esprimeva la certezza che la pace sarebbe stata mantenuta nel mondo. E nel grande discorso del 27 ottobre 1930 a Palazzo Venezia, egli dichiarava con leale schiettezza che l'Italia fascista non avrebbe preso mai l'iniziativa di una guerra.

« Se dunque vogliamo precisare le direttive della nostra politica internazionale, dobbiamo in primo luogo rilevare che essa è rivolta decisamente con aperta lealtà ad opera di pace. La volontà del Capo e l'impegno del Ministro degli Esteri trovano perfetto riscontro nel sentimento della Nazione, che dagli ardimenti oceanici all'opera di bonifica delle paludi, dalle ricerche nel sottosuolo alla dura tenacia dei suoi pionieri, tende tutte le proprie energie verso le realizzazioni della civiltà.

La missione europea dell'Italia

« L'Italia ha una sua missione in Europa. Essa rappresenta una grande forza operante che non si può fingere di ignorare. L'anno scorso demmo pieno, entusiastico consenso al Capo del Governo ed al Ministro degli Esteri che sicuri del buon diritto d'Italia avevano affrontato con deciso animo anche il pericolo dell'isolamento. E l'on. Grandi annunziava nel suo discorso dinanzi alla Camera che i popoli forti sono quelli che sanno affrontare anche l'isolamento. Egli aggiungeva che la delegazione italiana « era andata a Londra sola non avendo con sè e per sè che due cose, una grandissima: la coscienza di una giusta causa da difendere, la consapevolezza e l'orgoglio di rappresentare e avere dietro di sè una Nazione disciplinata, operosa, concorde ». Quella battaglia è lontana, e si è conclusa felicemente a Roma con la visita dei Ministri della vecchia amica Inghilterra. Ma se l'anno scorso nell'atmosfera della passione plaudimmo alle parole del nostro Ministro, quest'anno nella lontananza degli eventi e nella calma dei ricordi possiamo di quella linea direttiva valutare in pieno la ferma, coraggiosa saggezza.

« Se si astrae dal mondo anglo-sassone che proietta le sue attività per gran parte fuori d'Europa, il nostro continente ha tra civiltà fondamentali: la francese, l'italiana e la germanica. Tutte e tre hanno diritto di vita in Europa, su un piano di parità morale. Conciliarle è opera di alta benemerenza storica. Escluderne qualcuna sarebbe errore. Tentare linee di arroccamento tra due di esse ai danni della terza, sarebbe operare ai danni della pace. Gli italiani, ispirandosi alla saggezza antica di Roma, sanno riconoscere il diritto di vita per tutto ciò che in Europa è elemento di civiltà.

« L'asprezza di taluni Trattati, il perdurante gravame delle indennità e dei debiti di guerra, le divisioni in Nazioni armate e Nazioni inermi, i compromessi di alleanze militari, hanno tenuto a lungo l'Europa insicura e agitata. Per quanto la Società delle Nazioni e le iniziative di taluni statisti abbiano recato notevole contributo per il superamento degli stati d'animo della guerra, tuttavia un profondo disagio permane e molto cammino deve ancora essere percorso per un effettivo, leale, sicuro riavvicinamento dei popoli. Qui è il fondo del problema europeo. La sensazione del malessere è in tutti; nelle Nazioni tenute ancora in stato di inferiorità ed in quelle che si armano per difendere lo stato delle cose. Ma nulla è eterno, fisso e dogmaticamente intangibile nella storia umana. I Trattati, come rilevò il nostro Capo, non possono essere pietre tombali sul sepolcro delle Nazioni. L'idea generosa di Mussolini tende ad una maggiore giustizia fra le Nazioni per evitare nuovi urti e fratture nelle vicende della travagliata Europa. Questa direttiva che il Ministro degli Esteri on. Grandi ha seguito con intelligente, coraggiosa fedeltà, pur in mezzo a duri contrasti, eleva la nostra azione diplomatica in una sfera di alta nobiltà.

La revisione dei Trattati

« Nel secolo scorso l'opera di Cavour e la iniziativa di Garibaldi ebbero largo beneficio dalla politica liberale inglese che, con Palmerston, favoriva il buon diritto della nostra Patria. La tradizione generosa della vecchia Inghilterra liberale è ripresa dalla giovane Italia. Il genio giuridico di Roma e lo spirito universalistico che è nella nostra razza, guidano la politica dell'Italia. Il Capo del Governo d'Italia dichiarava dinanzi al Senato, nella seduta del 5 giugno 1928: « Lo stesso Patto della Società delle Nazioni ricorda quella che si potrebbe chiamare la immobilità mantenuta dei Trattati di pace, quando in apposito articolo apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire ad esempio quante clausole dei Trattati di Versailles non sono state applicate, o quanto altre hanno avuto o soffrono una applicazione mitigata o diversa. I Trattati di pace sono sacri in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso; un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori; ma i Trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana sottoposta, specie sul finire di una guerra gigantesca, ad influenza di ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i Trattati di pace, da Versailles in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana, lo dico, e quindi non perfetta, ma aggiungo, sempre più perfettibile. Ci sono nei Trattati di pace dei grandi fatti compiuti corrispondenti a supreme ragioni di giustizia, fatti compiuti che tali restano e che nessuno di noi pensa a revocare a mettere in discussione.

Ma ci son nei Trattati clausole territoriali, coloniali, finanziarie, sociali che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei Trattati stessi e quindi di assicurare un più lungo periodo di pace.

« La politica dell'Italia mira dunque ad una pace di giustizia e di disarmo, in cui l'interesse generale europeo si armonizza mirabilmente con l'interesse nazionale italiano per la sicurezza del nostro sviluppo civile ».

Il relatore così conclude:

« Onorevoli colleghi. I contrasti che il Regime ha incontrato nel campo internazionale, specialmente nel primo periodo, derivavano dal fatto che l'Italia di Vittorio Veneto iniziava una propria azione indipendente compiendo la propria libertà spirituale, e Roma si faceva centro di rinnovamento politico per sè e per l'Europa. Per confortare questa disturna opera che il Duce illumina delle sue direttive, la Giunta vi propone di approvare con voto concorde il presente disegno di legge ».

La propaganda nelle Scuole
per le operazioni del censimento

Roma, 10 notte.

Per l'importanza che è destinato ad assumere il primo censimento della popolazione del Regno e dei territori di diretto dominio, il Ministro della Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, ha diramato a tutte le autorità dipendenti una circolare con la quale dispone che all'opera di propaganda indetta dall'Istituto centrale di statistica, contribuiscano efficacemente tutte le scuole di ogni tipo e grado, sia pubbliche, sia private. A tale uopo il Ministro dispone che in tutte le scuole medie del Regno, in ogni classe, il 14 aprile sia svolta dai professori più indicati che siano designati dai Presidi e dai Direttori, una lezione illustrativa del censimento e della sua finalità. Tempestivamente saranno inviati a tutte le scuole, esemplari delle varie schede, in maniera che gli insegnanti possano avere una facile guida e gli studenti possano farsi un'idea pratica dello svolgimento delle varie operazioni. Inoltre il Ministro dispone che in tutte le Università e gli Istituti superiori d'istruzione, nel periodo compreso fra le vacanze pasquali e prima del 21 aprile, i professori di statistica e quelli di economia politica, ovvero in mancanza un professore particolarmente designato dal Preside, chiariscano ai giovani lo scopo, la tecnica e l'importanza del censimento, invitandoli a farsi a loro volta propagandisti per la riuscita di tutte le operazioni di rilevazione. La propaganda dovrà essere svolta in tutti gli ambienti e fra tutti i ceti sociali; in maniera particolare fra le popolazioni più umili e meno istruite.

La rivolta di Baldwin
contro l'accordo anglo-indiano

Enorme impressione per il brusco voltafaccia -- Vivaci proteste e discordi interpretazioni -- Si tenta di svalutare la portata della decisione dei conservatori

Londra, 10 notte.

Viva agitazione è stata scatenata nell'arena politica inglese dalla mozione approvata ieri notte dal Comitato degli Affari indiani del gruppo parlamentare conservatore, nella quale si dichiara:

« Questo Comitato si rallegra della decisione presa da Baldwin, secondo la quale il partito conservatore non può essere rappresentato a un'ulteriore conferenza della Tavola Rotonda come è previsto dal Governo ».

Nessuno entro il partito conservatore nè fuori di esso sapeva fino al momento in cui la mozione è stata posta ai voti che Baldwin aveva preso una decisione che, come dice oggi la *Morning Post*, « avvia il problema indiano su una strada interamente nuova dal punto di vista dei suoi aspetti parlamentari ». Venerdì scorso il *leader* del partito in un grande discorso politico, pronunciato nel Devonshire, tornava a dichiarare la ferma volontà sua e del partito di condurre a buon termine i lavori della conferenza londinese, in conformità degli impegni assunti dinanzi al Primo Ministro e al paese, di mantenere inalterata la politica indiana del Governo attuale, anche nel caso in cui il partito conservatore fosse chiamato domani ad assumere la successione del laburismo.

Il colpo di scena

Nel suo discorso Baldwin, a vero dire, aveva alquanto annacquato questo impegno, poichè, pur accettando la costituzione federale dell'India, aveva aggiunto che « oltre a questo impegno di affrontare onestamente le difficoltà del problema e quindi di condurre a buon termine i lavori della conferenza, il partito conservatore mantiene intatta la sua piena libertà d'azione ». « Se io mi qualsiasi membro del partito — concludeva Baldwin — ha la più lontana intenzione di ripudiare i nostri impegni indiani e abbandonare qualsiasi delle nostre responsabilità ».

Le parole di Baldwin erano volutamente vaghe e reticenti, ma assumevano un senso chiaro per il fatto che il Capo del partito conservatore si rifiutava di cedere alle insistenti richieste della sua estrema destra e si asteneva dal rivolgere una parola di biasimo anche indiretto all'operato del Vicerè a Delhi. A ragione o a torto, tutta la stampa interpretò questo discorso e in particolar modo il silenzio baldwiniano nei riguardi di lord Irwin come un'approvazione del così detto concordato di Delhi. Di punto in bianco ieri notte il presidente del Comitato degli Affari indiani, in risposta a un lungo e battagliero discorso pronunciato da Churchill, che chiedeva un immediato abbandono della politica di Irwin e un ritorno senza indugio alla politica della forza, annunciava a guisa di calmante che Baldwin aveva deciso di boicottare la ripresa della conferenza della Tavola Rotonda. La sorpresa è stata e al punto enorme che fino a stamane molti deputati laburisti, liberali e perfino conservatori si rifiutavano di credere che Baldwin avesse potuto arrendersi così più indecoroso dei modi alla pressione della rumorosa ala estrema del suo partito.

MacDonald, informato subito del capovolgimento sensazionale intervenuto nella posizione del partito conservatore di fronte all'India, ha stasera consentito a che il problema indiano sia discusso, con l'ampiezza compatibile con la riserva imposta dalla delicatezza della situazione, nella seduta parlamentare di giovedì prossimo. Siccome il Primo Ministro si era finora opposto a questo dibattito, la decisione odierna è stasera interpretata nel senso di una mossa ruinante a mettere il partito conservatore con le spalle al muro, per obbligarlo una volta per tutte a chiarire definitivamente il suo pensiero e il suo atteggiamento di fronte al problema indiano.

Baraffe in famiglia

La decisione di Baldwin è stata approvata all'unanimità dal Comitato degli Affari indiani, senonchè l'incredibile policromia dei commenti di oggi fa pensare come ognuno dei membri del Comitato abbia dato alla mozione un'interpretazione diversa e l'abbia approvata soltanto per risparmiare al paese uno spettacolo di discordie intestine e di polemiche in più di quelle che il partito gli sta offrendo con immenso gaudio dei laburisti e dei liberali nel collegio elettorale di Westminster. Si riscontra stasera la tendenza a menomare il significato del boicottaggio baldwiniano della conferenza della Tavola Rotonda, mentre sino a stamane la stampa conservatrice e quella dei partiti di sinistra lo presentavano ai loro lettori come l'evento più importante dell'ora.

Qual'è la causa di questa inattesa corsa ai ripari? Non si possono ben comprendere gli atteggiamenti delle personalità più in vista del conservatorismo inglese senza tener conto delle disgraziate condizioni in cui versa il partito conservatore e della stranita e infuriata campagna che alcune sezioni del partito conducono contro Baldwin. Il boicottaggio che quest'ultimo ha decretato alla Conferenza indiana si produce, infatti, al momento stesso in cui infierisce un'accanita lotta elettorale nel collegio di Westminster. Di lotte accanite, a vero dire, se ne sono avute fin troppe, ma per la prima volta il Paese assiste a una baruffa in famiglia. A sostituire, infatti, il defunto ex-ministro Wortington Evans, nel collegio di Westminster, si trovano l'uno di fronte all'altro tre candidati, uno che rappresenta la tendenza oltranzista facente capo a Lord Rothermere, l'altro il partito del libero scambio imperiale, e il terzo, giunto ultimo e zoppicante, niant'altro che il partito ufficiale. Liberali e laburisti si sono astenuti dalla lotta, poichè il collegio è all'unanimità conservatore. Senonchè di punto in bianco, la battaglia cambiava d'aspetto. Un candidato si faceva innanzi non più come rappresentante del protezionismo ad oltranza, ma semplicemente come un puro conservatore, deciso ad ingaggiar battaglia contro la permanenza di Baldwin alla testa del partito. Così la lotta si è trasformata in un aspro urto fra baldwiniani ed antibaldwiniani, con immensa gioia della stampa di lord Rothermere e di lord Beaverbrook, felici come mai lo sono stati di vedere messa in questione sulle tribune comiziesche la capacità di Baldwin a dirigere il partito. Ieri notte il candidato ufficiale baldwiniano, in un discorso elettorale, non soltanto prendeva le difesa della politica generale del *leader*, ma sosteneva che staccare lord Irwin fosse un atto di tradimento verso la Patria. All'ora stessa in cui egli pronunziava queste parole, Baldwin faceva sapere ai Comitato parlamentare degli affari indiani che il Partito boicottava la ripresa della conferenza! La sola spiegazione di questo straordinario episodio è che Baldwin ha tentato con un'abile mossa di demolire la piattaforma del candidato di Rothermere, ma la mossa non ha sortito il successo che il *leader* del Partito se ne attendeva. Oggi la stampa di Rothermere e quella di Beaverbrook scatenano sui capo di Baldwin una mai vista valanga di attacchi e di insulti. In luogo di encomiarlo, questi giornali colgono il pretesto di questa resa innanzi alle correnti estreme del Partito, per dimostrare ancora una volta l'incapacità di Baldwin a condurre la barca conservatrice.

«Una formidabile capriola politica»

« Baldwin è colto da paura — dice stasera il suo avversario candidato al collegio di Westminster — e ha compiuto una formidabile capriola politica per evitare il verdetto di condanna da parte del collegio ».

Per Beaverbrook la decisione di Baldwin espressa nella mozione di ieri notte, è il più stupefacente episodio della vita politica inglese.

« Baldwin — scrive il *Daily Express* — si immagina che, con questa resa, egli riuscirà a mantenere la sua posizione. In realtà egli ha danneggiato se stesso, il partito conservatore ed il suo Paese ».

E' chiaro, dopo tutto questo, che stasera una mossa a punto doveva venire, per far capire agli scalmanati che la resa di ieri non era poi una resa vera e propria. Un « ex-Ministro conservatore », che preferisce rimanere anonimo, dirama ai giornali una nota chiarificatrice che concorre a rendere ancora più spassoso questo episodio. Secondo la nuova spiegazione di stasera, la decisione di Baldwin si risolve in ben poca cosa. Niente cambiamento nella politica indiana del partito; nessuna idea di ritirare le promesse di collaborare onestamente al successo della Conferenza della Tavola Rotonda, ma soltanto dubbi sull'opportunità di una ripresa immediata della Conferenza stessa.

« La decisione di Baldwin significa soltanto — informa l'ex-Ministro — che il partito conservatore ritiene che una nuova conferenza è inopportuna al momento presente. Baldwin ha soltanto disapprovato la procedura che il Governo intende adottare. Una conferenza a breve scadenza in India è la peggiore delle procedure possibili. Moltissimi problemi sono stati lasciati in sospeso dalla Conferenza di Londra ed occorre un margine di tempo sufficientemente ampio per investigare in modo esauriente i dettagli del piano costituzionale. Ma opponendoci a una conferenza a breve scadenza in India, non intendiamo pregiudicare quello che sarà il nostro atteggiamento quando le investigazioni saranno compiute ».

La pericolante situazione di Baldwin

La posizione di Baldwin si farà però sempre più difficile e i giorni della sua direzione del partito sembrano stavolta contati.

Contro i metodi di lotta adottati da Rothermere, protesta oggi la stampa liberale e laburista e a difesa del *leader* conservatore interviene finanche lady Asquith. In una lettera inviata ai giornali, essa dice che quantunque liberale e libero scambista, è indignata dei metodi di lotta adottati nel collegio di Westminster.

Tutto ciò però avrebbe poca importanza se non fosse in gioco la tranquillità indiana. Orbene, il corrispondente del *Daily News* da Nuova Dehli, accenna che un senso crescente di irritazione verso la titubante politica di Londra sta diffondendosi in India. Un delegato alla conferenza della Tavola Rotonda dichiarava ieri al corrispondente in parola: « Ciò che è necessario al momento attuale è l'annunzio dell'arrivo imminente di una forte delegazione inglese. Ogni giorno che passa si attenuano qui i sentimenti di buona volontà creati dall'accordo Irwin-Gandhi ».

Il corrispondente è pure convinto che un ritardo nella ripresa delle discussioni sui problemi indiani crei seri pericoli e reazioni. Il Vicerè, persuaso pure di questo pericolo, insiste quasi ogni giorno perchè vengano subito inviati in India delegati e tecnici per riprendere i lavori interrotti a Londra, approfittando della nuova atmosfera di calma e di fiducia ristabilita nel paese. Londra temporeggia e nel frattempo si organizza la resistenza contro la politica tollerante di Gandhi. Alla testa di essa si è posto ora il noto *leader* nazionalista Nehru, il quale ieri pronunciava un discorso di battaglia in occasione della liberazione di 1900 prigionieri politici. « Fin tanto che l'India non avrà raggiunta la completa indipendenza — egli ha detto — la pace sarà impossibile. Personalmente non ho la più lontana speranza in una visionazione soddisfacente del problema indiano. Il periodo di tregua deve essere utilizzato per ordinare le nostre forze e non deve essere perduto in una piena stasi degli eventi ».

Gandhi da parte sua ha dichiarato che al Congresso, che si terrà a Karaci per la fine di marzo, non ratificherà l'accordo da lui raggiunto col Vicerè; egli abbandonerà definitivamente la vita politica attiva e si ritirerà in solitudine. Gandhi ha soggiunto che chiederà al Congresso un voto di fiducia sul suo operato. Al Congresso parteciperanno settanta delegati, rappresentanti di tutti gli Stati dell'India.

R. P.

I rappresentanti dei poligrafici ricevuti dal Capo del Governo

La firma del contratto di lavoro

Roma, 10 notte.

Il Ministro Bottai ha ricevuto stamane alla sede del Ministero delle Corporazioni i rappresentanti degli industriali e degli operai poligrafici, che hanno partecipato alle trattative di questi giorni per la stipulazione del nuovo contratto nazionale di lavoro. Il segretario della Federazione nazionale Sindacati industriali della stampa, Fontanelli, ha, in assenza del gr. uff. Klinger, espresso al Ministro la soddisfazione dei rappresentanti degli operai per il raggiunto accordo, ringraziando il Ministro per la cordiale assistenza fornita attraverso l'opera del segretario generale delle Corporazioni, comm. Anselmi, e del delegato corporativo, comm. Guerriero, che hanno presieduto le trattative. Anche gli industriali hanno manifestato al Ministro la loro soddisfazione e la loro gratitudine per l'equo accordo raggiunto. Il Ministro Bottai a sua volta si è compiaciuto dello spirito di collaborazione dimostrato dalle due parti e della intrinseca bontà del nuovo contratto, esprimendo l'avviso che il contratto stesso debba essere largamente divulgato e discusso fra le maestranze, perchè i Sindacati operai debbono interessarsi nelle loro assemblee dei loro problemi. « Le assemblee sono la vita delle organizzazioni sindacali — ha soggiunto il Ministro — e il Governo desidera che i Sindacati affermino sempre di più la loro vitalità e la loro maturità ». Dopo le parole del Ministro, alcuni capi presenti, col consenso dei datori di lavoro, hanno voluto sottoporre a S. E. Bottai una questione formale, rimasta in sospeso, circa la migliore lizione di una clausola relativa al lavoro straordinario. E il Ministro, saputa stanie, ha risolto la questione presentatagli, nel senso sostenuto dai rappresentanti delle maestranze.

Si è poi proceduto alla regolare firma del contratto che avrà la durata di tre anni, con decorrenza dal 21 aprile prossimo.

Nel tardo pomeriggio poi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Ministro per le Corporazioni on. Rotta, i rappresentanti della organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori per l'industria grafica: e cioè l'avv. Petrolì per la Confederazione dell'industria, il dott. Ridolfi per la Federazione dell'industria grafica, il dott. Cimmino, i signori Travaglia, Ricci e Bardi per gli industriali grafici di Roma; Carano e Tamburrini per Milano, Sorieni per Venezia, Graeve per Genova, cav. Colliti per Campobasso, il dott. Lischi per Pisa, il gr. uff. Klinger, l'on. Loiacono, il comm. De Ambris e l'avv. De Cesare della Confederazione dei Sindacati dell'industria, i signori Fontanelli e Micheli per la Federazione sindacati industrie grafiche, ed i signori Lori e Radi in rappresentanza degli operai grafici di Milano, Carpeluti di Trieste, Masera di Torino, Zanola di Napoli, Margarola di Firenze e Bonino di Roma. Erano presenti anche il dott. Anselmi Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il dott. Guerriero delegato corporativo Capo dell'Ufficio Industria.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno presentato a S. E. il Capo del Governo una copia del contratto collettivo di lavoro per gli operai poligrafici, testè concluso ed hanno manifestato il loro compiacimento per l'opera svolta dal Ministero delle Corporazioni che ha reso possibile la sistemazione contrattuale di così importante e numerosa categoria di prestatori d'opera. Il Capo del Governo ha esaminato rapidamente i punti principali del nuovo contratto ed ha quindi espresso la sua soddisfazione per l'opera compiuta della quale ha rilevato tutta l'importanza, e che dimostra ancora una volta lo spirito di collaborazione dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il Re visita i bozzetti
per il monumento al Bersagliere

Roma, 10 notte.

Stamane S. M. il Re si è recato a visitare l'Esposizione dei bozzetti per il monumento al bersagliere. Erano a ricevere il Sovrano l'on. Malchiori, presidente dell'Associazione bersaglieri, l'on Cilci presidente della Sezione di Roma con il segretario avv. Riccio e una squadra di bersaglieri nella caratteristica divisa dell'Associazione con il medagliere e il labaro del Comitato centrale.

S. M. il Re ha attentamente visitata l'Esposizione che gli è stata dettagliatamente illustrata dall'on. Malchiori al quale ha espresso il suo compiacimento.

Il Ministro Acerbo in Tripolitania
Le visite ai Garian, Sliten e Misurata

Tripoli, 10 notte.

Il Ministro per l'Agricoltura on. Acerbo e le rappresentanze qui giunte, accompagnati dal gen. Siciliani, si sono ieri recati a visitare il Garian, ove sono stati accolti dal comandante della zona, dal commissario regionale e dalle popolazioni metropolitane e libiche, che hanno tributato al Ministro festose dimostrazioni. Rendevano gli onori le truppe del Presidio. Il barone Acerbo ha visitato l'accampamento delle truppe libiche, le case trogloditiche e altre, e quindi si è recato a visitare il vicino villaggio Tigrinna, dove si è soffermato ad esaminare i lavori in seno dell'artigianato. Verso le ore 15 il Ministro lasciava il Garian salutato da altre calorose manifestazioni, percorrendo nuovamente in automobile la zona dove si svolge l'opera di valorizzazione agraria.

Prima di rientrare in Tripoli, verso le ore 17, il Ministro e i rappresentanti hanno visitato il Parco della Rimembranza, dove il attendevano il Governatore Badoglio e il Vice-Governatore Bava, il gen. Meichiori e le altre autorità. Rendevano gli onori il manipolo della prima Legione libica. Il Ministro si è interessato moltissimo ai lavori di rimboschimento in corso di effettuazione in tutta la Colonia, compiacendosi quindi con gli ufficiali e i militi, ai quali sono affidati i lavori del Parco e felicitandosi col comandante della Legione per le meritevoli opere svolte a vantaggio della Colonia. L'on. Acerbo, dopo avere proceduto alla messa delle piantine in una buca approntatagli dai militi, è passato a visitare il vasto bosco del Littorio, ove già hanno attecchito migliaia di piante. Ai lavori sono addetti i militi della stessa Legione.

Rientrato in città, il Ministro ha partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore dal Municipio ed al quale sono intervenuti il Governatore, le rappresentanze e le maggiori autorità della Colonia, nonchè il Corpo consolare e numerosissimi invitati. Ha poscia avuto luogo il pranzo offerto dal Governatore Badoglio nella palazzina governatoriale, cui è seguito la serata di gala al Reale Teatro Miramare, affollatissimo di autorità civili e militari e di grandissimo pubblico.

Il Ministro, oggi, dopo aver visitato Sliten, si è recato a Misurata con le rappresentanze del Senato, della Camera, del Partito e le altre autorità. Gli illustri ospiti sono stati accolti con grandi manifestazioni di giubilo dalle popolazioni italiana ed indigena. Il Ministro, dopo aver visitato la Casa del Fascio, gli uffici pubblici ed alcune concessioni agricole, è ripartito per Roma.

Il Lungoriva di Arona
sprofondato nel lago per un tratto di cento metri

Arona, 10 notte.

Le acque del lago hanno stanotte seriamente danneggiato la più notevole opera pubblica che la nostra città abbia iniziato in questi ultimi anni. Verso le ore 2 è franato, sommerso dalle onde del lago, un tronco del Lungoriva, che si sta costruendo da circa quattro mesi.

L'opera consisteva nella erezione di un grande muraglione di sostegno e di un lungo terrapieno largo circa venti metri, che, protendendosi sul lago, si stendeva dalla piazza della Stazione fino all'antica piazza Vittorio Emanuele. Appunto in questi giorni si stava ultimando la costruzione del muraglione, ed era pure molto avanzata l'opera di riempimento del terrapieno, che copriva i sottostanti pozzi d'acqua, debitamente incanalati. Il lavoro presentava tutti i requisiti e tutte le garanzie di sicurezza che il contratto di appalto aveva richiesto per la sua assegnazione, e progrediva con alacrità ad opera della ditta Antonio Contario di Paltanea, sotto la direzione tecnica dell'ing. Carlo Reina, di Arona.

La frana è avvenuta improvvisamente nel cuore di una notte tranquilla e piovigginosa. Poco prima delle 2, come si è detto, si è verificato il sinistro. La guardia notturna Tosi Angelo è stato il solo testimone oculare della scena che, ai suoi occhi smarriti, raggiunse i limiti della tragedia. Il muraglione di sostegno si sfaldò per una lunghezza di 98 metri, inabissandosi di colpo nelle acque che parevano attrarre l'imponente costruzione in un misterioso gorgo sibilacqueo. Il terrapieno, largo in media quindici metri, in quel tratto venne pure tutto assorbito dall'acque, fino a mettere allo scoperto il muro dell'antico Lungoriva, che in alcuni punti rimane anche intaccato, sebbene per ora non gravemente.

Il tratto franato si trova nella parte finale del muraglione, verso la piazza Vittorio Emanuele, attualmente popolata dai baracconi e dai giuochi popolari che convengono ad Arona per la festa patronale del 19 marzo.

Si ignorano completamente le cause che hanno determinato il disastro. La ipotesi più plausibile, avvalorata dalle constatazioni fatte oggi nel pomeriggio dagli ufficiali del Genio Civile, portatisi sulla località da Novara, sarebbe quella di una corrente d'acqua sotterranea che, tra due falde perfettamente impermeabili, ha corroso per largo tratto il sottofondo. Le recenti opere hanno aumentato e disseminato il peso pressistente, contribuendo così al crollo.

Le case che fiancheggiano la frana sono state sgombrate degli inquilini perchè seriamente minacciate, specialmente dal pericolo di successive frane, che dai tecnici non sono escluse. I danni sono rilevantissimi.

Il finanziamento delle opere pubbliche in Provincia di Aosta
Un importo di cinque milioni

Aosta, 10 notte.

Nell'aula consigliare dell'Amministrazione provinciale ha avuto oggi luogo la prima adunanza del Rettorato per l'anno 1931 per deliberare su importanti problemi relativi alla vita ed allo sviluppo della provincia. La seduta era presieduta dal generale Pellerino. Dopo alcune comunicazioni riguardanti la economia che l'Amministrazione provinciale conseguirà nell'esercizio 1931 sui fitti passivi e sulle rate di ricovero e sui fitti attivi, il Rettorato ha esaminato l'opportunità di addivenire alla riduzione del costo delle opere pubbliche appaltate in vigore al 1.o gennaio 1931 e quindi è passato alla discussione dell'ordine del giorno.

La proposta avanzata dalla Divisione tecnica circa alcune varianti da apportare al regolamento provinciale per le licenze e concessioni stradali, è stata accolta favorevolmente. Non lievi facilitazioni verranno perciò accordate ai richiedenti in seguito a tale variante. Entrando poi in merito alla ripercussione della strada di accesso alla provinciale Ivrea-Santhià, ha dichiarato di non aver difficoltà ad accogliere la richiesta del comune di Palazzo Piverone, non avendo questa strada alcuna importanza nel campo della viabilità provinciale. Si è passato in seguito alla discussione dei contributi da accordare alle varie associazioni richiedenti e si è accolta favorevolmente la domanda di contributo rivolta dal Consorzio litico del Piemonte per lo stabilimento di Montestrutto inaugurato il settembre scorso. Il Rettorato ha quindi preso atto con compiacimento della deliberazione del preside di accordare anche per il 1931 premi ai veterinari condotti, che seguendo le norme dettate dall'Amministrazione provinciale hanno finora svolto la migliore attività per l'incremento zootecnico e zoojatrico.

Prima di sciogliersi, il Rettorato ha preso atto di una comunicazione fatta dall'avv. Mancti circa l'azione svolta per concretare il finanziamento delle importanti opere pubbliche deliberate e da attuarsi per il 1931 e per le quali racconta la somma di circa 5 milioni e lo ha vivamente ringraziato per la sua fattiva operosità.

Padre Semeria gravemente infermo
Sparanise, 10 notte.

Padre Semeria trovasi gravemente infermo presso il locale orfanotrofio affetto da un attacco di influenza a bronco polmonite.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Marzo

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 2,40	18,25	41,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 2,70	18,50	48,—

ESTERO

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 6,60	45,25	119,35
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7,70	53,20	138,25

Ai prezzi di cui sopra deferiti a 100 lire aggiungere cent. 50 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'annessione degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Tentativo di sciopero comunista
nelle miniere del Galles

Londra, 10 notte.

Questa mattina per istigazione dei comunisti si è avuta una sospensione parziale del lavoro in molte miniere carbonifere della Galles del Sud. Si crede che i comunisti facciano ogni sforzo per provocare nuovi disordini in quella regione mineraria. Tuttavia l'ordine di sciopero da essi emanato è stato osservato stamane soltanto parzialmente. (Radio-Stefani).

Teatri - Concerti - Radio

AL REGIO, come già abbiamo annunciato, verrà rappresentata domani sera la novità di Giovacchino Forzano: « Campo di maggio ». Il dramma, che ci fa assistere all'ultima e tragica fase dell'epopea napoleonica, ha per interprete principali Memmo Benassi, che sostiene la parte di Napoleone. Intorno a lui è la grandiosa Compagnia appositamente formatasi per questa eccezionale esecuzione: spettacolo singolare, pittoresco, ricco di movimenti scenici e di effetti inaspettati. Ogni quadro è una colorita, bella evocazione di un mondo splendido e affascinante. La notizia della prossima rappresentazione di « Campo di maggio » — dopo i grandi successi ottenuti in tante altre città — ha destato ira il pubblico torinese la più viva aspettazione e curiosità. Le repliche del dramma si svolgeranno venerdì pure al Regio, sabato e domenica al teatro Carignano. La rappresentazione avrà luogo alle ore 21.50. La vendita dei posti avrà inizio questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

ALL'ALFIERI il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova mette in scena questa sera, per la prima volta in Italia, una interessante novità in tre atti di Ferruccio Camozzini: « Anime impigliate », per la quale è stata viva l'attesa.

CONCERTO URANI AL LICEO. — Stasera, al Liceo Musicale, quarto concerto della Sezione musicale della Pro Coltura Femminile. La pianista signorina Anna Urani eseguirà tre *corali* per organo di J. S. Bach trascritti da L. Parrachio, la *Sonata* op. 111 di Beethoven, *Poisson d'or, Feuilles mortes* e due *Etudes* di Debussy, la *Sarabanda* di L. Parrachio, *Intermezzo* di V. Mortari e *B. A. Ba* di M. Castelnuovo-Tedesco.

Radio-critica

I radio-amatori converranno con noi che oggi non abbiamo proprio di che lamentarci. Il programma di ieri si ha pienamente soddisfatti. Più dischi, intelligentemente distribuiti nella giornata e nella serata, e poi Wagner. Qualcuno degli ascoltatori si sarà annoiato? Annoiato proprio no; sarà rimasto un po' disorientato, se non ha molta dimestichezza con il sistema tedesco, ma annoiarsi non crediamo, che Wagner può sbalordire, sopraffare con la prepotenza dell'impeto sonoro, può stancare l'attenzione di chi ha poca dimestichezza con cotal genere di musica, ma annoiare proprio no. Se qualche radio-ascoltatore avrà voglia di smentirci lo preghiamo di aver pazienza e di ascoltare più attentamente, fino allo spasimo dei propri nervi, le prossime trasmissioni di *Sigfrido* e di *Crepuscolo degli Dei*. Chi sa che, alla fine, egli non si riconcilii con noi!

Trasmissione ottima, come avviene sempre dalla « Scala »: esecuzione di primissimo ordine quale non ci aspettarsi da un concertatore e direttore come Ettore Panizza. Gli spettacoli d'opera sono molto graditi dai radioamatori. Ognuno ci serve per raccomandare all'E.I.A.R. di intensificarne la trasmissione. « Siamo quasi alla fine delle stagioni liriche; dopo chi sa che roba e che voci! » ci scrivono.

Noi ci auguriamo che dopo non sia così: i radio-amatori prevedono: la direzione dell'E.I.A.R. avrà certo preparato tutto un programma di lavoro che è sperabile arrechi motivi di compiacimento e di plauso; intanto, però, trasmettere più opere non sarebbe male: meglio il famoso uovo oggi che la non meno famosa gallina domani.

Sogni di eredità che sfumano
Uno « zio d'America » che era povero in canna

Genova, 10 notte.

Per circa un paio di mesi tutte le famiglie di Liguria che portano il nome di Ciavarino, e non sono poche, hanno vissuto in orgasmo, sotto il fascino di una bella eredità che un lor figure, portante lo stesso nome, aveva lasciato, morendo, a Buenos Aires. Infatti, all'ospedale della capitale argentina decedeva il 6 luglio 1929 certo Guglielmo Ippolito Ciavarino, e le autorità benemerati tuttavia pratiche presso quelle italiane per ricercare gli eredi del morto, che si presupponevano in Italia. Allorchè si sparse in Liguria la voce di tali ricerche, vi fu chi si vide ricco in poco tempo, ed ogni famiglia Ciavarino iniziò regolari pratiche per provare la sua parentela col defunto di Buenos Aires e per entrare di conseguenza in possesso dell'eredità.

Uno che andò per le spicce, forse più degli altri desideroso di farsi ricco, ebbe la felice idea di scrivere direttamente alla direzione dell'ospedale, dove era deceduto il presunto parente, chiedendo ragguagli ed informazioni. La risposta è giunta oggi all'intraprendente erede, ed è una risposta che lo ha lasciato di stucco e che farà l'effetto di una doccia fredda, per tutti gli altri Ciavarino aspiranti all'eredità.

La lettera della direzione dell'ospedale di Buenos Aires informa, infatti, che il Guglielmo Ippolito Ciavarino è stato ricoverato il 5 giugno 1929, sia perchè gravemente infermo, sia perchè in assolute condizioni di povertà. Il successivo 6 luglio il Ciavarino moriva, lasciando ai suoi eredi un paio di occhiali ed una ventina di pesos. Ora le ricerche dell'autorità argentina venivano fatte per trovare gli eredi, i quali pagassero le spese di degenza del loro congiunto, il quale non aveva affatto trovato nel Sud-America la fortuna che sperava, ed era morto povero in canna.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I poligrafici hanno tenuto la loro assemblea generale, alla presenza del vice-segretario generale del loro Sindacato, Renato Calio e del vice segretario provinciale Giuseppe Berta. Alla fine è stato nominato il nuovo Direttorio Sezionale che è risultato composto da Marengo Giovanni, segretario ed Ernesto Bolloni, Francesco Papadia, Mario Guerri, Vincenzo Mortara, membri.

Scorgono a bastonare senza pietà un mulatto attaccato ad un carro, è stato soccorso

prontamente il carrettiere Francesco Sciaglia, di anni 45, residente a Lu Monferrato.

DA CASALE

Grave ferita da taglio alla mano sinistra ha riportato il macellaio Pietro Martinetti, mentre attendeva al suo lavoro.

A due anni di reclusione è stato condannato il soldato Burnella Enrico del Distretto Militare di Crema, accusato di diserzione.

DA NOVARA

Una cooperativa obbligatoria fra i pescatori del Lago Maggiore, proposta dal Prefetto Barattono, è stato deliberato dal Ministero d'Agricoltura. Del Consorzio devono far parte tutti i pescatori di mestiere e dilettanti per collegare la spenta piemontese a quella lombarda.

DA ORNEA

Entusiastiche accoglienze sono state fatte dalla popolazione al consigliere maggiore Stefano Cagna, abitante di vetta di S. E. Balbo, che ha partecipato alla epica trasvolata atlantica. Scortato da un imponente corteo, il festeggiato si è recato a deporre una corona di fiori al monumento dei caduti, si è avuto un solenne «Te Deum», e dopo un ricevimento in Municipio ha avuto luogo un banchetto di oltre 300 coperti.

DA STRADELLA

Mentre si recava a scuola, il bambino Giuseppe Pagani, di anni 8, di Castelnuovo Scrivani, era colpito da mortale malore.

DA TORTONA

Alla salma eroica del capitano cav. Giovanni Boccio, comandante di un reparto di arditi, ferito e decorato al valore, autorità e popolazione hanno tributato a Sale, commosse ed imponenti onoranze funebri.

A 96 anni è morta a Sale, certa Marietta Cigolini-Ete, la più vecchia donna di quella zona.

FALLIMENTI

TORINO. — Ditta S.P.E.M.E.T. di Trossido Emilia, vendita e trasporto sabbia e ghiaia, corrente in Torino, via Montanaro, N. 258; d'ufficio per negativo esperimento di concordato preventivo; sent. 2 corr. giud. delog. cav. Fonda di San Martino Carlo; curatore avv. Berrini Michele; giorni 30 produz. titoli, verifica 25 aprile, ore 14,30; attivo L. 861.930,50; passivo L. 1.305.792,52 — Fagliari Palmiro, commestibili, via Thesauro, 9, decreto 9 corr., piccolo fallimento, Pretura Torino, comm. giud. dott. Rossi Oldrico — Testa Giuseppe, impresario costruttore; Monzalleri; decreto 9 corr., piccolo fallimento, Pretura Monzalleri; comm. giud. dott. Doen Mario; attivo L. 7000; passivo L. 9000 — Rivera Anna e Fatigati con sent. 10 corr. revocato il fallimento e passaggio alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; comm. giud. avv. Ernesto Rattazzone. Pomisel, cur. avv. Giuseppe Zauli — Giorgio De Marco di Romualdo, impresario muratore, Pinerolo, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Caspare De Marco fu Ignazio, sarto, cor. avv. Giuseppe Cerchi — Sebastiano De Nigro Napoleone, impresa edile, Barre, cur. avv. Angelo Brunetta — Michele Michelino, gelatiere gelateria e bar, cur. avv. Francesco Longo — Lorenzo Morgera fu Michelangelo, Perlo d'Isola, cur. avv. Francesco Longo — Salvatore Orfeo, armi e munizioni fu Vincenzo, cambio di cambio e gioielleria, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Giacomo Pollica fu Luigi, fusti per cappelli da feltro, Barre, cur. avv. Giuseppe Giolegnoli — CHIETI: Emilio Di Giacomo, libri (F.), comm. giud. avv. Cirillo De Lollis — Michelangelo Lupi, generi casalinghi, Francavilla a Mare, (F.), comm. giud. avv. Michele Dongo — CREMONA: Vito Collini, calzaturificio, Crema, cur. rag. Ettore Pirovano — Mario e Giovanni Riboli, biciclette, Crema, cur. rag. Ettore Pirovano — Chiarito Zanni Tonachi, modista, cur. avv. Marcello Parmigiani — CUNEO: Giuseppe Cavallo fu Giovanni, sarto e modista, cur. avv. Giacinto Pellegrini — MASSA: Pietro Ferrari in Parrocchia di Diana Ferrari, orefice, Carrara, cur. avv. Archimede Luciani — Giuseppe Nocchi (F.), comm. giud. rag. Dario Pistoiese, tessuti, cur. dott. Salvatore Giordano — Casa del Magnete, ditta, in persona di Vincenzo Conte, cur. avv. Alberto Verona — Raffaele Della Calce fu Carlo, esercente Pensisel, cur. avv. Giuseppe Tauil — Giorgio De Marco di Romualdo, impresario muratore, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Caspare De Marco fu Ignazio, sarto, cor. avv. Giuseppe Cerchi — Sebastiano De Nigro Napoleone, impresa edile, Barre, cur. rag. Angelo Brunetta — Michele Michelino, gelatiere gelateria e bar, cur. avv. Francesco Longo — Lorenzo Morgera fu Michelangelo, Perlo d'Isola, cur. avv. Francesco Longo — Salvatore Orfeo, armi e munizioni fu Vincenzo, cambio di cambio e gioielleria, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Giacomo Pollica fu Luigi, fusti per cappelli da feltro, Barre, cur. avv. Giuseppe Giolegnoli — CHIETI: Emilio Di Giacomo, libri (F.), comm. giud. avv. Cirillo De Lollis — Michelangelo Lupi, generi casalinghi, Francavilla a Mare, (F.), comm. giud. avv. Michele Dongo — CREMONA: Vito Collini, calzaturificio, Crema, cur. rag. Ettore Pirovano — Mario e Giovanni Riboli, biciclette, Crema, cur. rag. Ettore Pirovano — Chiarito Zanni Tonachi, modista, cur. avv. Marcello Parmigiani — CUNEO: Giuseppe Cavallo fu Giovanni, sarto e modista, cur. avv. Giacinto Pellegrini — MASSA: Pietro Ferrari in Parrocchia di Diana Ferrari, orefice, Carrara, cur. avv. Archimede Luciani — Giuseppe Nocchi (F.), comm. giud. rag. Dario Pistoiese, tessuti, cur. dott. Salvatore Giordano — Casa del Magnete, ditta, in persona di Vincenzo Conte, cur. avv. Alberto Verona — Raffaele Della Calce fu Carlo, esercente Pensisel, cur. avv. Giuseppe Tauil — Giorgio De Marco di Romualdo, impresario muratore, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Caspare De Marco fu Ignazio, sarto, cor. avv. Giuseppe Cerchi — Sebastiano De Nigro Napoleone, impresa edile, Barre, cur. rag. Angelo Brunetta — Michele Michelino, gelatiere gelateria e bar, cur. avv. Francesco Longo — Lorenzo Morgera fu Michelangelo, Perlo d'Isola, cur. avv. Francesco Longo — Salvatore Orfeo, armi e munizioni fu Vincenzo, cambio di cambio e gioielleria, cur. avv. Riccardo Bagnoli — Giacomo Pollica fu Luigi, fusti per cappelli da feltro, Barre, cur. avv. Giuseppe Giolegnoli — CHIETI: Emilio

Guida gastronomica

Adorabile Italia, terra sana, robusta e gioconda, tradizionale e passatista, terra di santità e di peccato, culla di mistici e di diavoli, protetta da patroni cristiani e pagani.

Eccola riflessa in un libro (*Guida gastronomica d'Italia* - Touring Club editore) come nello specchio d'oro di una padella.

L'Italia è così fatta che, comunque tu la osservi o la apri o la frughi o la prospetti è varia quanto un mondo. E' un mondo. Ricca d'elementi e di forze, piantata con le radici nei secoli e rinnovata nelle fronde, canora e splendente. L'Italia artistica come l'Italia agricola come questa Italia gastronomica. Offre un pranzetto sapido e profumato secondo la spirale di un girarrosto, non lunga di una tavola imbandita, calda e piagne come un sabato grasso.

Vedila solcata dalle vene e dalle arterie dei vini con grandi satene di marzapani e di pinocchiati, roghi di arrosti fumanti e placidi laghi di rosolii e di liquori, variegata di coltivazioni e di cacciagioni e di pescagioni che tramontí tinti d'albermes e albe diluite nel mistrà colorano di rosa e di opale! Un go' come il paese di Bengodi che fecero sognare a Calandrino le astute e imaginose parole di Bruno e Buffalmacco.

L'origine spirituale e l'invenzione del terrestre libro sono dovute a Ugo Ojetti.

Se non fossero gli antimaccheronici: Marinetti inventore della cucina futurista e Ramperti propagandista del digiuno al limone, i letterati e gli artisti italiani meriterebbero la gratitudine dei concittadini anche per il loro disinteressato amore alle patrie cucine.

Sulla mensa cinquecentesca del Salviatino l'eccellentissimo Ugo si mostra romano e fiorentino, barocco nei gelati e purista nei legumi; su quello cardinalizio all'ombra del palazzo Colonna l'eccellentissimo Armando mesce vini da li Castelli e aneddoti romaneschi. Alla sua tavola pingue e casalinga in Portiensia il secondo Giovacchino sazio di trippe giudine e di sangue giacobino celebra le pere rosse della spiga e del grappolo come il daverosense Guido nel Castello intimianese rinuncia alla nostalgia dei tre-alberi e dei pranzi cinesi per preparare un casto desco sull'esempio del sarto manzoniano.

Poi quasi ogni città provinciale ha un cultore delle Muse che è contemporaneamente un chierico, un non un sacerdote, della buona cucina e battezza il fresco novizio arrivato dalle capitali adducendolo alle più intime pentole e alle più inebrianti botti.

Vuoi tu conoscere tutte le segrete arti le molli ricchezze le profumate penombre della cucina veneziana? Affidati a Elio Zorzi, appena sbarcato dalla gondola; ma se a Napoli vuoi gustare gli *strangulapriévete* e gli *spaghettarelli* o i *cecenielli* lasciati una volta tanto e ciecamente guidare da un editore, da Gaspare Casella: se in Firenze ti aggrada di scoprire tra tante *Buche* la più legittima per purezza d'olii e di vini rivolgiti al Panerai... A Genova il sire delle guide per le osterie dei *carrugi* e ancora e gloriosamente Carletto Panseri mentre a Milano Enrico Serretta tenta da anni di strappare la fama e la patente di buongustaio all'orafo Ravasco. E nella solitaria Assisi Francesco Malpiero lascia la tastiera e i manoscritti del divino Claudio per accompagnarti all'Osteria dei tre morli l'unica investita del diritto di cucinare polenta e uccelli oltre i confini gelosissimi della Bergamasca.

Soltanto Toscanini e D'Annunzio sembrano sdegnare le complicate delizie dalla ghiottoneria: dopo aver glorificato la capace gola e la trionfante pancia di Falstaff, dopo aver cantato il più lirico e pittoresco menu nella «Feria d'agosto» il musicista e il poeta si godono di una frugalità francescana. E non senza destino leggo che i feudi del Monte Nevoso non offrono al loro principe che agresti formaggi pecorini.

Ma questi sono i «sedentarii»: ci sono anche gli «erranti» come il Lizati che ha iniziato sulle rive del Lario molti critici inglesi alla contemplazione del missoltino e Niccodemi divoratore di chilometri che si compiaceva ai bei tempi di conoscere e di segnalare le buone osterie e le accoglienti cantine lungo gli itinerari della sua cento-cavalli. Francesco Pastonchi voleva fondare un Collegio sacerdotale, una Carbonaria di cento buongustai depositari d'ogni ricetta e d'ogni indirizzo più cari alla gola.

Ultimo io, dotto in grazia dall'altrui sapienza e per fedecommesso dell'altrui palato, mi propongo di suggerire a Tommaso Buzzi architetto, idealizzatore della topografia, una nuova carta dell'Italia in cui «le prerogative di molte città circa le robbe mangiative» siano segnate e serenalate come nell'incisione di Cucagna del bolognese Mitelli.

Persuadiamoci, si diventa più celebri ben mangiando (e bevendo) che ben cucinando. Nè i cuochi nè i ghiottoni sanno a chi rivolgere la loro gratitudine e a quali sapienti offrire propiziatoria la nuvola aromatica vaporante dagli incensieri dei fornelli.

Molta dottrina gastronomica è anonima; molta esperienza culinaria oscura. Forse nell'età di mezzo i condottieri e i prelati i navarchi e gli artieri dedicavano poco tempo alle mollezze della gola: mangiavano cupamente e frettolosamente in piedi con la grande fame della loro vita oculea. La cucina italiana dei secoli d'oro è molta volta gloriosa ma collettiva come l'opera dei maestri architetti o dei maestri intagliatori.

Sono le ricette ottocentesche che si adornano di nomi e portano dediche di scrittori di cantanti di musicisti di posti. L'ambizione si risveglia anche al fronte dello pentole, il «ju» prevale non soltanto nella letteratura ma anche nella gastronomia. Prima d'allora, nella grande cronaca italiana c'è poco tempo e poco spazio per le effemeridi della pentola e del boccale.

Chi inventò questo maccheronetto? Chi per primo legò questi sapori? Chi armonizzò il piccante di una salsa? Non si dice o si ignora.

Si può appena sapere che un Antonio Brunero nel 1579 inventò i grissini; che un Ughetto della tela fu il creatore del panettone...

Ingiustizia della storia! Se non son famosi i cuochi sono ricordati e memorabili i ghiottoni. Dove il pessimismo suggerirebbe di constatare che si premia il vizio e si dimentica la virtù. Non riconosciamo il mecenate Fugger morto per successive sbornie e sepolto sotto la lapidaria *reclame* dell'est-est-est, e nemmeno il papa Martino IV che per condanna dantesca purga col digiuno «le anguille di Bolsena e la vernaccia». La gloria della cucina si illumina di maggiori nomi: una pizza d'acciughe simile a quella che Carlo V divorò prima di rinchiudersi nel convento di S.-Justo porta il nome di «Andrea», consacrando le preferenze gastronomiche del vittorioso di galee ammiraglio Doria; mentre il timballo «alla Bonifacio» rinverdisce d'unto la memoria e la figura del papa ficcato da Dante tra i simoniaci. Accanto a lui il Borgia riappare in atto di palpare con le dita grasse i fichi profetiti, quelli di Roccaromana forniti gli dall'arcivescovo Alfano di Capua.

Seduzioni e tentazioni di tutti i frutti delle nostre belle campagne: i Re barbarici vi si buttano anelli. Se non è possibile rintracciare la mano dalle spumante che Alboino offerse alla impallidita Rosmunda nella macabra coppa è però accertato che il «vino regale» scorreste ai banchetti romani del Re goto Teodato proveniva dalle vigne della Riviera Gardesana. E il fosco Arduino mitigò la durezza del suo assedio a Pavia quando una schiera di fanciulle (vergini) recò nella sua tenda di guerra un pan dolce in forma di colomba. Le alabarde tintinnano cupe urtando le pentole: così il Barbarossa recandosi a Roma, al passaggio di Verzano riscuoteva da quei Signori tanti datteri marini da riempirne uno scudo.

Una patente di regalità vantano i vini di Carmignano donati ad Anna d'Inghilterra da Cosimo III e quelli di Barolo che varcate le Alpi erano offerti in omaggio da Emanuele Filiberto a Enrico II di Francia.

Lo *gustade* del vino di Conegliano riflettono sulla tavola dogale il seste sesto dei finestroni gotici e la fondine di *risi e bisi* servite al Doge nel giorno di San Marco portano ai signori della laguna l'omaggio primaverile della terraferma. La mortadella risale col suo *pedigree* fino al 1376; il culatello di Busseto si nobilita la prima volta apparendo a mezà del quattrocento tra i doni nuziali dei Sanvitale di Parma.

Quando non interviene l'araldica come per le *spongate* di Borsalo ornate dalle lusinghiere e voluttuose labbra delle dame sforzesche un elogio famoso basta a consacrare un cibo o a definirlo.

Arista, «ottima», dissero i vescovi greci convenuti a Firenze nel 1430 quand'ebbero ben pappato la lombata arrosto, e il nome rimase. E furono i napoleonici elogi al *petits bâtons* di Torino che iniziarono per i grissini l'epoca della fama internazionale. Ma le glorie della cucina italiana non si arrestano alle mense dei signori: in ogni città quasi in ogni paese d'Italia le feste religiose, la ricorrenze patriottiche, coincidono coi tipici banchetti, con la cucinatura di piatti tradizionali. I dolciumi architettonici, i salumi inascosti, le selvaggine farcite, seguono le processioni, interrompono le veglie appaiono e scompaiono tra i gonfaloni e le torciere degli altari. La benedizione di Dio salisca i frutti dei campi, le verdure, i pesci, gli uccelli composti nelle dispense e ritmicamente ordinati come nelle nicchie delle cattedrali.

Una stessa felicità una sanità ugualmente florida, negli anni delle sette vacche grasse, inghirlanda le mense delle campagne dei borghi e delle città.

Gloria di cucina è gloria di razza. Un anonimo per celebrare Fano scrive: «Fano ha buon vino e belle donne».

Così dalle pagine di questo codice culinario redatto dal Touring come dalle lamnade candide d'un letto sfuggono improvvisamente accordi rossi ed emozionanti della bellezza femminile.

Possibile? Possibile se pur non totalmente encomiabile in giornate quaresimali.

A proposito dei tortellini di Bologna, un poeta insinua il dubbio che la loro forma ricurva e conolusa, sia cavata a stampo dalla molle e rossa forma di un ombelico femminile. (L'ombelico di Venere, nientemeno!).

E i *minni di vergine*? Quando io ne cantai il sapore e la plastica in un mio libro di peregrinazioni siciliane | «Sulle orme di Afrodite»), i timorati custodi del Santo Uffizio gridarono allo scandalo e gli scettici sorrisero increduli. Ma oggi vedo: i *minni di vergine* annoverati tra le dolcezie palermitane. Penso a quelle monache di clausura che modellano in pasta di mandorle per la gioia dei profani sguardi e dei profani palati questi *minni di vergine* «mammelle di vergine» (*sic!*).

Ma già non avevano i greci temuto le loro coppe secondo la divina curva del seno di Elena? E Diego Angeli non conserva tra i cimelii del Museo napoleonico la concava forma del canoviano seno di Paolina Borghese?

Tant'è: «mangiare bene per amare meglio», mi suggeriva un Don Giovanni spagnolo. Forse i vizi e le virtù dell'ancora sono teneramente e saldamente legati ai vizi (e alle virtù) della gola.

Ora il Touring prosegnando nella illustrazione dei teneri palesi e secreti, delle gioie eterne ed effimere, delle verità archeologiche e viventi, che fanno divina l'Italia, dovrebbe collegare e dettare una: «Guida alle belle donne d'Italia».

Intendiamoci, non proprio uno di quei libelli che si stampavano a Venezia nel Cinquecento e si distribuivano clandestinamente sotto le Procuratie perchè il *forestо* nelle piccole pagine *trovasse* gli indirizzi e le *mercavegie* (e le mercedi) delle *honcate* cortigiane; ma un libro in cui questa grande storia della vita dell'eleganza e dell'amore fosse documentata e codificata una volta per sempre.

Ma temo che Giovanni Bognetti, Presidente attivo e massimo, corrugherebbe l'austero volto che io incominciai a temere e ad amare sui banchi del Liceo e mi risponderebbe che il peccato di gola può rientrare nelle attribuzioni e nelle benemerenze (oh! vaste) del Touring; ma non certamente il peccato di lussuria.

Pure io avevo immaginato un così attraente «specchio dell'opera». E se la Direzione mi avesse affidato per esempio la voce «Milano» avrei messo ad epigrafe delle notizie il verso dettato dal fiorentino nel quattrocento, quando esule e poeta alla Corte di Lodovico il Moro, nostalgico di Veneri botticelliane magre come salacche, scriveva:

«Belle donne a Milan ma grasse troppe».

RAFFAELE CALZINI.

Il padiglione delle invenzioni alla Fiera di Vienna

Vienna, 10 notte.

Se la direzione degli Affari Esteri della Repubblica gli lascierà qualche minuto, il Vice-Cancelliere dott. Schober potrà, visitando la Fiera attualmente aperta, ammirare nel padiglione delle invenzioni una trovata del fratello Corrado: nella sua officina, in un sobborgo della capitale, il signor Corrado Schober, falegname, ha costruito un originalissimo divano-letto, nel quale di giorno rimane nascosto anche un comodino da notte. Questo tipo di mobili a più usi a Vienna è in un certo favore. Quindi anche il divano-letto dovuto al fratello del Ministro degli Esteri è osservato alla Fiera con grande curiosità.

Un altro inventore ha esposto un necessaire-bracciatetto nel quale si ficcano specchio, borsellino, lapis, carta per appunti, elenco di numeri del telefono e biglietti del tram; un tirolese raccomanda uno speciale tipo di bretella ed un viennese presenta un apparecchio per sollevare navi affondate. Un commerciante di bellicosa natura ha ideato un manganello tascabile; una scultrice un ombrello magico, pure destinato ad essere portato — se non piove, si intende — in tasca. Però, chi sa quanti di questi inventori riusciranno ad arricchire, come colui che donò all'umanità i tacchi di gomma, e come l'altro che, con la gomma, fece gli anelli per gli ombrelli?

Una statua di Fidia

sarebbe stata scoperta ad Atene

Vienna, 10 notte.

Nel piccolo museo dell'Acropoli, in Atene, l'archeologo americano Carpenter ha attribuito a Fidia una figura di donna seduta, in marmo pentelico, la cui parte superiore è purtroppo distrutta. Secondo il Carpenter, questa statua si trovava nell'angolo più meridionale del frontone ovest del Partenone. Dice il corrispondente da Atene della *Neue Freie Presse* che, subito dopo la scoperta, è sorto il quesito come mai lord Elgin, che fece emigrare a Londra i più bei tesori dell'Acropoli, abbia potuto, nel 1800, non accorgersi di questa statua. A giudizio del Carpenter, la cosa si spiegherebbe col fatto che quando nel 1687 i Veneziani, al comando di Morosini, tirarono contro il Partenone, trasformato dai turchi in deposito di armi, la statua, ora attribuita a Fidia, cadde, insieme ad altre, per effetto di una esplosione e rimase nascosta nelle macerie per moltissimi anni, fin dopo il sopraluogo ad Atene di lord Elgin. La statua venne infatti alla luce durante i primi scavi eseguiti a cura del Governo della Grecia, proclamatasi libera.

Il cognome obbligatorio in Turchia

Vienna, 10 notte.

Uno dei primi progetti di legge che il nuovo Parlamento turco dovrà approvare riguarda un'altra radicale riforma: ai sudditi della Turchia repubblicana è fatto finalmente obbligo di portare un cognome destinato a passare a tutti i discendenti in linea diretta, ed è in Turchia solo poche antichissime famiglie hanno avuto finora dei cognomi.

La più bella donna d'Inghilterra

galoppino elettorale di suo marito

Londra, 10 notte.

La signora Diana Duff Cooper, famosa per la sua bellezza, tanto che è considerata la più bella donna d'Inghilterra, sta prendendo parte attiva nella elezione parlamentare parziale di Saint George, nel quartiere di Westminster a Londra, a favore di suo marito Alfred Duff Cooper, il quale quando era deputato alla Camera passava per il più bel deputato. Queste elezioni si prospettano interessantissime perchè sono combattute unicamente fra due sezioni rivali di conservatori. Duff Cooper è il candidato ufficiale dei conservatori e il suo rivale, Ernest Petter, è invece del gruppo dei conservatori indipendenti, capeggiato da lord Rhotermere e da lord Beaverbrook, i quali vorrebbero che Petter ritornasse in Parlamento per dire a Baldwin di lasciare il posto di *leader* dei conservatori. Baldwin ha scritto una lettera in cui loda l'iniziativa di Duff Cooper di combattere le pretese di una «plutocrazia insolente e irresistibile che vorrebbe imporre il capo a un grande Partito e dettarne la politica». Lady Diana aiutò già meltissimo il marito nella combattuta campagna elettorale del 1925 nella città manifatturiera di Oldham, nel Lancashire. Essa fa assegnamento per la buona riuscita non tanto sui discorsi al pubblico che essa non ama fare, ma sul fascino della sua persona che le guadagnerà molti voti, specialmente fra le donne, che spesso superano gli elettori maschili. Essa andò orgogliosa del suo successo sulle filandiere di Oldham e spera molto dal suo ascendente sulla classe media che risiede in un quartiere centrale come quello di Westminster.

L'uomo dalle cento amanti è stato impiccato

La domanda di grazia respinta — Il pianto delle due mogli riappacificate — Una stranezza parlamentare.

Londra, 10 notte.

Una lunga campagna in favore della revisione del processo e migliaia di firme in calce a petizioni di grazia non sono riuscite a salvare dal capestro Alfredo Rouse, l'uomo dalle cento amanti. Come a suo tempo vi informammo, egli era stato condannato alla pena di morte dalla Corte d'Assise di Northampton al termine di un processo che ha appassionato tutta l'opinione pubblica inglese. Secondo l'accusa, il Rouse, sposato illegalmente con due donne, aveva disseminato su largo raggio buon numero di figli legittimi e illegittimi all'insaputa delle due consorti. Obbligato a sopperire ai bisogni della prima moglie abbandonata e delle varie amanti, questo don Giovanni, dalla borsa semivuota, colpito il piano di tanti fuori dal sempre crescenti imbarazzi passionali e finanziari scomparendo e facendosi piangere come morto. Per questo, una notte prese seco nella sua vettura un passante incontrato per caso e, in aperta campagna, lo accoppò con un colpo di martello al capo, dando quindi fuoco alla vettura. Lo mattina dopo i giornali radendo nel tranello annunziarono la morte di Rouse in un orribile incendio automobilistico. L'illusione non fu di lunga durata. Il Rouse, riconosciuto da un *policemant* mentre tornava a Londra, era arrestato e poco dopo condannato all'impiccagione.

Per la prima volta però in questo paese il responso dei giurati è stato accolto con viva disapprovazione. Incontestabilmente la tesi dell'accusa è risultata insostenibile poichè è scaturito durante il processo che il Rouse aveva così poca voglia di scomparire che subito dopo la disgrazia si recò a visitare una giovinetta, alla quale egli aveva promesso di sposarla. I giurati però non hanno nutrito alcun dubbio sulla colpevolezza di Rouse e il loro verdetto è stato accolto a unanimità. Avvocati, pubblicisti, scrittori e centinaia di lettori di giornali hanno protestato in lettere inviate alla stampa contro la sentenza, sostenendo che Rouse non poteva essere impiccato dato che la sua colpa non era stata affatto dimostrata. Il condannato ricorse in Appello, ma senza successo. Un ultimo tentativo di appello alla Corte Suprema dei Lords venne pure respinto, e la consorte del condannato, con la quale quest'ultimo viveva regolarmente tra un viaggio e l'altro di avventure, vendette la casa e i mobili e s'imbarcò come passiera in un piccolo negozio per racimolare fondi per un disperato tentativo di salvataggio del marito infedele.

Il Ministero dell'Interno, al quale personalmente la disgraziata donna si era rivolta e al quale erano state comunicate le petizioni di grazia, annunciava ieri l'altro che non scorgeva alcun motivo per sottoporre il caso Rouse alla grazia sovrana. Il condannato era convinto fino a ieri che all'undicesima ora sarebbe giunto l'ordine di sospendere la pena. Senonchè perdeva ogni speranza quando ieri notte riceveva la visita della due mogli autorizzate dalla direzione del carcere di Bedford a visitare per l'ultima volta il morituro. Dinanzi al finestrino della cella, le due donne si riconciliarono e unite nel dolore promisero al Rouse che finalmente avrebbero preso cura dei bambini. Il condannato trascorse la notte in uno stato di tremenda agitazione, calmata soltanto dal grammofono che il governatore del carcere gli aveva prestato. Rouse chiese che gli fosse procurato il disco col «largo» di Handel e così, mentre gli altri prigionieri dormivano, egli si preparava alla morte.

Alle 8 di stamane è stato condotto alla cella fatale. Aveva però abbandonato le sue gote di gradasso e di irresistibile Don Giovanni. Doveva essere condotto come un cencio fino all'orlo della trappola; nella quale precipitava pochi minuti dopo le 8.

Sul piazzale della prigione si erano radunate circa 500 persone, nonostante il freddo intensissimo. Per lo più erano donne accorse dal vicinato trascinando seco financo i bambini. Esse si inginocchiarono a pregare per l'anima del condannato e nel silenzio si udirono soltanto i pianti dei lattanti intirizziti dal freddo a qualche risata partita da gruppi di ragazzi e di donnette più divertiti che impressionati dalla scena.

Della sensazione creata nel paese da questo processo, si è fatto eco in Parlamento un deputato, il quale ha voluto sapere dal Ministro dell'Interno se Rouse avesse confessato di essere autore dell'assassinio. L'interpellanza presentata ieri venne respinta dallo «speaker» poichè le leggi in vigore interdicono in modo assoluto che vengano rese pubbliche le eventuali confessioni dei morituri. Senonchè il deputato è tornato alla carica mutando i termini della sua interpellanza e chiedendo al Ministro di comunicare l'eventuale confessione nient'altro che per eliminare la inquietudini e i dubbi sorti fra il pubblico. Anche sotto questa forma l'interpellanza rimarrà senza risposta. Il Ministro Clynes è, infatti, fermamente deciso a che il segreto dell'ultima ora del condannato rimanga per sempre inviolato. Nel caso in cui un condannato faccia una confessione scritta, in base alle leggi in vigore essa viene comunicata al governatore della prigione, che la trasmette al Ministro dell'Interno soltanto per essere seppellita in un armadio. Così il segreto di Rouse non sarà mai conosciuto. La sua vittima non è stata fino ad oggi identificata, e nessuno ne ha ancora reclamato il cadavere. Si era atteso per tumularlo nella speranza che il Rouse all'ultimo momento e dinanzi alla morte ne avesse svelato il nome. Egli però è rimasto silenzioso e il cadavere dello sconosciuto sarà tumulato domani in un cimitero del Northampton.

Quando a Savona sbarcarono sette elefanti

SAVONA, marzo.

Questo videro i Savonesi, e certo non senza stupita ammirazione, ventuno secoli fa, precisamente anzi ce ne fanno duemilacentotrentasei anni: sbarcare nel loro porto, arrivati dall'Africa, ben sette elefanti. Le navi, un interminabile imponente convoglio di navi onerarie, a dilecine, centinaia, scortate da ventidue navi da guerra, trasportavano anche, insieme, seimila fanti e ottocento cavalli; ma quelle degli elefanti, anche se prima se n'era vociferato parecchio, dev'essere stata sorpresa sbalorditiva. Non che i Liguri non li conoscessero: già troppo avevano viaggiato, fino da allora, questi rivieraschi ardimentosi e intraprendenti, avevano corso e visitato troppo mondo, per ignorare siffatta specie di esotici e monumentali animali. E si sa del resto che, forse dal sesto secolo avanti Cristo, certo nel quinto secolo e nel quarto, e poi continuativamente, Liguri militavano mercenari nell'esercito cartaginese, in cui l'istituzione della *legione straniera* risaliva verso la metà appunto del sesto secolo; e in cui, d'altro lato, gli elefanti erano le tanks in uso. Ma proprio qua, a casa loro, i Savonesi, di quei bastioni non ne avevano visti mai. Che gusto adesso contemplarseli davvicino, con le proprie donne e i figlioli. Le donne si spaventavano e strillavano; i pupi rimanevano a bocca aperta, esterrefatti; la ragazzaglia meravigliava gazzarra. E i soldati cartaginesi accennavano alla gente, insistentemente, che facesse largo, manovravano a tenerla indietro, un po' con le buone e un po' con le brusche: perchè chi garantiva gli umori di quei pur bizzarri animali, al ritrovarsi la terra sotto i piedi, dopo tanto lunga navigazione? Ma bastava che uno del sette mandasse un barrito, o agitasse in aria la proboscide, che la folla si ritraeva di subito, sgomenta; mentre il *carnak*, seduto sull'enorme testone del pachiderma, che superava d'assai ogni culmine di capanne intorno, brandiva il suo lungo pungello uncinato di ferro, e richiamava la bestia, quasi parlandole, con istrani voci gutturali. A sera, raccolti in crocchio davanti alle capanne, i giovani si attardavano ad ascoltare, con insolita attenzione, con interesse nuovo, il racconto del veterano quasi ottantenne, che divagava sempre nella sua storia di guerra: quando lui, giovane, aveva già combattuto con i Cartaginesi contro i Romani, per più di venti anni, in Sicilia, in Libia, poi ancora in Sicilia. E mostrava la ferita di una certa battaglia, di cui non ricordava più il nome, là, in Africa, vicino a Tunisi; che l'avevano lasciato per morto sul campo. Ma che vittoria, quella, per i Cartaginesi! Che macello avevano fatto i loro elefanti, quel giorno! Una intera legione romana massacrata, distrutta; e il console, che la comandava personalmente, un certo... sì, un certo Regolo, era stato preso prigioniero.

Gli astanti, intorno, ascoltavano, muti, pensosi. Per la prima volta, quella vecchia storia, che già li aveva tediati a sazietà, si colorava ora, nella loro fantasia, d'imagini concrete, acquistava risalto, evidenza viva. Dalla spiaggia e dal promontorio di Priamar e su per la valle del Letimbro, costellavano l'ombra i cento e cento fuochi del bivacco cartaginese, delle vecchie e delle nuove truppe di Magone. Echeggiava non lontano il barrito di un elefante.

L'impresa di Magone

Perchè, a farla breve, questo, ora, capitava. Riaccesa, dopo ventitrè anni, la guerra tra Roma e Cartagine, Annibale si era precipitato in Italia, e l'aveva scorrazzata in lungo e in largo, infliggendo ai Romani una serie di batoste, una più solenne dell'altra. Con tutto ciò, non era però riuscito a una vittoria decisiva; e a furia anzi di vincere battaglie, aveva insegnato al nemico a vincerne qualcuna anche lui. E ora, dopo tredici anni di guerra e di scorreria, aveva cominciato a dare segni di stanchezza, di esaurimento. Chi avrebbe mai supposto così duri, maledettamente, irreducibilmente duri quei Quiriti, che parevano moltiplicarsi dopo ogni strage, per cui non era mai verso di affrettarli in una stretta ultima, definitiva, non era verso di annientarli? Macchè! Ora in sostanza, proprio lui, l'invasore Annibale, l'invitto Annibale, finiva per trovarsi imbottigliato nella punta estrema d'Italia, laggiù, nel Bruzio, ridotto in distretta; mentre il nuovo console Publio Cornelio Scipione, alla cui gloria sfolgorante come sole al mattino arridavano auspici genio e fortuna, dopo di avere, in men di quattro anni, rovesciato e distrutto l'impero di Cartagine in Ispagna, e avervi sostituito il predominio romano, si apprestava a rivalicare il mare, e a portare la guerra in Africa, arditamente e decisamente contro la stessa Cartagine. Mazone intanto, già costretto, dopo qualche inane tentativo di riscossa, ad abbandonare la Spagna, imbarcatosi con il suo esercito di dodicimila fanti e circa duemila cavalli, aveva fatto vela alle Baleari: e aveva svernato a Minorca. Poi, la primavera di quell'anno — 205 av. Cr. — rimessosi per mare, era sbarcato di sorpresa a Genova, conquistandola, ed eliminando così la stazione romana, ivi stabilita, tra i Sedati Gennati, a sorveglianza della Riviera. Indi si era spostato per la Riviera di Ponente, «... *ad oram Ligurum Alpinarum*...», dice Livio; e favorevolmente accolto corse si presume, dai Sabazi, ostili a Roma, aveva preso stanza, con le sue truppe, nella loro, diciamo, capitale: qua, a Savona.

«...*Igitur Poenus* — continua Livio, — «*Savone oppido alpino praeda deposita, et decem longis navibus in stationе ad praesidium relictis...*». Le altre navi, di quella insigne da guerra che gli avevano costituito scorta a Genova, aveva rimandate a Cartagine, ove più abbisognavano, nell'eventualità della temuta spedizione affricana di Scipione. Lui aveva stretto alleanza con gl'Ingauni, tribù ligure rivierasca, finitima, da occidente, dei Sabazi: i quali Ingauni erano in lotta con gli Epantèri, tribù ligure montanara, tra l'Appennino e le Alpi, a cavaliere del colle di Cadibona. Così sostenendo gli Ingauni e cacciando gli Epantèri, si era impossessato del valico: possesso di vitale importanza, in quanto il valico stesso, come giustamente rileva il De Sanctis, «...per le alte valli del Tanaro e della Bormida gli permetteva sia di scendere nella Gallia Cisalpina, sia di comunicare con le tribù galliche dell'alto e del medio Po, e chiamarle sotto le sue insegne...». La più spedita e agevole via d'accesso, insomma, allora come oggi, dal mare al Piemonte.

La base e comunicazioni marittime

Ma, e gli elefanti? Già. Non pare, almeno non troviamo indicazione, che Magone ne avesse portati, quando era sbarcato, effettuando felicemente il colpo di mano contro Genova, a trasferandosi quindi e insediandosi qua a Savona. Gli elefanti, quei sette ai cui discorreva, gli arrivarono direttamente, per via di mare, come dicevo, da Cartagine, insieme con gli altri rinforzi di truppe, insieme con ingenti fondi pecuniari. Anche allora, come sempre, il denaro era indispensabile alla guerra, nerbo sostanziale. E a Cartagine si era compreso — ma un po' tardi, per verità, — la convenienza e l'urgenza di dare nuovo vigoroso impulso alla guerra in Italia: unico modo, forse, per stornare i Romani dall'impresa affricana, cui preparavano. Così, gli ajuti a Magone, chè nessuno da Savona; così altri rinforzi e ajuti ad Annibale, chè vedesse di conservare ancora qualcuna delle sue già inesauribili e sconvolgenti iniziative, per togliersi da quella stasi della mera difensiva, gravissimamente dalla mutata situazione della guerra e dalle sue condizioni, rompere quella costrizione, di giorno in giorno più pressante intorno al territorio, che gli restava, del Bruzio, dal suo campo presso il Capo Lacinio a Turii e a Locri.

La prima spedizione, attraversando del Mar d'Africa il Tirreno in tutta la lunghezza, giunse regolarmente, come abbiamo visto, qua a Savona. Ma la seconda, indirizzata appunto alle coste sul Bruzio, per sovvenire Annibale, andò miseramente perduta: «...Chè l'armata» — cito del De Sanctis, — «cui non s'era fornita una scorta di legni da guerra, reputando quelli che s'avevano necessari alla difesa costiera dell'Affrica e a proteggere Savona e scortare i convogli colà diretti, sbattuta dalla tempesta sulle coste della Sardegna, fu facile preda del pretore Cn. Ottavio, il quale, uscitole contro con i suoi vascelli, affondò venti navi nemiche e ne catturò con molto bottino sessanta; mentre solo venti riuscirono a scampare verso Cartagine...». E qui, riferitomi il De Sanctis come ad ammirato maestro, e autore per me indiscusso, almeno sotto il riguardo informativo, e indiscutibile, mi verrebbe però fatta un'obiezione: quale inesplicabile rotta avrebbero dunque seguito le navi cartaginesi, quale rotta cioè si sarebbero proposto di seguire, per andare da Cartagine a un porto orientale, com'è logico presumere, del Bruzio, perchè una tempesta, una scirocco-cala evidentemente, a sia pure persistente violentissima, potesse portarle addirittura in Sardegna? Non so: questa circostanza non mi sembra niente affatto chiara. O forse non risulterebbe così «assurda», come la condanna senz'appello il De Sanctis, la versione di Valerio Anziate, che si ritrova in Livio, secondo cui le navi affrontate dal pretore Cneo Ottavio, e catturate o affondate o disperse, sarebbero state non quelle del convoglio che recava i soccorsi ad Annibale nel Bruzio, ma navi invece, cariche di preda e di prigionieri, che Magone rimandava da Savona a Cartagine? Questa sì, dovevano fare rotta non lungi dalla Sardegna, parallelamente all'isola nella sua lunghezza, e ben potevano quindi essere battute da una tempesta contro quelle coste. Per una volta tanto, la fonte di Valerio dovesse essere la buona?

Lauda spezzate per la «direttissima» Torino-Savona

A ogni modo, certo è che ad Annibale gli attesi soccorsi non pervennero. Ma Magone, pur avendo ricevuti integri suoi rinforzi, con gli elefanti, e l'abbondante danaro insieme, non ne trasse molto partito. Ottima era stata, per se stessa, questa scelta di Savona come base sul mare del corpo di spedizione, e fortificata a difesa: chè l'oppidum, che Livio chiama *alpinum* per la sua postura al liminare piede delle Alpi, ed era in realtà navale, assicurò a Magone, per l'intera durata dell'impresa, quella per oltre due anni, le comunicazioni dirette, per mare, con la madrepatria; e al termine stesso disgraziato dell'impresa, permise il salvamento dei superstiti, col ritorno in patria. E ottima la conquista del valico alla Gallia Cisalpina, di questa depressione tra Alpi e Appennini, immediatamente retrostante a Savona, il passo meglio accessibile e più rapido che si apre in quest'ardua muraglia montana, da cui tutta la Riviera, per tutto l'arco in giro, è chiusa come il retroterra, sbarrata. La scelta anzi di Savona, come base di operazione, in confronto ad altre località della Riviera, era appunto consigliata, evidentemente, dalla sua immediata prossimità al valico — e il generale Buonaparte, precisamente venti secoli dopo, se ne giovarà del pari; — mentre il possesso del valico era questione implicita, di necessità, nello stabilimento della base di Savona: chè, se no, avrebbe potuto rappresentare una minaccia irreparabile, invece che offrire una possibilità fortunatissima.

Mi ritrovo a insistere su questi concetti, su queste constatazioni, perchè hanno un riflesso e un valore sempre mai attuali, e fuori anche, beninteso, da ogni contingenza bellica. Le grandi vie della pace, dei traffici commerciali, sono del resto immancabilmente identiche, erano cioè le stesse grandi vie della guerra: dacchè identicamente entrambe, indistintamente, derivano la loro prima immutabile ragion d'essere, sono anzi già naturalmente tracciate e prescritte, dalla fisica geografica, che soltanto eccezionalmente e parzialmente l'uomo è riuscito a sforzare, nell'età contemporanea, a meglio che sforzare, a correggere, in quanto possibile. Così la via diretta, e più piana e spedita e conveniente, dal mare al bacino superiore del Po, ossia a quasi intero il Piemonte, e viceversa, permane pur sempre, in pace come in guerra, per movimenti di armate come per gli scambi economici, permane invariabilmente questa, della depressione tra Alpi e Appennini, che mette in comunicazione la valle del Letimbro con la valli delle Bormida e del Tanaro; e Savona, sia con'è allo sfocio in mare dalla valle del Letimbro, sotto lo sbocco stesso del valico, da questa banda, permane il porto naturale del Piemonte, il più prossimo e il più conveniente. Se Torino e il Piemonte mettano invece capo preferibilmente, ad altri porti marittimi, è fenomeno artificioso, e dannoso, violentemente irragionevole di condizioni fisiche, che per sè si offrirebbero tanto meglio favorevoli. E s'io pervicacemente insista su questo punto — essenziale quando si parti di Savona e del suo porto, — e perchè se che troppi sono i disparteri, in merito, le opposizioni preconcette, le ostilità degli interessi creati, e gli scetticismi quietisti, soprattutto. Il progetto, a esempio, di una vera e propria direttissima ferroviaria da Torino a Savona, per cui Torino potrebbe allacciarsi al mare con due ore, due ore e mezzo al massimo, di treno, progetto tante volte avanzato e discusso, altrettante volte è naufragato. Ma tornerà certamente, inevitabilmente, in discussione — se Torino e Savona insieme non vogliano rinunziare alle loro migliori possibilità di sviluppo, di progresso economico, di arricchimento. E un giorno finalmente, inevitabilmente il progetto sarà attuato.

La disfatta di Magone

Ma io ho saltato netto, m'accorgo, ventun secoli, magari ventuno e mezzo. Per tornare alla seconda punica, in cui Savona rappresentò dunque, come constatavamo, parte cospicua; ecco, si diceva che Magone non trasse il profitto che era legittimo sperare dalla preparazione strategica della campagna in Italia, cui mirava. A parare l'eventuale sua discesa dalla Gallia Cisalpina, i Romani avevano raccolto quattro legioni a Rimini e due ad Arezzo: mentre lui non poteva più fare assegnamento sul concorso, neanche lontano, di Annibale; e mentre d'altra parte gli alleati Galli non mostravano il menomo entusiasmo e secondario. Se ne ristette perciò tranquillo, qua a Savona, quell'anno — 205 av. Cr., — e tutto l'anno appresso; o più probabilmente, fece un po' la spola tra questa sua base e vari centri dei Galli, di là dall'Appennino, per intensificare gli armamenti, e preparare ulteriormente quell'invasione della Penisola, cui però non si risolveva a tentare. Non era un gran generale, Magone; tanto meno, uomo di pronte decisioni. Il giovine Scipione, intanto, era sbarcato in Africa, con trentaseimila uomini; e alleatosi il re numidico Masinissa, prometa Utica d'assedio; e aveva fatto strage d'un corpo di cavalleria cartaginese, avendolo astutamente tratto in un agguato. Ora menava bellamente pel naso, con infinite trattative di pace, Asdrubale, figlio di Gisgone, e l'altro re numidico, alleato dei Cartaginesi, Siface, che gli stavano a fronte, con i loro eserciti, l'armi al piede. Se ne sarebbero accorti, i due, quando, illusi, av

La vicenda Bruneri-Canella
dinanzi alla Corte d'Appello di Firenze

La tesi dei patroni dell'uomo di Collegno: « Se lo Sconosciuto vedesse confermata la sentenza di Torino, sarebbe un sepolto vivo »

Firenze, 10 notte.

Davanti al Palazzo di Giustizia, in via Cavour, notiamo una discreta folla che ci si assicura si sia radunata assai per tempo, benchè fosse noto che la causa non avrebbe avuto inizio che dopo le ore 11.

Poco prima delle 11 un maggior movimento si avverte davanti la porta centrale. Finalmente si aprono le porte e in un attimo l'aula è gremita. Si è operato un vero miracolo. Nonostante la capacità ridottissima, più di 120 persone sono riuscite a starvi. In una esemplare gara ciascuno ha cercato di farsi più piccino, di occupare il minor spazio possibile.

Dietro i banchi degli avvocati la folla si pigia, e si pigia fin contro la porta dove vigilano i carabinieri. La folla si esamina a vicenda. Ognuno cerca di indovinare se l'uomo che ha vicino sia o no lo Sconosciuto, oppure Felice Bruneri. Siccome le persone con la barba presenti nell'aula non sono poche, così i sospettati sono disseminati da un capo all'altro. Invece nessuno dei due protagonisti è presente. Si trovano nella sala, e più precisamente negli angoli, solamente i fratelli prof. Ugo, avv. Cesare e la signora Maria Canella; la signorina Rita figlia del prof. Giulio; il prof. Gemelli con la signora, il prof. Rigo, la contessina Perrier ed altri. Verona, come si vede, è largamente rappresentata. Ma poichè nessuno dei presenti o quasi conosce queste persone, così la loro presenza passa inosservata. Prendono posto infanto nei relativi banchi i patroni della Sconosciuto: prof. Carnelutti, on. Farinacci, avvocatessa Petrilli, ed il dottor Luschini; ed i patroni di Rosina Negro e Felice Bruneri: on. Ungaro, Cammeo, Ferretti e Seriupi. Viene annunziato il Procuratore Generale avv. Terra Abrami; ed agli primi di prendere posto al suo seggio va a salutare gli avvocati delle due parti. Poi il Cancelliere annunzia la Corte.

E. E. Vescovi prende posto sul seggio presidenziale, e dopo di lui i consiglieri Fiori, Pettini, Verdura e Soltani, ed il Procuratore Generale si siede. Il Presidente, dichiarata aperta l'udienza, invita le due parti a presentare le loro conclusioni. Si avanza per primo l'avv. Alberto Luschini, procuratore della famiglia Canella, quindi il marchese Seriupi, Procuratore di Rosina Negro e di Felice Bruneri, i quali leggono le rispettive note richieste.

Rigetto della costituzione della parte

Prende quindi la parola S. E. Vescovi, il quale fa una dettagliata relazione del come si è svolta la causa.

Il Presidente, che nella sua esposizione è di una precisione matematica, rievoca le varie fasi del riconoscimento e delle relative vicende giudiziarie sino alla sentenza di Cassazione.

A questo punto il Magistrato fa un minuzioso esame delle ragioni che hanno indotto la Suprema Corte a censurare il responso della Corte di Torino, e avendo riscontrata inadeguata la istruttoria essendo state respinte le prove presentate per la maggior valutazione di dati e circostanze, rifiutato l'esame giuridico, e la perizia degli esami del sangue, ritenuta incerta. Insomma: la censura della Corte di Appello di Torino sarebbe motivata dal fatto di aver respinto con superficialità le prove, per integrare i documenti già presentati. Dà poi notizia alla Corte del contenuto preciso della sentenza del Tribunale di Torino.

La parte ricorrente da parte sua, prospettava fra altre la sostituzione di persone che poteva anche essere avvenuta in Questura. Ma il Tribunale riconosceva che lo Sconosciuto non poteva essere Giulio Canella, fra l'altro per la diversità della statura, la mancanza di un neo ed una ferita riscontrata allo scomparso, l'ampiezza della fronte, il colore dei capelli, la sagoma del padiglione dell'orecchio, la cultura, ecc. S. E. Vescovi termina la sua relazione dava la parola alle parti, ma queste si accordavano di riprendere la seduta alle 15.30.

Il Presidente allora, precisando che la Corte era a loro completa disposizione, che non poneva limiti di sorta alla durata della seduta stessa e che se non fossero bastati tre giorni ne sarebbero impiegati quattro o cinque, quanti insomma occorravano pur di giungere a chiarire l'identità dell'ex-ricoverato, ammoniva che non avrebbe tollerato nell'aula avvocati senza toga e famigliari sia di casa Canella che della parte avversaria per garantire la maggior serenità alla discussione; la seduta a questo punto veniva rinviata alle 15,30 e il pubblico sfollava lentamente commentando.

La seduta pomeridiana si inizia con un pubblico ridotto in confronto di quello di stamane ma in compenso ognor più animato. Fra i presenti si notano ancora molti famigliari dei Canella: i fratelli prof. Renzo, avv. Cesare, la signora Maria, il prof. Rigo e altri. Dati gli ordini di S. E. il Presidente della Corte, la folla che questa mattina era straripata oltre la sbarra fino al tavolo degli avvocati ha dovuto rimanere ai posti assegnatile. In compenso tutti stanno maggiormente pigiati.

L'ufficiale giudiziario annuncia l'entrata della Corte e l'udienza è aperta.

L'avv. Farinacci

Ha per prima la parola l'avv. Farinacci, il quale comincia spiegando le ragioni di profonda umanità per le quali egli ha assunto disinteressatamente la difesa di questa causa.

Ricordate poi le vicende giudiziarie che hanno preceduto l'annoso dibattimento e come l'indagine sia stata ostacolata in ogni modo, l'oratore prosegue: « Viviamo questo dramma con profonda amarezza. Dapprima la stampa cattolica ha cominciato a costruire questo castello e ad un certo momento gli stessi testimoni e la stessa stampa si sono sentiti parte in causa. Abbiamo visto le fotografie e i documenti che doveva essere riservati alla Corte pubblicati per creare delle impressioni e delle opinioni nel pubblico. Si è perfino detto che il Peppino Canella si era ribellato al padre: ciò che è facilmente confutabile ». E Farinacci si volta verso il pubblico fra il quale appunto si trova il piccolo Peppino. L'oratore dice che per convincersi bisogna parlare con lo Sconosciuto.

L'oratore si addentra rapidamente a discutere le prove addotte dalla parte avversa. Fra gli argomenti degli avversari parla delle impronte digitali che sono dichiarate infallibili ed accettate a sentenze di un Tribunale inglese e di un Tribunale di Pisa che nel 1918 hanno dichiarato che le impronte digitali possono essere di aiuto ma non di prova assoluta e solamente un elemento sussidiario. Accenna ad altri episodi di questo genere e tra gli altri allo stesso prof. Ottolenghi che nel suo trattato lamenta che poco si sia studiato in materia e quindi sia possibile cadere in errore.

Poichè nel pubblico si segue con attenzione e si sottolinea con qualche commento ciò che dice l'oratore, il Presidente avverte che non ammette mormorii di nessun genere e ordina che i disturbatori lascino la sala.

L'avv. Farinacci prosegue osservando che, superata la questione dal punto di vista scientifico, ne rimangono altre dal punto di vista pratico. Ricorda che quando in un primo tempo vennero inviate a Roma le impronte digitali dello Sconosciuto dal gabinetto scientifico fu risposto che non esistevano impronte simili. Anche quando si cominciò la causa e si inviarono le impronte dell'inquisito a Roma non si trovarono le impronte di Mario Bruneri. Dopo infruttuose ricerche, sfogliando i registri dei detenuti, si trovarono tre impronte prese in successive epoche, si fotografarono e furono inviate a Roma; non gli originali ma le riproduzioni ciò che è fuori norma; e un giorno finalmente la scuola scientifica di Roma rispose e fu la stessa dottor Sorrentino, che era stato nominato perito in merito, a dire che si trattava di Mario Bruneri.

Due pratiche, due arresti, dei sonni...

Rifà minutamente le vicende del famoso arresto al cimitero e alla due pratiche che esistevano in Questura. Due pratiche, e due arresti — sostiene l'oratore — uno degli arrestati è portato al manicomio, e l'altro dove è andato?

L'avv. Farinacci indugia quindi sulle circostanze riguardanti l'età dei due arrestati, la fotografia, le rassomiglianze e le dissomiglianze, le cicatrici, la sordità e altri caratteri fisici particolari all'uno e all'altro. Osserva, ad esempio che un teste parlando di Bruneri arrestato che, questi, aveva un tatuaggio, ma poichè questo tatuaggio non venne trovato si disse che il teste non aveva alcuna importanza. L'oratore esamina poi la perizia Coppola, che, dice, è il cuore della causa sulla quale si sono imperniate tutte le altre perizie che hanno parlato di simulazione. Accenna agli indumenti donati da don Re e specialmente al pastrano trovato al manicomio, ma osserva che il pastrano non era addosso allo Sconosciuto quando entrò al manicomio, ma vi venne portato in un secondo tempo parecchi giorni dopo. Per ciò che riguarda la famosa cartolina firmata « Beppino » che la signora Canella vuol riconoscere quale sua, l'avvocato sostiene che avendo la signora mandato a mezzo della Croce Rossa numerose cartoline, scritte dal bambino cui alla stessa aveva guidata la mano, al marito che credeva fosse prigioniero, era logico che affermasse che era sua anche quella senza averne la sicurezza matematica. Oggi però si può chiedere da quale delle due pratiche che si trovavano in Questura la cartolina sia uscita.

In quanto alla corrispondenza con la Ghidini si dice che è tanto vero che Bruneri aveva ancora relazioni con l'amante che attraverso il Vitrotti le inviava lettere. Ma queste lettere sono state trovate? Non ne è stata trovata alcuna; solo un mezzo foglietto inviato al Vitrotti e nel quale si accenna a quella persona. Se si sapesse che la Ghidini era intima amica della madre del Vitrotti e che quindi il Vitrotti aveva potuto entrare nell'idea di aiutare la Ghidini quando a questa faceva comodo, per salvare Mario Bruneri latitante, che fosse identificato lo Sconosciuto si comprenda come tutto si schiarisca.

E rivolto personalmente al Presidente gli dice che avendo lui certamente minutamente studiato l'incartamento, sa che lo Sconosciuto è stato portato da Collegno a Torino in diverse riprese accompagnato da un solo infermiere e che se in quei casi avesse voluto fuggire avrebbe potuto farlo facilmente. Questo lo avrebbe fatto certo Mario Bruneri; lo Sconosciuto non lo ha fatto mai.

Contraddizioni ed anfibiati

L'oratore parla infine degli ufficiali che nello Sconosciuto hanno ravvisato il loro compagno di guerra e accennando infine alla pubblicazione di Felice Bruneri dice: « Noi ci siamo chiesti il perchè di tale atteggiamento della famiglia Bruneri. Vogliono rivendicare il fratello condannato per furto aggravato e che ha abbandonato la moglie da sei anni, vogliono rivendicarlo per amore della famiglia e del suo bambino, o dicono che la rassomiglianza della loro condotta balza chiara alla mente. Felice Bruneri dice che la madre prima di morire gli aveva detto di salvarlo. Salvare quell'uomo che essi avevano fatto dormire sulla strada, che avevano mandato mendicante, che avevano abbandonato a se stesso e alla propria sciagurataggine!

L'oratore controbatte il memoriale di Bruneri e dice che la questione mentale si affaccia. Sono in contrasto una famiglia che ha un passato di valore, una famiglia di professionisti la quale porta 270 italiani che hanno riconosciuto in Sinemerato per il prof. Giulio Canella — e fra questi, sono i fratelli, i figli, i suoi figli adulti che hanno riconosciuto il padre e che si sentono martoriati e insultati dal pubblico — e dall'altra parte abbiamo la Rosa Negro che non ha mai amato suo marito, la Ghidini che è donna equivoca e il fratello che — egli dice — si è prestato per una speculazione. « Fra queste due famiglie — termina l'oratore — la Corte dovrà decidere per la nostra e per la loro battaglia. Voi appartenete la pace e la tranquillità alla nostra coscienza perchè la causa sarà discussa per la dignità del Paese, per l'integrità della magistratura e per la umanità ».

L'arringa Carnelutti

Subito dopo prende la parola il prof. Carnelutti: egli comincia dicendo:

« Io misuro la gravità della causa e la difficoltà della difesa. In 30 anni di professione non ho mai sentito pesare su di me tanta responsabilità: tre mandati di cattura, sette anni di carcere, una denuncia per falso, tutto pesa su questo uomo: ma il peso della causa non è qui. Qualche volta quando mi sono figurato il momento in cui avrei preso la parola davanti a voi, Eccellentissimo Presidente, e davanti ai giudici, mi sembrava di vedere che voi reggeste nelle mani non già scure della giustizia ma il suggello del sepolcro. Se lo Sconosciuto vedesse confermata la sentenza di Torino sarebbe un sepolto vivo. Avete mai pensato al supplizio di quest'uomo? Con la condanna a morte quando la scure cade è cessato ogni patimento; l'ergastolo vuol dire essere chiusi per sempre; ma qui si tratta di togliere a un uomo il suo io: la pena più crudele che mai fantasia sadica abbia potuto pensare. Ecco perchè, pubblico accusatore, prima di chiedere che si chiuda quel sepolcro la vostre coscienza deve orribilmente tremare. Questo per lui. E lei e i piccini? Lei la concubina di una canaglia; quelle due giovani vite non diventano che due bastardi; chi non sente la coscienza vacillare lo peso e sente la gravità.

« Parlerò di diritto. Grazie a Dio ne so parlare. Vi dirò come i nostri legislatori abbiano saputo ignorare l'identità di una persona. Il nostro nemico è nella pubblica opinione, in questa insaziabile, in questa risma, quando la gente sente che lo sono convinto che colui che vedrete non è un simulatore e non è Mario Bruneri. Una lettera anonima ha provocato tutto questo.

« Tutto ciò rientra negli incidenti consueti, ma deve la cose va fuori del comune è quando salta fuori il perito Coppola. Ci sono diversi modi per arrivare alla celebrità — dice Carnelutti. — La via scelta dal perito Coppola non mi sembra la migliore. Tuttavia siccome credo che si tratti di uno studioso, non infierirò contro di lui. Prendiamo il libro. In esso con orgogliosa certezza si dice che si tratta di un simulatore. Vi è scritto: « Siamo di fronte a un simulatore dotato di perfetto intuito psicologico ». Fra i medici — prosegue l'oratore — vi sono dei costumi diversi che fra i giuristi. Noi siamo più severi con i nostri scolari. Bisogna ricordarsi che Coppola è allievo del prof. Lugaro e che Lugaro a sua volta è allievo del prof. Danzi. In questo libro vi è uno scritto del prof. Lugaro. Egli dice: « La scienza dice con mille prove che si tratta di Bruneri ». Ma il prof. Lugaro lo ha mai visto? Ha mai fissato i suoi occhi in lui? Egli prosegue: « Costui è un fior di furbacchione che ha raggiunto il record nel gabbare la gente ». Tutti questi giudizi sono stati dati senza che lo psichiatra avesse visto l'accusato. Lugaro finisce così: « Inasia una perizia come questa del prof. Coppola per salvare la reputazione della psichiatria italiana anche all'estero ». E in tal modo — osserva il professore Carnelutti — si forma la pubblica opinione. Ed aggiunge: Coppola è bravo a *faut faire*». Dopo Lugaro viene Danzi. Anche esso non ha mai veduto lo Sconosciuto di Collegno. Ma scrive: « Mai l'identificazione fu accertata meglio di quella di Mario Bruneri ». Il prof. Morbelli che neanche lui ha mai visto lo Sconosciuto dice che la perizia Coppola dimostra la solidità della psichiatria italiana. Agli altri giudizi si aggiungono quelli del prof. De Sanctis e del prof. Ottolenghi direttore della Polizia scientifica. « Scientia locuta est ».

Un sepolcro aggualito

L'ordinanza del presidente Martinengo ha ragione una sola ma a questa ha fatto subito seguito la sentenza del Tribunale di Torino. Se infatti vi è un ingente cumulo di elementi a provare che il convenuto è Mario Bruneri ogni indagine diventa superflua. Ma questa sentenza afferma l'errore. E stata impetuosa. Il Tribunale di Torino è stato contento di suggellare un sepolcro. Fra le anomalie che un equivoco ha potuto creare si trova ad esempio affermato nella sentenza di Torino che la signora Canella ha affermato trattarsi di suo marito con un accanimento che si è spinto contro ogni limite. Ed era una donna che difendeva suo marito.

La sentenza di Corte d'Appello, prosegue il prof. Carnelutti, ha avuto qualche prudenza di più ma nella sostanza è rimasta quella che è. Non ci sono dubbi. Quello è una canaglia; la moglie una adultera. Così si è cristallizzata la pubblica opinione e quando costui passa per la via deve essere lo zimbello di tutti, la carne da scherno, per lui non deve esistere la carità. Ci sono uomini che di carità debbono fare professione: padre Gemelli, scienziato e frate. Dalla Torre non hanno avuto carità per lui. Per lui non ce n'è. prosegue con impeto l'avvocato. Difendendo giorni fa a Venezia un prete ho ricordato l'epistola di San Paolo dove della carità si dicono cose sublimi. Cosa ha detto invece padre Gemelli di fronte all'uomo di Collegno? C'è una lettera in atti dello sconosciuto in cui si parla del frate, ma con ben altro linguaggio. Egli dice che ha trattato poco cristianamente. E è dolorosa a tale proposito che proprio lui che si trovava il rinchiuso è senza alcun aiuto nè sussidio fosse stato costretto a insegnare l'educazione a un sacerdote, un sacerdote che è un certo punto gli aveva detto: « Ho anche io del sangue nelle vene ».

Quanto poco aristotelico è tutto ciò aggiunge l'avv. Carnelutti, il quale prosegue: Ma si parla di carne di scherno. Lo sapeis che lo Sconosciuto non può accettarsi neppure ai Sacramenti? Il ladro, l'omicida può confessarsi se non avvicinarsi all'Eucaristia; invece, per disposizione non si sa, se della autorità ecclesiastiche o civili, la confessione è inibita allo Sconosciuto. Voglio che voi conosciate lui, che parliate con lui per sentire quale sentimento, quanto strazio produce questa situazione eccezionale nell'animo suo. Interdizione dai Sacramenti! Non so quale sia l'autorità che ha posto tale veto. Se l'autorità civile, credo che non ne avesse il diritto: se l'autorità ecclesiastica, in quel caso io so che l'arcivescovo di Collegno si è agli giorno spiritualmente consacrato.

Questo uomo che è carne da scherno non solo per i monelli che passano, lo diventa anche per opera della difesa. Io non dirò che vi siano in causa due comparse conclusionali una vale l'altra. Non so chi l'ha scritta, non voglio saperlo, afferma il prof. Carnelutti indirizzandosi al banco degli avversari, che porta un titolo alla Carolina Invernizio e alle impronte culturali dopo le impronte digitali, avvero Mario Bruneri avviato da se stesso ». Il glossatore in questo stesso libro a un certo punto dice che l'uso dei punti e degli accolera fatto dallo Sconosciuto nel suo libro « Alla ricerca di me stesso » tradisce la tendenza alla bassa ironia ed è un segno di basei sentimenti. Il prof. Carnelutti fa osservare alla Corte che proprio nel titolo del libro avversario, c'è una lunghissima di puntini. Ciò che desta viva ilarità nel pubblico.

L'ombra di Carolina Invernizio

Aggiunge l'oratore: Tutta la difesa è responsabile di quelle che c'è in questo libro. Io non faccio rimproveri a nessuno ma ne citerò alcune pagine.

Nel libro che l'oratore sfoglia egli legge un brano citato dallo Sconosciuto che dice: « Quale fosse lo agomento che afferrò l'animo mio in quell'ora, quale la mia pena di partecipare allo spargimento di sangue (è sempre l'anarchico che si rivela) obbligandomi ad abbandonare la profetica penna (se fu profetica per Lapegna Mighetti non lo fu per Canella)... ».

Più avanti è commentato: « Ah vecchio tribunuccio da bettola di campagna, che ne fate del 6.o 7.o 8.o 9.o e 10.o comandamento! ».

E più avanti, parlando di distinte persone che, dice l'autore, costituiscono il « sodalizio degli esaltati », è scritto: « Tutte le pecore veronesi sono incantate; il nasuto Galsiaddetti applaude, il prof. Rigo e la contessa Da Persico piangono ».

L'oratore continua a sfogliare il libro e legge, scorrendo pagina per pagina, epiteti di questo genere rivolti allo Sconosciuto: «Becero, asino, ecc.».

— In trenta anni di professione — esclama l'oratore — non ho mai veduto una cosa di questo genere. Di tutto si potrebbe discutere qui: di letteratura e di grammatica. Questo libro alla Carolina Invernizio è stato posto in vendita alla vigilia della causa; contemporaneamente è stato unito agli atti. Vi si parla di medici, professori, chiromanti, indovini, pedicuri, di istituti di « beauté », di tutto preso a fascio.

A questo punto interloquisce l'avv. Ferretti. Egli si sente parte in causa perchè il libro di cui parla il prof. Carnelutti porta sul frontespizio il suo nome; ma il Presidente è ferreo e non permette che sia in alcun modo estraniata la parola alla Parte ed il lieve incidente non ha seguito.

L'oratore prosegue: « Ma se lo sconosciuto di Collegno, ma se tutto quanto è avvenuto non fossero che una beffa, una farsa atroce, Dite che non rimarrebbe sempre una tragedia? quella della signora Canella? Quella pura donna alla, quale la guerra ha strappato il marito, nel cui cuore arde una fiamma inestinguibile, che crede in Dio, crede fermamente che l'uomo che le sta vicino sia suo marito. Supponiamo che essa si sia sbagliata; a signori, — esclama l'avvocato — chi di voi oserebbe insultarla? chi non si sentirebbe l'animo turbato sentendo a tanta bassezza? Ecco una lettera dello Sconosciuto — prosegue il prof. Carnelutti — che bisogna pure che ascoltiate. La bellezza di stile di questa epistola raggiunge il vertice, ad essa fu scritta quando egli era in costituzione nel 1927 e nessuno allora poteva aiutarlo. In questa lettera, tra l'altro, si trova scritto: « Dinanzi a questa sfinge, davanti a questo volto che mi vieta di vedere, mi smarrisco, mi domando chi mi ha accompagnato e corretto, dove sono caduto durante questo tempo ». Ed aggiunge: « Tu sei tanto buona da non chiedermi mai dove sono stato in tanti anni. La mia coscienza ti appartiene dopo Dio. Tu che avevi diritto sopra tutti di chiedermi, tu la più degna, la moglie, la madre, non hai mai chiesto nulla. Colei che ne ha tutti i diritti nonpregrede, non domanda, ama ».

« E della signora Giulia Canella, che ognuno deve rispettare, a pagina 68 di questo libro è scritto sotto il titolo « Analisi introspettiva »: « La signora Canella è raggiante. Trova tutto in lui. Vero che è minorata, ma è ancora capace di qualche colpettino di analisi introspettiva! ».

« Infamità Schermo! Ma è venuta la cessione, è venuta in Cassazione — esclama il prof. Carnelutti —; in Cassazione la causa la ho perduta; la causa si è vinta da sè, sebbene nel ricorso non vi fosse niente, perchè si doveva vincere. La Corte ha sentito la sua profonda umanità.

« Canella, siamo noi i difensori della tua memoria che diciamo ai tuoi figli che non padre non è un ladro nè un truffatore. E' impossibile che i periti dicano: « Costui è Mario Bruneri » senza avarlo mai veduto. Noi vi diciamo: ascoltatelo, guardatelo negli occhi: egli è pronto a venire qui. Sono io che gli ho impedito l'accesso oggi.

« Cominciata con la Corte di Cassazione la causa continua qui alla Corte d'Appello di Firenze, ma la causa la vincerà lui, l'interessato, non io. Quando gli ho detto che andavo a chiedere il permesso per lui di essere ascoltato è stato raggiante.

« Ma parliamo da giuristi, guardiamo al contenuto della causa. Cosa ne pensano Rosa e Felice Bruneri? Il Tribunale di Torino se ne è reso conto. Il Tribunale di Torino nella sua sentenza impetuosa ha detto che si tratta di identificare lo Sconosciuto. Tutto ciò invece che voi potreste fare è dire se il convenuto sia o non sia Mario Bruneri marito di Rosa Negro, fratello di Felice. Se ci resterà uno zona zia civile non vuol dire che ciò sia un disastro. Abbiamo parlato di identificazione delle cose non delle persone; è tutt'altro che impossibile. Oggi siete chiamati a dire se non si tratta di Bruneri; noi non vi chiediamo che diciate che sia Canella; potreste magari trarne la convinzione e solamente in questo caso parlarne nella motivazione.

« Dalle considerazioni fatte incombe su Rosa e Felice Bruneri l'onere della prova. Ma nel dubbio voi dovete ritenere che non è Bruneri. Vi sarà al mondo un individuo che non ha stato civile, ma di fronte alla serena critica di un giurista alla sentenza di Torino... ».

A questo punto l'avv. Cammeo fissa l'oratore. Il quale dice:

— Povero, maestro, castigarti mandandoti il mio cliente per qualche giorno. Ne rimarresti persuaso...

Il valore della prova

E completa il suo pensiero aggiungendo: — Bisogna discutere sulla tecnica delle cose. Come si fa ad identificare una persona? Si può ricorrere all'esame della scrittura; e due anno i metodi usati, la *ricognizio* e la *comparatio*. Dobbiamo cercare nella legge l'orientamento. Due mezzi vi sono per verificare una scrittura: uno dei mezzi è la *comparatio* (art. 200 del Codice Civile) a mezzo di testimoni.

L'oratore svolge brillantemente l'argomento di puro diritto. Parla della tecnica, dell'esame delle prove dal punto di vista probatorio fra cui la confessione che avrebbe valore di prova. Dice che lo Sconosciuto è stato sottoposto alle limitazioni di libertà personale le più rudimentali, come il taglio della barba che non se sa sia legale o no; e fu narcotizzato.

A questo punto l'Avvocato generale insorge per dire che è stato sì, è vero, narcotizzato, ma al Manicomio, non dal giudice, ma dai medici a titolo di studio.

L'oratore prosegue: « Però anche sotto la narcosi lo Sconosciuto non ha pronunziato nè una parola in piemontese, nè ha fatto confessioni, ad eccezione, pare, della questione degli indumenti riconosciuti da Don Re e da Levi »; e conclude questa parte della orazione dicendo: « Non voglio dire che vi siano stati due arrestati, ma neanche uno solo ».

Ha poi trattato la parte relativa al randagio, rilevando che non è stato tenuto conto di tante circostanze, controllate su questo randagio visto nella montagna dal vicentino e diretto a Torino. Non era una persona normale, e dieci e più testimoni che gli hanno parlato seppero da lui che veniva di Macedonia, che si trattava di un capitano, un certo Canella, che aveva insegnato lettere e filosofia. Tutti questi elementi di prova non furono esaminati dalla Corte d'Appello di Torino, per la quale il professore ha parole di biasimo. A questo punto, poichè l'ora è tarda, il prof. Carnelutti si riserva di completare domani le relazioni testimoniali che ha raccolto.

Resta così stabilito che l'udienza si inizierà domani alle ore 10, e nella mattinata il professore terminerà la sua orazione.

UGO PAVIA.

Il milionario alessandrino che uccise l'ex socio
compare oggi dinanzi ai giurati torinesi

Nella gabbia della Assise grenderà posto stamani l'agricoltore Luigi Cravenna fu Matteo, di 54 anni, da Pieve (Alessandria), il milionario che il 24 dicembre 1929 uccise a rivoltellate il commerciante ventitrenne Giuseppe Cantone.

Il delitto avvenne verso le ore 11, all'angolo di corso Massimo d'Azeglio con via Petrarca. Il Cravenna, trovatosi in quella località col Cantone, era venuto con lui a questione per ragioni di interessi. Durante la concitata discussione che ne era seguita, il Cravenna aveva estratto la rivoltella e ne aveva esploso due colpi contro l'avversario, il quale, raggiunto da uno dei proiettili alla regione ascellare sinistra, si era abbattuto al suolo. Soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, il Cantone vi giungeva cadavere. Intanto l'omicida, il quale si era rifugiato nella sua abitazione, al n. 36 della via Petrarca, veniva ricercato da due cittadini che erano stati spettatori del dramma ed accompagnato alla Questura ove veniva trattenuto in arresto.

Per parte del giudice istruttore e degli ufficiali di polizia giudiziaria, l'indagine intorno ai precedenti ed alle causali del dramma si snodava rapidamente. Emergeva così che il Cravenna, ricco possidente ed agricoltore della provincia di Alessandria, aveva in quella città conosciuto da pochi mesi il ventottenne Giuseppe Cantone, il quale commerciava in automobili. Il Cantone aveva anzi ceduto al Cravenna una macchina e di qui era nata la relazione tra di loro. Qualche tempo dopo, il Cravenna prestava al Cantone la somma di tremila lire, somma che più tardi e con qualche difficoltà, il Cantone, a mezzo della moglie, Isidora Lavatelli, gli restituiva. Frattanto il Cantone, abbandonato il commercio delle automobili, veniva dichiarato fallito e quindi, insieme alla moglie, si allogava in Alessandria, presso la rivenditoria del sig. Pierino Monza. Fu in questo periodo che il Cravenna propose al Cantone di rilevare un negozio di commestibili, sito in corso Regina Margherita 152 a Torino, ponendo al fianco di lui, nella gestione dell'esercizio, il proprio figliolo Giovanni.

Nel settembre 1929 la combinazione commerciale proposta dal Cravenna veniva attuata, e per la gestione del negozio venivano assunti, col Cantone ed il figlio del Cravenna, la moglie di questi, Francesca Sola, sorella della domestica di casa Cravenna. Il Cantone — così fu pattuito — sarebbe stato rimunerato ad interessenza, la di lui moglie e la Sola con stipendio fisso. Le spese per il finanziamento dell'impresa, così come quelle per il rilievo dell'esercizio, sarebbero state sostenute completamente dal Cravenna, al quale sarebbe stato riservato ogni più ampio controllo sull'andamento della gestione.

Fino al 25 ottobre 1929 i controlli eseguiti dal Cravenna non diedero luogo a rimarchi: la gestione presentava un margine sufficiente di utili. Ma il 14 dicembre il Cravenna accertava un deficit di 1200 lire, deficit che, attraverso ulteriori esami, saliva poi a 10 mila lire. Poichè le richieste di danaro da parte del Cantone aumentavano ed il numero delle fatture da pagare infittiva, poichè il Cantone respingeva la proposta di essere agli pure rimunerato a stipendio al il Cravenna si convinceva vieppiù che fossero avvenute ingenti sottrazioni di merce, quest'ultimo veniva nella determinazione di risolvere il contratto mediante il pagamento al Cantone di 2600 lire a titolo di indennizzo per la sua prestazione d'opera nell'esercizio, somma che il Cravenna si impegnava a sborsare allorchè il Cantone avesse lasciato definitivamente il servizio nel negozio. Tutte queste pattuizioni vennero messe per iscritto dal Cravenna, il quale consegnava, il 19 dicembre, copia della scrittura al Cantone.

Il delitto

Le cose erano a questo punto quando il Cravenna, pochi giorni prima del 24 dicembre, a mezzo del proprio figliolo, si faceva consegnare dal Cantone la convenzione risolutiva del contratto, rifiutandosi di restituirla ad onta delle ripetute richieste avanzate dall'ex-socio. E la mattina del 24 dicembre, il Cravenna figlio dichiarava al Cantone che il padre non intendeva restituire la convenzione e si era dimostrato seccato della richiesta: suggeriva quindi al Cantone di rivolgersi direttamente a lui, recandosi nella sua abitazione in via Petrarca. Il Cantone si affrettò a ricercare il Cravenna: ma questi non era in casa, si era recato nel negozio di corso Regina. I due si incontrarono infine verso le 11, mentre il Cravenna tornava dal negozio ed il Cantone lo attendeva in istrada, dinanzi alla sua abitazione. Brevissimo fu il colloquio che si svolse tra i due a denso di concitazione, quantunque le voci non fossero altissime. Ad un tratto, avendo il Cantone richiesto reiteratamente il versamento dei danari promessi, il Cravenna rispose: « Te li dò subito ». E così dicendo estraeva dalla tasca dei soprabito una rivoltella ed esplose contro il Cantone due colpi. Ferito a morte, il Cantone si accasciava gridando: « I miei figli, i miei figli! ». Egli cercava poi di rialzarsi, ma mentre un fiotto di sangue usciva dalla bocca, stramazzava al suolo, agonizzante.

Tradotto in Questura e sottoposto ad un primo interrogatorio, il Cravenna confessò di avere esploso i due colpi di rivoltella, ma dichiarò che non aveva intenzione di uccidere. Aveva estratto l'arma ed aveva esploso i colpi perchè impaurito dal contegno irruente ed aggressivo del Cantone, che gli stava addosso, minacciosamente, tenendo una mano bassa e proferendo oscure parole. In un successivo interrogatorio, il Cravenna raccontò che il Cantone lo aveva offerto per il battesimo del pastrano. Ma tale circostanza fu esclusa da una teste « de visu », Maria Teresa Simonetto, la quale da una finestra della sua abitazione sita al piano rialzato, in via Petrarca, aveva assistito alla scena di sangue. Ma come nel primo, anche negli ulteriori interrogatori, l'imputato escluse sempre recisamente l'intenzione di uccidere, continuando ad affermare di aver sparato sotto l'incubo della paura suscitatagli in lui dal contegno minaccioso e violento del Cantone che gli era venuto incontro, come per afferrarlo alla gola e gridando: « Sono stanco fradi e la finisco subito ».

Retrocessa gaiudi ?

L'indagine intorno ai precedenti del dramma ed alla figura del protagonista non fu svolta soltanto a Torino, ma vennero estese anche ad Alessandria. Orbene, nuovi ed inattesi elementi affiorarono dall'indagine svolta nella vicina città circa la causale degli attriti sorti tra il Cravenna ed il Cantone. Si argomentò che il Cravenna, ricco, vedovo e incline alle passioni amorose, avesse concepito una forte simpatia per la moglie del Cantone, donna vanitosa, amante del lusso e facile a lasciarsi corteggiare. Si riferì che il Cravenna, allo scopo di favorire i favori di costei, avesse proposto il rilievo e la gestione del negozio di Torino e che avendo poi la Cantone respinto le proposte galanti del Cravenna, questi, sdegnato, avesse deciso di risolvere il contratto.

La Cantone, nelle sue deposizioni, confermò pienamente questa versione, riferendo che il Cravenna, dapprima con lei cortese ed affabile, molto regolarmente contegno dopo che una sera, durante lo spettacolo al Teatro Vittorio di Torino, ebbe a respingere energicamente le sue profferte d'amore. Da quella sera — affermò la Cantone — il Cravenna mutò stile e dimostrò per lei aperta avversione, tanto da non rivolgerle più la parola e cominciando — per rappresaglia — a lamentarsi con insistenza dell'andamento della gestione del negozio. Ma l'episodio del teatro Vittorio non trovò altro suffragio che la dichiarazione della Cantone. Venne per contro recisamente contestato dal Cravenna, il quale ammise soltanto di aver pronunciato, in quella sera, all'indirizzo della Cantone, che gli sedeva accanto, qualche generica espressione soffusa di galanteria e di averla accarezzato un braccio, senza che la signora avesse in alcun modo a reagire.

La figura della vittima

Coi precedenti morali e colla figura dell'omicida furono messi in risalto, attraverso l'indagine, anche quelli della vittima. Orbene, ricordane le carte processuali che il Cantone non godeva certo buona fama. I carabinieri di Mede, ove egli ebbe a dimorare dal 1.o novembre 1928 al 30 ottobre 1929, lo dipingono come individuo di cattiva fama, dedito al vizio ed alle donne; senza essere ricco, si possedere beni di fortuna, conduceva vita da gran signore. Il 29 novembre 1929, il Tribunale di Alessandria condannava il Cantone a 3 anni e 6 mesi di reclusione per appropriazione indebita, bancarotta semplice e fraudolenta ed emissione di assegni a vuoto, assolvendolo, per non provata reità, da altre imputazioni. Questa sentenza fu appellata, ma il rinvio della causa non potè avvenire. Tuttavia il Cantone ottenne la libertà provvisoria dietro sborso di una cauzione che fu versata da tale Pierino Monza, di Alessandria, prima dipendente e poi principale del Cantone.

Particolari gravissimi intorno alla figura del Cantone vennero rivelati da una teste: la signora Luigia Marescotti, moglie del cav. Pietro Calvi, di Casale Monferrato. La testa qualificò come uomo nefasto per la sua famiglia il Cantone e raccontò che costui, attraverso abili raggiri, ebbe ad ometere assegni a vuoto per oltre settecento mila lire. E la teste concluse il suo racconto dichiarando come l'opera perniciosa del Cantone abbia portato al di lei familiari un danno aggirantesi intorno ai tre milioni e con ciò una completa rovina. Dagli altri testi il Cantone fu descritto, univocamente, come di carattere alquanto prepotente, senza però essere incline ad atti veri e propri di violenza, e, quanto al lato morale, come di individuo senza scrupoli, uso a portare nelle trattazione degli affari sistemi distinvolti e fraudolenti.

Gli accertamenti peritali

Dall'insieme delle risultanze non è apparso sufficientemente provato che la causale del dramma abbia avuto per substrato un elemento passionale. Ha trovato invece maggior fondamento la ragione d'interesse quale causa unica e reale degli attriti insorti tra l'uccisore e la vittima. L'indagine testimoniale fu coronata, al termine dell'istruttoria, dall'indagine peritale. Con la perizia necroscopica, la quale accertò che il Cantone morì in seguito alla perforazione dell'aorta e che il colpo mortale fu esploso ad una distanza oscillante tra i 15 ed i 40 cent., il giudice istruttore dispose per una perizia contabile ed una perizia psichiatrica. Gli accertamenti contabili vennero ordinati allo scopo di accertare quale fosse la consistenza patrimoniale, al 24 dicembre 1929, del negozio di commestibili di corso Regina Margherita, rilevato dal Cravenna. Orbene, il perito accertò un disavanzo di 11.077 lire, ma egli esitò a concludere che tale disavanzo sia la conseguenza di una reale sottrazione di merci, ed espresse invece l'opinione che lo abilancio sia derivato dall'omiss

Tutti gli sport in tutto il mondo

Attività ciclistica

Aspetti della prossima stagione

Sono ricominciate le corse ciclistiche su strada. Non è ancora la riapertura ufficiale, in grande stile: compito questo che per lunga e gloriosa tradizione spetta alla Milano-San Remo e ch'essa assolverà il 22 marzo. Ripresa a scaglioni, per categorie, per regioni. Finora non si è gareggiato che in Lombardia ed in Liguria. Poi il movimento si estenderà via via su tutte le strade nazionali ed entreranno in lizza gli assi e le squadre. Dopo il coro, il gran coro dei giovani che sono il nerbo e assicurano l'avvenire dello sport popolare, i « tenori » faranno sentire la loro voce nella « Classicissima » che da cinque lustri mobilita sulle soglie della primavera le migliori forze del ciclismo nazionale. Chi sarà quel giorno a lanciare il « do » più alto?

E' la domanda che già si pongono i mille e mille appassionati di ciclismo attirati e avvinti da quel che di misterioso che racchiude la «San Remo» e la dona un'incomparabile forza di suggestione sulle folle. Escluso ormai la partecipazione di Girardengo, la gara inaugurale della stagione si impernierà sul duello Binda-Guerra. Duello di supremo interesse, tale da giustificare la viva attesa che già si nota e andrà sempre più accendendosi con l'avvicinarsi della data stabilita per la ventiquattresima disputa della Milano-San Remo. E si guarda anche più in là, a tutta la stagione che si annuncia laboriosa, carica di grandi avvenimenti e perciò promette ai « tifosi » una lunga serie di emozioni.

E' noto il programma che l'on. Gorelli ha enunciato nel Congresso di Roma dello scorso dicembre e ha in seguito ribadito non soltanto con altre esplicite dichiarazioni ma con qualche atto concreto. Il giovane e appassionato presidente dell'U.V.I. intende dare il massimo sviluppo alla partecipazione di atleti nostri alle massime prove straniere per la grande risonanza che le vittorie in queste gare hanno tra le folle e il prestigio che ne deriva per il nostro ciclismo, dominatore in campo internazionale. Questo programma avrà certo piena attuazione dato lo stile perfettamente fascista a cui l'on. Gorelli informa la sua opera risoluta e illuminata. L'attività all'estero sarà dunque in primo piano nella stagione di cui si sono già registrate le primissime battute.

Ciò significa non soltanto la presenza dell'Italia ai Campionati del mondo in difesa dei due titoli conquistati nella trionfale giornata di Liegi, che vide vittoriosi Binda e Mariano e altri « azzurri » ai posti d'onore, ma l'invio di una rappresentanza anche ad altre grandi gare straniere. Una novità, dunque, che finora, all'infuori dei Campionati del mondo, mai i tentativi di corridori italiani all'estero avevano assunto un carattere ufficiale. Ora invece sarà la U.V.I. che procederà alla scelta, o almeno l'approverà, degli atleti che poi dirigerà e controllerà in gara. A questi propositi l'on. Gorelli sta già dando esecuzione. La squadra italiana per il Giro della Germania viene formata a cura dell'U.V.I.

Di questa gara che — increscioso coincidenza! — si svolgerà in maggio, cioè contemporaneamente al Giro d'Italia, poco si è detto finora. Potrà perciò interessare qualche notizia sull'organizzazione che è già in uno stato avanzato. Il Giro della Germania, il primo a carattere internazionale, si effettuerà secondo la formula instaurata da Henri Desgrange per il « Tour » dell'anno scorso, e a cui arrise la maggior fortuna: quella delle squadre di Nazioni. Sei le saranno in campo, ognuna di sei uomini, in rappresentanza dell'Italia, Germania, Belgio, Francia e Svizzera, mentre la gara sarà internazionale.

Sono già costituite: la squadra tedesca con Siegel, Thierbach, Stoepel, Matzke, Geyer e Buse; la francese con P. Magne, Mauclair, Molineau, J. Bidot, Neuhard e Barthelemy; la belga con Deweele, Jos. Wauters, Decorte, H. Martin, Ar. Van Brunene e C. Degraeve; la svizzera con Buchi, Ruegg, W. Blattaman, Hofer, Antenen e Bulla; la mista che è capeggiata da Franz e Bulla. Solo la nostra rappresentativa è incompleta. Quattro uomini sono già stati designati: Dinale, Pancera, Giuntelli e Moretti. Uno dei posti ancora vacanti sarà occupato da un bianco-celeste (Grandi, Piemontesi o Morelli) e per l'altro, destinato a Bergamaschi, che però sta per essere chiamato sotto le armi, si fanno i nomi di Cavallini e Pesenti.

Il compito per la nostra squadra sarà duro non soltanto per il valore degli avversari ma per le difficoltà stesse della prova che consta di sedici tappe da compiersi in venticinque giorni. Parecchie dunque le tappe consecutive e percorsi in genere tutt'altro che brevi come solitamente si fa quando si corre con pochi giorni di riposo. Qui invece solo l'ultima tappa è inferiore ai 200 km. ma di poco, e tutte le altre si spingono verso i 300 e anche li superano. La gara avrà inizio e termine a Russelsheim, sede della Opel che organizza sorvegliando, indennizzando e premiando i concorrenti.

Anche per il Giro di Francia l'U.V.I. si è assunta l'incarico di designare i corridori. La scelta non verrà fatta che dopo il Giro d'Italia, al quale tutti i migliori saranno liberi di partecipare, dato che l'on. Gorelli non intende che l'intensificata attività all'estero vada a detrimento di quella interna. La quale si annuncia sotto le migliori prospettive perchè il Giro d'Italia vedrà in campo atleti stranieri e tornerà così ad assumere una importanza che da qualche anno aveva perso, mentre nelle « classiche » il duello Binda-Guerra e l'assalto dei giovani promettono battaglie di forte interesse.

Il Giro di Francia

Commenti parigini alla partecipazione italiana

Parigi, 10 notte.

L'iscrizione di Fabio Battesini al Giro di Francia, iscrizione che apre la via a quella di altri corridori italiani, ha suscitato un vivo interesse nel pubblico francese, ed i giornali odierni vi dedicano lunghi e numerosi commenti, augurandosi che la squadra italiana sia veramente composta dei migliori corridori ed in prima linea di Guerra e di Binda.

« Battesini — scrive nella *Liberté* Luigi Cazalis, segretario generale del Giro di Francia — è il primo italiano iscritto al *Tour*. Questa iscrizione mette fine a tutte le polemiche e a tutte le chiacchiere secondo cui non vi sarebbero stati rappresentanti italiani al Giro di Francia del 1931. Avremo invece una squadra italiana, e l'iscrizione di Battesini reca una grande garanzia. Sì, gli italiani avranno una grande squadra perchè essi vogliono avere una squadra capace quest'anno di guadagnare la grande prova. Nè sappiamo che gli organizzatori del Giro di Francia hanno lasciato alla Unione Velocipedistica italiana la cura di costituire la propria squadra, nel modo che crederà migliore. Il presidente dell'Unione Velocipedistica italiana, on. Garelli, ha finora designato quattro corridori che brede in grado di rappresentare degnamente l'Italia: Binda, Guerra, Battesini e Di Paco. Gli organizzatori del Giro si sono subito messi in rapporto con questi corridori e le trattative sono in buona via di realizzazione. Trattative sono pure state intraprese con i corridori e non vi è nessun dubbio che esse risultano ugualmente buone. Per quanto concerne Battesini, che appartiene alla Casa Maino, il direttore sportivo di questa Casa, che non è altri che il campionissimo Girardengo, portava lunedì scorso l'autorizzazione del proprietario. Girardengo aggiungeva che era molto probabile che Di Paco ricevesse l'autorizzazione domandata, e che firmasse per la parte della squadra italiana. Ecco dunque la squadra italiana avviata alla formazione. Ciò che non sapevamo è che numerosi sono i corridori italiani che desiderano rappresentare la loro Nazione nella grande competizione mondiale: la fortuna rapida di Guerra ha creato una buona emulazione ».

René Hierre osserva sull'*Intransigeant*: « Noi siamo molto meno interessati dalla costituzione della squadra mista svizzero-australiana che dalla designazione del primo corridore che figura nella squadra italiana: Paolo Battestini. E l'Italia è in ritardo. I campioni si raccolgono dopo aver formulato alcuni desiderata, la Federazione ciclistica italiana vuole che una grande squadra rappresenti l'Italia. I grandi campioni non mancano laggiù. La serietà della loro preparazione ci serva d'esempio ».

E nel *Paris Soir* il noto scrittore di cose ciclistiche Baker D'Isy commenta: « Voci, cui non abbiamo mai fatto eco, correvano da parecchio tempo negli ambienti ciclistici: e cioè che gli italiani si sarebbero astenuti dal partecipare quest'anno al Giro di Francia. Nulla di meno esatto. Se gli italiani hanno tardato a far conoscere i nomi dei loro rappresentanti per la grande prova del prossimo luglio si è che gli elementi di valore sono in casa loro particolarmente numerosi. Pertanto l'Unione Velocipedistica Italiana ha studiato attentamente la questione dei tre Giri (Giro di Francia, Giro di Germania, Giro d'Italia) ed ha preso alcune decisioni. L'iscrizione di Battestini annunciata ieri ne è la prova ».

Il *Paris Soir*, dopo avere sunteggiato le dichiarazioni dell'on. Garelli sul Giro di Francia e sulla partecipazione di Guerra e di Binda, accenna alla composizione della squadra italiana al Giro di Germania e conclude: « I corridori italiani avranno, come si vede, molto da fare in questa estate e la Federazione che li dirige si occupa di essi con bella coscienza sportiva. Purtroppo non possiamo dire che la stessa cosa avvenga da noi ».

Le coppie che parteciperanno alla « Sei giorni » di Parigi

Parigi, 10 notte.

E' stata oggi pubblicata la lista completa delle coppie che parteciperanno alla « Sei giorni di Parigi », che avrà inizio il 23 marzo. Fra le quindici coppie ne figurano due italiane, esse francesi, due belghe, una olandese, una australiana e una mista svizzero-tedesca.

Ecco i partecipanti: Linari-Dinale e Bellani-Bresciani (italiani); Carlo Pélissier-Ladueq (francesi); Van Kampen-Pijnenburg (olandesi); Charlier-Deneef (belgi); Oppermann-Lamb (australiani); Blanchonnet-Marcillac (francesi); Richi-Buschenhagen (svizzero e tedesco); Raynaud-Dayen (francesi); Choury-Fabre (francesi); Maes-De-Corte (belgi); Lemoine-Guimbretière (francesi); Mervil-Foucaux (francesi); Pelz-Renaud (francesi); Coupry-Mouton (francesi).

IL TORNEO SCHERMISTICO DI S. REMO

Incontri interessanti e vivacemente combattuti caratterizzano la prima giornata

Difficile vittoria di Riccardi su Piot — Brillante successo di Pignotti su Rousset

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sanremo, 10 notte.

Bellissimo ma oggi il salone del Casino municipale, dove si svolgeva la prima giornata del torneo internazionale di scherma promosso dall'Ente Autonomo e organizzato dal maestro Colombetti. Molto pubblico, elegante (numerosissime le signore), che si è appassionato ai vari assalti tutti interessanti e molto combattuti.

Una rosa di campioni di valore

Sulla pedana posta in mezzo al salone e potentemente illuminata da grosse lampade, che facevano piovere dall'alto una luce diffusa e calda, che ben si intonava all'eleganza della sala e delle toilettes, si sono avvicendati campioni noti e di valore: Pignotti, Piot, Rousset, Casmir, Riccardi, Rastelli, Prat. Ma anche gli altri contendenti hanno saputo entusiasmare il pubblico riscuotendo numerosi applausi.

Fra i vari incontri mi piace ricordare quello fra il maggiore Corvino di Torino e l'olimpionico germanico Koldinger alla sciabola. Un match tirato, condotto con molta foga e bravura dal maggiore torinese che, dopo aver dominato all'inizio, si vedeva raggiungere dall'avversario che riusciva a portarsi 7 a 7. Le ultime tre botte però erano per il tedesco che restava a 7, mentre l'italiano andava a 10.

Un altro incontro interessante fu quello al fioretto fra il campione di Monaco, Prat, e Pelissero del Guf di Torino. Il torinese, benchè a corto di allenamento, veniva solo battuto di una stoccata. Pignotti dimostrava la sua arte bellissima al fioretto contro l'olimpionico francese cavaliano Rousset irruente e vivace. La sua scherma era in pieno contrasto con quella dell'italiano, calmo e attento. Il francese Piot si mostrava abilissimo nella spada di fronte a Riccardi, che riusciva, dopo una lotta vivace e indecisa fino all'ultimo, a batterlo di un solo colpo. Da segnalare ancora il bellissimo incontro alla sciabola sostenuto vittoriosamente dal campione piemontese dott. Treves di Torino contro l'olimpionico universitario Bandini di Genova.

L'incontro accademico Casmir-Rastelli

L'interessante riunione di questa prima giornata si chiudeva con un assalto accademico al fioretto tra il campione della Germania, Casmir, e il nostro Giorgio Rastelli campione del mondo universitario. Assalto brillantissimo (diretto dal maestro Colombetti) che mise in luce l'arte dei due cavaliereschi contendenti. E' una passione a una breve cronaca dei vari matchs in programma.

I primi a incrociare il ferro in un incontro di spada agli otto colpi erano Brusati e Pizzini. Quest'ultimo vinceva nettamente per 8 a 4.

Poi era la volta di Treves e Bandini, match di sciabola a dieci colpi. Su una finta di Bandini, Treves tocca per primo. Subito dopo Bandini pareggiava. Treves si porta in vantaggio prima con un attacco al braccio e poi con un attacco alla maschera. Bandini tocca con una parata e risposta di terza, poi ancora con una parata di seconda e risposta (4 a 4). Ma Treves si porta a 5 e poi a 6 con due attacchi diretti. Con una serie di attacchi alternati i due avversari si portano 7 a 6, quindi Bandini pareggia con una finta alla maschera. Due stoccate, e siamo otto a otto. Poi una parata e risposta e, una puntata in tempo di Treves, chiudono l'assalto a favore del torinese.

Vengono dopo sulla pedana Prat e Pelissero: fioretto agli otto colpi. Tocca per primo Pelissero, ma il francese pareggia e si porta in vantaggio: tre a uno con tre stoccate consecutive in arresto. Pelissero riesce a colmare parte del distacco con un attacco di botta e cavazione, ma Prat si porta a 4 con una rimessa in attacco.

E' Pelissero dopo che con finta e cavazione tocca, ma il francese riprende il suo vantaggio con un attacco diretto e quindi tocca ancora con una parata e risposta: 6 a 3. Pelissero per nulla impressionato, prima con una botta diritta al petto e dopo con una finta e botta, si porta a cinque e infine pareggia con attacco di battuta. L'italiano si porta poi in vantaggio con una parata di quarta e risposta, ma Prat a sua volta con due parate e risposta prima pareggia e poi vince l'incontro.

Il match alla spada ai dieci colpi tra Piot e Riccardi s'inizia con un colpo doppio. Ma poi Piot con una parata e risposta si porta in vantaggio. Riccardi però con una parata di quarta e risposta pareggia. Poi è il francese che prende nuovamente la testa con un attacco al braccio. L'italiano passa in seguito all'offensiva, e in due attacchi di presa di ferro riesce nuovamente a portarsi in vantaggio. Due stoccate alternate chiudono la prima parte dell'incontro, con vantaggio dell'italiano, il quale con bella ripresa acquista altro vantaggio portandosi prima 8 a 5, e quindi 9 a 7. Il francese si porta a 8 con una stoccata alla gamba, quindi pareggia con una parata e risposta al braccio. L'ultimo colpo però è dato da Riccardi che vince con 10 a 9.

La vittoria di Pignotti

Seguono Corvino e Koldinger alla sciabola, match in 10 colpi. Dopo un lungo scambiglio il tedesco tocca per primo, ma Corvino pareggia con una bella parata contro risposta e si porta in vantaggio con un attacco di finta e colpo alla testa e un attacco al braccio. L'italiano aumenta il vantaggio, ma il tedesco con un tempo al braccio si porta 4 a 3. La prima parte termina 5 a 3 in vantaggio di Corvino, che è però toccato subito dopo di parata e risposta, e quindi ancora con una parata e risposta di traversione del tedesco il quale pareggia con una puntata in tempo. Due stoccate consecutive dell'italiano lo riportano in vantaggio, ma il tedesco riesce ancora a pareggiare. Corvino si porta 8 a 7 con una parata e risposta e un attacco, quindi con una bella botta al braccio chiude definitivamente l'assalto: 10 a 7.

Ed eccoci all'incontro più atteso della giornata, quello al fioretto tra Pignotti e Rousset a dieci colpi. Pignotti con finta e cavazione tocca per primo. La stessa azione è immediatamente ripetuta, poi il francese a sua volta tocca con un attacco prolungato. E' la volta dell'italiano di toccare subito dopo, con una battuta di quarta e botta, quindi ancora del francese con una parata e risposta. Pignotti tocca ancora con un attacco diretto e una parata e risposta, terminando la prima parte dell'incontro in vantaggio con 5 a 2. Dopo il cambio, è il francese che tocca con un attacco al petto, ma subito dopo l'italiano con una finta e cavazione si porta 3 a 3. Due attacchi di Rousset e siamo 5 a 5. L'italiano con battuta e botta si porta a 7, ma il francese con un bell'arresto raccorcia la distanza. Una parata di quarta e risposta di Pignotti e un attacco in finta e cavazione lo portano 9 a 6, per poi vincere con un velocissimo attacco di finta e botta: 10 a 6.

L'ultimo incontro prima dell'assalto accademico tra Casmir e Rastelli è quello fra Marrazzi e Bavastro. Gli avversari si toccano alternativamente fino a giungere con un colpo doppio 8 a 8; poi uno stoccata alla mano porta il francese in vantaggio, ma Marrazzi con bella finta e cavazione al petto pareggia ancora. Due nuovi colpi doppi: undici a undici. Infine Marrazzi con un bell'attacco al braccio vince il match per 12 a 11.

A presidenti di giuria si alternavano sulla pedana il maestro Colombetti, il maestro Manglarotti e Pignotti.

Molta attesa c'è per l'incontro che apparirà domani S. E. Turati al francese Piot in un match di fioretto ai dieci colpi. Così pure attesa è l'assalto accademico fra il campione germanico Casmir e il campione del mondo Nedo Nadi.

GIUSEPPE TONELLI.

Gli schermitori italiani che parteciperanno al tornei di Montecarlo e Nizza

Roma, 10, notte.

Gli schermitori italiani anche quest'anno saranno presenti agli importanti Tornei che si disputeranno, dal 20 al 24 del mese corrente, a Montecarlo e Nizza.

La composizione definitiva delle squadre risulta come segue:

Montecarlo — Coppa del Principe Pietro - Fioretto: (20 marzo 1931): Chiavacci, Gaudini, Guaragna, Marzi, Pignotti, Puliti.

Montecarlo — Coppa del Dott. Hardan - Sciabola: (21 marzo 1931): Anselmi R. (riserva), Gaudini, Marzi, Pignotti, Puliti.

Montecarlo — Coppa Gautier Vignal - Spada: (22 marzo 1931): Agostini, Bertinetti, Cornaggia, Minoli R., Ragno (riserva), Riccardi, Terlizzi.

Nizza — Torneo individuale di Spada: (23-24 marzo 1931): Alajmo, Agostini, Bertinetti, Minoli R., Ragno, Rastelli G., Riccardi, Terlizzi, Visconti.

Calcio

Il rinvio dell'incontro Svizzera-Italia

Roma, 10 notte.

La Federazione Italiana del Giuoco del Calcio comunica:

« L'incontro Svizzera-Italia, fissato per il 15 marzo, è rinviato a nuova data. Domenica prossima il campionato avrà corso normale. I giuocatori nazionali già invitati a trovarsi a Milano giovedì mattina dovranno considerare l'invito annullato ».

In seguito al rinvio della partita Svizzera-Italia il Direttorio Federale ha autorizzato l'Ambrosiana a giocare domenica prossima il « match » già concluso con i campioni d'Argentina del Plata, rinviando a giovedì 19 marzo la partita di campionato col Milan, in calendario per la quinta giornata.

Pugilato

Una bella vittoria di Suarez

Il prossimo avversario di V. Venturi

Buenos Aires, 10 notte.

(*S.I.A.*) Al River Plata, alla presenza di 50.000 spettatori, il campione argentino Justo Suarez ha combattuto contro il campione cileno Loyaza. L'incontro è stato drammatico. Dopo due rounds pari, alla terza ripresa, con scatto improvviso, Suarez colpisce l'avversario con un tremendo crochet al mento. Il cileno si abbatte lungo disteso con la faccia contro il tappeto, k. o. Il vincitore è entusiasticamente applaudito.

All'incontro ha assistito il Principe di Galles, accompagnato da autorità governative e municipali, e dall'Ambasciatore inglese. Il prossimo incontro Justo Suarez lo disputerà col campione italiano dei welter, Vittorio Venturi, qui atteso entro la prima quindicina di aprile. Sono note le brillanti affermazioni ottenute dal Venturi sul ring bonearense nel 1929.

Baiguerra incontrerà stasera il francese Tricoteaux

Parigi, 10 notte.

Domani sera a Paris Ring, avrà luogo il primo combattimento in Francia de, campione italiano dei pesi massimi Baiguerra, che è qui considerato come uno dei migliori pesi massimi europei. Suo avversario sarà Tricoteaux, giovane peso massimo attualmente in grande forma.

La preparazione per le Olimpiadi

La prova ippica di selezione del pentathlon moderno

Roma, 10 notte.

Si è svolta sull'Ippodromo militare di Tor di Quinto, la prova ippica della selezione di pentathlon moderno. La Commissione, senza procedere ad alcuna graduatoria, ha classificato a pari merito tutti i concorrenti. Con questa prova è terminata la prima selezione del pentathlon moderno per la scelta degli atleti che rappresenteranno l'Italia alle Olimpiadi.

Le cacce a cavallo

Nella settimana ventura — tempo permettendo — saranno ripresi i percorsi. Il primo appuntamento è per mercoledì, 18 marzo, alle ore 13,30, a Moncalieri (Mercato coperto). In caso di cattivo tempo i Soci potranno rivolgersi per informazioni alla Segreteria della Società.

I campionati italiani di sci

La prova di fondo vinta da Tavernaro

I piemontesi Scilligo e Ramella ai posti d'onore

Cortina d'Ampezzo, 10 notte.

Tutta Cortina ha assistito stamane allo svolgimento della prima gara dei Campionati italiani. Nella tribuna d'onore, oltre a tutte le autorità della provincia, era presente anche S. E. Renato Ricci. Molto pubblico al traguardo e molti appassionati lungo tutto il percorso, specialmente nei punti di controllo. Il percorso della gara svoltasi oggi è quello che fu tracciato in occasione del campionato internazionale del 1925, su una lunghezza di chilometri 18,300 snodantisi intorno a Cortina. L'arrivo è posto su un tratto in discesa.

Le buonissime condizioni di visibilità hanno reso ancora più interessante la gara per il pubblico che ha potuto seguire gran parte della competizione. Alle gare di campionato partecipano ben 143 concorrenti ed alla gara odierna hanno preso parte 89 sciatori su 96 iscritti. Alle 9,1' è partito per primo Giuseppe Frescura, di Calalzo, il quale ha compiuto una gara faticosissima, mantenendosi sempre al comando e raggiungendo il traguardo alle 10,45. Successivamente, ad un minuto di distanza l'uno dall'altro, sono partiti gli altri 88 concorrenti. Gli arrivi si sono susseguiti con rapidità e specialmente applauditi è stato Zardini, seguito subito dopo da Alberto Ramella. Le condizioni della neve hanno obbligato parecchi sciatori a fermarsi lungo il percorso per cambiare sciolina. Ad ogni modo la gara è stata velocissima ed ha permesso di segnare ottimi tempi.

Alle 11,35 è giunto il fortunatissimo Baker e pochi minuti dopo, alle 11,37'6", è arrivato applauditissimo R. Tavernaro, il quale, dai primi computi è apparso subito il sicuro vincitore dei campionato. Il tempo di Tavernaro e degli altri primi classificati è stato veramente superbo, tenuto calcolo specialmente delle cattive condizioni della neve.

A tale proposito si può ricordare a tutta lode degli sciatori pezzanti oggi ai primi posti dell'ordine di arrivo, che nel 1927, durante i campionati internazionali, il primo degli italiani, Peissler, impiegò ore 1,31'57" a compiere lo stesso percorso, mentre oggi ben nove sciatori hanno ottenuto un tempo minore. Ciò significa che i nostri sciatori hanno molto migliorato e che hanno progredito notevolmente in questi ultimi anni.

Quando poi si consideri il fatto che su 89 partenti 74 sono arrivati in tempo massimo e solo tre fuori tempo, non si può non essere lusingati dai progressi tecnici fatti dai giovani elementi. Questo campionato non poteva davvero avere un inizio più brillante. Domani quasi una centuria di atleti parteciperà alla gara di discesa che avrà come punto di partenza Rumerlo, con un dislivello di seicento metri sullo stesso percorso dei campionati mondiali universitari, che si svolsero a Cortina nel 1928. La lotta sarà ancora più serrata di oggi ed i risultati ancora più difficili da pronosticare.

Il vincitore della gara odierna ha fornito una prova magnifica. Egli ha saputo disporre saggiamente delle proprie forze ed è giunto al traguardo in buonissime condizioni di freschezza. All'arrivo Tavernaro è stato complimentato vivamente dalle autorità presenti ed applauditissimo dal folto pubblico. Tavernaro non è nuovo alle grandi affermazioni poichè quest'anno si è piazzato con la sua squadra al primo posto nella grande adunata degli sciatori valligiani: è un autentico campione.

Ecco pertanto la classifica della gara odierna:

1. Tavernaro Ermanno (S. Martino di Castrozza) in 1,27'9"; 2. Scilligo Sisto (Val Formazza) in 1,27'49"1/5; 3. Ramella Elso (Biella) in 1,28'4"3/5; 4. Ramella Enzo (Biella) in 1,29'48"4/5; 5. Baker Enrico (Val Formazza) in 1,30'15" e 1/5; 6. Zanon Giuseppe (Val di Fiemme) in 1,30'15"1/5; 7. Zecchi Lino (Firenze) in 1,30'22"; 8. De Schaffer Vincenzo, in 1,31'33"3/5; 9. Gosa Costantino (Val di Fiemme) in 1,31'40"3/5; 10. Stefanoni Giuseppe, in 1,31'35"1/5; 11. Gilra Giuseppe, in 1,32'55"4/5; 12. Dal Molin, in 1,32'56"3/5; 13. Molinari Guido, in 1,33'10"; 14. Coda Francesco, in 1,33'23" e 4/5; 15. Confortola Emilio, in 1,34'4" e 3/5; 16. Cipriano Ovidio, in 1,34'24"; 17. Ramella Giacomo, in 1,34'30"2/5; 18. Gargenti Giuseppe, in 1,34'52"1/5; 19. Volcan Giuseppe, in 1,34'52"2/5; 20. Dal Monti Giuseppe, in 1,35'6". Seguono altri 55.

I campioni sociali di « L'Alpe »

La Società Alpinistica L'Alpe ha fatto svolgere a Balme i Campionati Sociali Sciistici. Una comitiva numerosa, presenziò allo svolgimento della gara, che fu combattutissima per la partecipazione di parecchi buoni elementi.

I risultati furono i seguenti:

Seniores: 1. Salvatore Marcello; 2. Marchetto Benedetto; 3. Gerboni Giovanni; 4. Fanti Guido; 5. Marchetto Pierino; 6. Garbolino Nino.

Juniores: 1. Ponzano Gigi; 2. Vigliani Cesare; 3. Mestrallet Luciano; 4. Sabaino Osvaldo; 5. Gianolio Giovanni; 6. Cerrina Carlo.

Tennis

Il torneo di S. Margherita vinto da Rado

Genova, 10 notte.

Ha avuto luogo oggi l'epilogo del torneo internazionale di tennis, a Santa Margherita, che ha ottenuto un successo assai lusinghiero. Il torneo ha segnato una bella quanto significativa vittoria dell'italiano Rado, il giovane campione milanese, il quale è riuscito a imporsi al tedesco Buss nella finale del singolare uomini.

La vittoria del nostro rappresentante è tanto più significativa in quanto che ci viene da un giovane ma promettentissimo elemento, una vera speranza del tennis italiano. Rado che milita nella seconda categoria ha già fatto parlare di sè nella decorsa stagione e questa sua vittoria, conquistata su un campione quale Buss, classificatosi come il terzo giocatore della Germania, ci conferma pure come il tennis italiano possa contare nelle file di rincalzo, degli ottimi elementi che si preparano per assicurare all'Italia il trionfo in un non lontano avvenire.

Nelle semifinale singolare uomini, Buss, in grande forma, aveva eliminato Gallnder, malgrado la bella resistenza opposta dall'italiano.

Semifinale, Buss batte Gallnder: 6-2; 4-6; 6-2.

Finale: Rado batte Buss: 3-6, 4-6, 6-3, 6-0.

Tiro a volo

L'inizio delle gare per il campionato del mondo

Montecarlo, 10 notte.

Allo stand del tiro a volo si è iniziato oggi il campionato del mondo, prova dotata di 100.000 franchi e due medaglie d'oro. L'importante competizione ha riunito 115 tiratori, fra i quali molti italiani.

Il primo turno, che ha permesso di realizzare cinque giraui, ha dato luogo ad una brillante affermazione dei nostri tiratori. Su ventitrè tiratori che hanno iniziato 5 piccioni su 5, undici sono nostri connazionali, e precisamente: O. Menicagli (campione del mondo 1930), R. Rossi (campione d'Italia), comm. Cittadini, Visaili, Negri, Francola di Tullio, conte Schaibler, Pesce, Magherzoni, Persani e Serra.

Fra il numeroso pubblico presente alla riunione notato il comm. Stacchini presidente della Federazione italiana del tiro a volo. Girardengo che, partecipa agli pure al tiro ha ucciso tre piccioni su cinque. Degna di nota la bella classifica del giovane e straordinario tiratore di otto anni R. Maivasia della Serra, che ha ucciso quattro piccioni su cinque.

Domani, seconda giornata di campionato.

Il campionato piemontese di volata

Tutta la regione rappresentata

Ieri sera si è riunita la Delegazione Regionale Piemontese per la F.I.G.V. per stabilire il calendario delle gare per il Campionato Piemontese di volata. Le migliori squadre della Regione, escluse quelle di Divisione Nazionale, risultarono iscritte al campionato e vennero divise nei tre seguenti gironi: Girone A: Dopolavoro Nuova Italia di Alessandria, Dopolavoro Comunale di Fubine; Dopolavoro F.R.I.G. di Torino, Dopolavoro Comunale di Mandrogne, Dopolavoro Azienda Sip di Torino.

Girone B: Dopolavoro Comunale di Acsta, Dopolavoro Comunale di Strambino, Dopolavoro Sois de Châtillon, Giovani Fascisti B. R. Dario Fini di Torino, Dopolavoro Pettinatura Piemontese di Torino.

Girone C: Dopolavoro Comunale di Vercelli, Dopolavoro Sparta di Novara, Dopolavoro Bicocca di Novara, Dopolavoro Roberto Forni di Novara, Dopolavoro XXI Aprile di Novara, Dopolavoro Juventus Italia di Casale Monferrato.

Anche quest'anno quindi la Delegazione Regionale riunisce le migliori squadre Piemontesi per la disputa della bellissima Coppa Ponti, attualmente in possesso temporaneo del Dopolavoro Benedetto Cairoli di Novara, campione Piemontese 1930.

La prima giornata di campionato si avrà il 22 corrente mese e la squadra vincente di ogni girone disputerà con le vincenti degli altri due la finale per fregiarsi del titolo di campione regionale.

L'elogio del Segretario del C.O.N.I. alla Federazione di canottaggio

A seguito della ispezione fatta dal Barone Lazzaroni, segretario generale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e dal dottor Pellegrini, amministratore, alla Reale Federazione Italiana di Canottaggio, che ha sede a Torino, l'on. Ill Bacci, commissario del C.O.N.I., con recente lettera ha espresso all'Ammiraglio di Sambuy, presidente della Federazione, ed al segretario cav. uff. Rossi il suo alto compiacimento per la loro opera veramente fattiva ed instancabile a favore del canottaggio italiano.

L'alto elogio che giustamente premia l'anziana e gloriosa Federazione di canottaggio ha particolare importanza poichè la Federazione stessa è l'unica che sia stata mantenuta a Torino.

Pedismo

Crocca S. vince il G. P. di Mezzofondo ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

Il Comitato locale della F.I.D.A.L. ha fatto disputare l'eliminatoria alessandrina del Gran Premio di Mezzofondo indetta a scopo propagandistico tra le file dei giovani. La gara ha ottenuto un ottimo successo radunando più di 80 partecipanti. Dopo una corsa combattuta ed indecisa, la vittoria ha premiato il giovane Crocca Stefano, che ha messo in evidenza le sue ottime doti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Crocca Stefano, che impiega 17'18" a percorrere i 3 km. del percorso (Rionale Marengo); 2. Crocca Oreste (Rionale Marengo) in 11'35"; 3. Picchio (F. Ratti); 4. Giacobbe (Rion. Marengo); 5. Bisanni (F. Ratti); 6. Regalli (Pro Valenza); 7. Manteli (Dop. Alessandria); 8. Amelotti; 9. Gatti; 10. Venturini. Totale arrivati 27.

L'inizio del corso monitori a Roma pei dopolavoristi

Roma, 10 notte.

Il giorno 19 marzo avrà luogo a Roma, nella palestra della Scuola Militare Centrale della Farnesina, l'inizio del corso monitori per il terzo concorso ginnico-atletico del dopolavoristi d'Italia, ai quali parteciperanno i rappresentanti di tutti i Dopolavoro provinciali. Il corso sarà presieduto dall'on. Achille Starace, commissario straordinario dell'O.N.D.

CRONACA CITTADINA

Ventitre anni dopo

La popolarità di De Amicis

A Bordighera la notte dell'11 marzo del 1908 moriva improvvisamente Edmondo De Amicis. Fino a tarda ora si era trattenuto in cordiali conversazioni con qualche amico e pensionante dell'albergo: ma appena coricato aveva cominciato a sudar freddo per tutto il corpo, a respirare con fatica, mentre il polso rapidamente vaniva. Consapevole della fine l'attese con virile serenità e, l'ultimo supremo giunto, si spense pronunciando il nome del figlio lontano.

Ora, forse nel prossimo aprile, in quella terra ligure dov'era nato e morì, sarà inaugurato il suo monumento. Il quale ha una storia breve e gentile che merita d'essere conosciuta: Sono tutti i bimbi e le bimbe delle scuole d'Italia che con la sottoscrizione nazionale di due soldi per uno hanno formato il fondo perchè l'opera sorgesse. Giustamente sulla candida mole saranno scolpite queste parole: «Bambini d'Italia a Edmondo De Amicis».

Quando Oneglia e Portomaurizio hanno formata la città nuova bellezza Imperia, quell'unità amministrativa era di fatto interrotta da una lacerazione di circa 9000 metri quadrati che divideva tuttavia i due antichi Comuni. Ora quella vasta zona è un florente giardino dominato dal recente palazzo civico. Lì, faccia al mare, sorgerà il monumento del Posta.

Vincitore del concorso nazionale, lo scultore torinese Giacomo Giorgis ha concepita l'opera con profonda spiritualità: egli ha pensato alla «Strada di De Amicis», la strada, cioè, che il Poeta ha segnata al mondo dell'infanzia. Alta emerge paludata la sagoma potente dello scrittore e gli occhi guardano, come di padre ai figli, le creature del quattro gruppi: la madre che avvia il figlioletto incontro alla vita — Amor materno —; la giovinetta che dona fiori e frutti — la Carità —; la sorella maggiore che spiega alla minore il senso di una lettura — la prima pagina —; e infine un adolescente che stringe l'asta della bandiera gonfiata dai venti del mare — lo spirito patrio —. In questa «strada» sembra raccolto in sintesi gentile e vigorosa tutto quel che di non caduco, di universale rimane e rimarrà delle molte e forse troppe pagine del De Amicis.

E avanti tutte, il «Cuore».

Pochi mesi prima di morire, De Amicis era a Roma. Un giorno si reca a visitare all'albergo Giovanni Cena. Dice: — C'è di là una signora straniera che vorrebbe parlarti.

Sollecito il poeta la riceve. E' Ellen Key, la già famosa scrittrice svedese.

— Io voglio dirle, signor De Amicis, che tutti i bambini scandinavi conoscono il suo nome e l'amano, perchè tutti hanno letto «Cuore».

Ancora giovane, la fama aveva cantato di lui in Patria e oltre i mari e le montagne. Ora sopravviene la gloria scrideva al mite vecchio già prossimo al tramonto.

Da ogni parte gli giungevano preghiere perchè acconsentisse alla traduzione dei suoi libri. E soltanto negò il consenso ad un «polonese». Il quale, per aggrazziarsi il nostro, gli aveva scritto in italiano, ma trattando sì barbaramente l'idioma gentile che, a Dino Mantovani — presente alla scena — De Amicis disse: — Questo qui è troppo sfacciato! Non posso accontentarlo —. Ma del rifiuto il primo a soffrirne. La sua smagata tristezza per i pensieri casi della vita privata e per l'indole fatta con gli anni sempre più melanconica, trovarne conforto non solamente nel clamoroso trionfo ovunque tributatogli, ma anche — e meglio — nell'esercizio pratico di quella bontà e indulgenza ch'egli considerava fra le più eccellenti virtù umane.

L'uomo non era più lo stesso che aveva scritto «Vita militare». Gli entusiasmi — quelli veri e sentiti, non quelli artificiosi che ad altri servirono per pretesto a meschina insegna politica — se n'erano andati con l'età giovane e creatrice.

Già nel '91 scriveva al suo amico Piero Barbera, invitandolo a raggiungerlo nel suo rifugio di montagna. «La sola cosa in cui sono sempre quel d'una volta è l'affetto per i vecchi amici e l'allegrezza che mi dà la loro compagnia, specialmente quando fra me e loro si stende una tovaglia bianca e rizza il collo una bottiglia di Barolo». Sì, c'è un poco del «carpe diem» oraziano, ma senza la schietta innocenza di quello, e un che di vacuo, di finito, di perduto serpeggia fra le parolette che si sforzano di parer lievi.

Ma è questo il De Amicis appunto che non interessa o meglio, non interessa la nuova generazione italiana. Non che la malinconia gentile di lui offenda l'adolescenza fresca e anelosa d'azione dei nuovissimi lettori: chè vi son pagine desmicisiane come le «Memorie sacre» dove, se parlando del figlio perduto, scriva di «aver toccato l'ultimo fondo del dolore umano», non v'è Babilia dell'anno nono che non senta la dignità e l'immensità di quello strazio e non pianga su quella tragedia. Ma il distacco — non avvertito dagli anziani senza attenti — tra la gioventù contemporanea e certe opere desmicisiane è frutto le cui origini vanno ricercate nei tre massimi avvenimenti del tempo nostro: la guerra del mondo e la Rivoluzione francese. La nuova generazione — e parliamo della nostra, italiana — è grazie a Dio, figlia del suo tempo: essa ha visto sommovimenti e trasformazioni immense. Essa conosce il ferro e la luce, l'aspro e il dolce della realtà. Essa sa quel che nel mondo conti essere forti, e a gagliardi propositi, a lontane mète, a pericolose imprese cresce e si educa.

Spesso diresti che certi eroi del De Amicis piagano, stupendi di nobiltà, sotto l'urto di una oscura forza, quasi di un «fato» nemico: sublime la loro resistenza al dolore ma passiva, inerte, rassegnata. L'italiano di domani avrà nel cuore la stessa gentilezza di quei protagonisti sconfitti, ma insieme volontà eroica e indomita, nervi di acciaio e penserà alla necessaria battaglia per la gioia di vincerla.

Interrogate i direttori delle Biblioteche civiche e interrogate i libri sul conto e il quanto sia letto oggi De Amicis.

I primi vi diranno che i piccoli lettori vogliono «Cuore» e «Vita militare», e che si inabbriano alla lettura del bozzetto stupendo «I difensori delle Alpi». I secondi vi informeranno che «De Amicis va tutto, và sempre». La differenza è sostanziale: Dove il ragazzo è libero di scegliere vuole la pagina che lo esalti, lo entusiasmi, vuole trovare nei protagonisti del racconto quel se stesso che ogni giorno, ma la Patria voglia, sarà fiero d'essere.

Dove influisce nella scelta, e forse la determina addirittura, il giudizio degli adulti, il piccolo lettore dovrà accontentarsi delle pagine, fin troppo giornalistiche, del viaggio in Spagna o quelle blande e commoventi della «Carrozza di tutti».

Ma è l'altro De Amicis, l'autore di «Scuola di Cavalleria» (chi abbia avuto la fortuna e l'onore di portare per tutta l'esistenza o anche per pochi mesi il lucente colbacco o l'abbacinante elmo crociato dell'Arma, potrebbe mai leggere, o rileggere quella prosa, senza ineffabile emozione?), lo scrittore della «Vedetta lombarda», l'esaltatore della forza dal «Figli del Monviso», e — perchè no? — l'autore delle «Due sorelle»; quest'altro De Amicis è l'ancor vivo e presente agli spiriti de' giovani: ammonitorio ad esempiare.

Qui la sua arte è, sì, soprattutto umanità, ma verace, schietta, robusta, non d'accatto e molle.

«Un'arie — ha scritto Benito Mussolini il giorno stesso nel quale De Amicis è morto — che non conosce i pruriti e ricercati lenocini della frase voluta, un'arte sorta dal popolo e fatta per il popolo, un'arte traversata e nobilitata da un vasto senso di umanità».

E' a questo più vero e maggiore e immortale Edmondo De Amicis che gli adolescenti d'Italia innalzano marmoreo e bronzeo ricordo sulla leggiadra costa dove si frangono le scintillanti spume le onde del Tirreno.

Il premio di virtù «Bajnotti» nell'11.o anno di fondazione

Il Podestà, nella sua qualità di presidente della Commissione per il conferimento del premio di Virtù Bajnotti, comunica:

«Il Grand'Uff. Paolo Bajnotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (L. 1300) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, veniente, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari.

«La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza o che siano in altro modo accette alla Commissione.

«La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno insieme col conferimento dei «Premio al Carattere», dei «Premio Servais» e di altri Premi municipali, alla presenza delle Autorità, a l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino.

«Le domande delle famiglie devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 15 aprile corr.

«Si avverte che si intenderanno ventenni le candidate che siano nate in Torino nell'anno 1911».

Le visite di omaggio dell'Arcivescovo ai Principi Reali

Monsignor Fossati ha iniziato ieri mattina una attiva e laboriosa giornata. Alle ore 8,30 l'Arcivescovo ha celebrato all'Altare della Cappella del Seminario metropolitano, la messa, ascoltata in raccoglimento da tutti i chierici dell'Istituto, quindi è ritornato all'Arcivescovado. Alle ore dieci Monsignor Fossati, accompagnato dal Segretario teologo Barale, si è recato a Palazzo Reale, per presentare i suoi omaggi ai Principi di Piemonte. Ricevuto all'ingresso dello scalone dal 1.o Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, e dagli ufficiali di ordinanza, monsignor Fossati è salito al piano superiore per essere ammesso nella Sala dei Reali, alla presenza del Principe e della Principessa di Piemonte, attorniati dalle dame di palazzo e dai gentiluomini di Corte di servizio.

Dopo le presentazioni, le Loro Altezze Reali hanno intrattenuto affabilmente a colloquio l'Arcivescovo che alle ore dieci e un quarto prendeva congedo, per presentare poi omaggi anche ai Principi e alle Principesse di Casa Ducale Genova-Savoia.

Attraverso il passaggio interno del Palazzo, Monsignor Fossati è pervenuto agli appartamenti ducali, accolto dal Comandante Stranisci, Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova, e dal ten. col. Teodorani-Fabbri, Aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Pistoia, e dagli ufficiali di ordinanza. Ossequiato nel Salone degli Arazzi dalle dame di palazzo e dai gentiluomini di Corte, Monsignor Fossati è passato nel Salone Rosso, ove è stato ricevuto in particolare udienza dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Il ricevimento, che si è svolto semplice e cordiale, è durato fino alle ore undici e trenta, dopo di che l'Arcivescovo, ossequiati gli augusti personaggi, ha fatto ritorno alla Curia Arcivescovile.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, Monsignor Fossati ha ricevuto in Curia S. A. R. il Duca di Bergamo, il quale, a nome dei Principi Reali, ha così restituito al Presule le visite della mattinata.

Il Direttorio degli Ingegneri ricevuto da S. E. il Prefetto e dal Podestà

Il nuovo Direttorio del Sindacato ingegneri è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale il segretario provinciale, ing. Bernocco, ha esposto i principali problemi che interessano la classe nell'attuale momento. S. E. il Prefetto si è compiaciuto che il Sindacato, con l'avvenuta elezione dei propri dirigenti, sia entrato ora nella piena normalità ed ha fatto voti che il nuovo Direttorio possa portare l'associazione a quella efficienza che non solamente gli interessi di categoria, ma anche le superiori necessità del regime corporativo impongono.

In seguito il Direttorio si è recato a rendere omaggio al signor Podestà, accompagnato dal reggente straordinario, Vice-Podestà ing. Silvestri. Il Podestà ha dichiarato la propria soddisfazione per l'iniziativa manifestata dal Sindacato di porre allo studio le più importanti questioni di carattere urbanistico e tecnico che interessano la vita cittadina. Egli si è ripromesso anzi di proporre all'esame del Sindacato alcuni problemi che necessitano di urgente soluzione.

Il decennale d'una Associazione militare

L'Associazione fra iscritti e amobili tati della Croce Rossa Italiana, festeggierà domenica 15 marzo il suo primo decennale. Oratore per la circostanza sarà il cav. dott. C. A. Avenati. Quanti militarono nella C.R.I. e desiderano intervenire alla lieta ed intima cerimonia sono pregati a voler ritirare il biglietto d'invito alla sede in via Lagrange n. 33, presso l'U.G.E.T.

«Cézanne e la pittura contemporanea»

Le sere dei venerdì 13, 20 e 27 marzo, alle ore 21: agli «Amici del Magistero», in via Cittadella 3, il prof. Michele Guerrisi terrà tre conferenze con proiezioni su «Cézanne e la pittura contemporanea».

Per l'annuale dei Fasci

La Principessa Maria madrina dei labari che saranno consegnati alla Milizia

Il 22 marzo avrà luogo a Torino la consegna delle gramaglie e dei labari da parte della Città ai reparti della Milizia lì di stanza.

La cerimonia assumerà carattere di particolare solennità per la partecipazione delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. S. A. R. la Principessa Maria sarà anche madrina dei labari. Assisteranno inoltre al rito tutti i Principi di Casa Savoia residenti a Torino e S. E. Terruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia.

La notizia della presenza degli Augusti Principi, che ha un alto significato di simpatia per le Camicie Nere, è stata accolta dai legionari con entusiasmo. Si prevede imponente la partecipazione del popolo e delle organizzazioni fasciste.

Nella Federazione Fascista

Il Console generale Mastromattei ricevuto dalla Principessa di Piemonte

Ieri nel pomeriggio il Commissario Straordinario Console Generale comm. Giuseppe Mastromattei è stato ricevuto in udienza da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

S. A. R. ha mostrato viva interesse per le Opere Assistenziali del Regime e particolarmente per quelle promosse ed iniziative della Federazione Fascista Torinese.

A questo proposito la Principessa di Piemonte si è degnata di concedere il proprio patrocinio per un concerto di beneficenza che sarà tenuto prossimamente in un Teatro cittadino.

Al termine dell'udienza il Commissario Straordinario ha rinnovato all'Augusta Principessa i sensi di devozione delle Camicie Nere Torinesi.

UNA MACABRA SCOPERTA IN VIA SAN TOMMASO

Il cadaverino d'un neonato in un cassetto

La giovane madre arrestata in una panetteria

Un triste delitto contro la maternità è stato scoperto ieri in circostanze misteriose, nell'oscuro retrobottega di una panetteria sita al numero 24 di via San Tommaso, nel tratto compreso tra via Santa Teresa e via Bertola. E' noto come gli stabili di questo tratto di strada della vecchia Torino contengano alloggi con andirivieni bui, che molte volte sono adattati ad ambienti di abitazione pur mancando d'aria e di luce. E' stato appunto in uno di questi locali angusti avvolti di penombra, anche durante le ore del giorno, che veniva ieri rinvenuto in un vecchio mobile al quale nessuno da tempo poneva attenzione, il cadaverino di un neonato la cui vita era stata soffocata poche ore innanzi.

L'avvocato servetto

Gli autori della raccapricciante scoperta sono stati i proprietari della panetteria sopraindicata, i quali si sono affrettati ad informare del caso l'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Dalle prime indagini compiute si sono potute ricostruire con molta verosimiglianza i precedenti del fatto.

I proprietari del negozio, al quale appartiene l'andito oscuro che abbiamo nominato, non sono da molto tempo entrati in possesso della loro bottega. Per accudire alle faccende domestiche la padrona, che tutto il giorno è occupata al suo lavoro presso il banco del negozio, aveva assunto in servizio recentemente una giovane e bella domestica proveniente da un vicino paese della collina ed a questa aveva pure affidato l'incarico di portare ogni mattina il pane al domicilio dei diversi clienti. Si comprende da ciò come, sia la padrona che il di lei consorte, non potessero esercitare una assidua sorveglianza sulla condotta della loro servetta la quale, nella mattinata quando sbrigava le commissioni della panetteria, e durante il pomeriggio quando vi occupava di riordinare l'alloggio e delle mansioni domestiche, rimaneva per lunghe ore abbandonata a se stessa, libera completamente delle proprie azioni.

Per quanto essa fosse, come si è detto, assai avvenente, nessun sospetto era però sorto sino ad allora a preoccupare i suoi padroni a proposito di relazioni illecite od altre avventure consimili a cui alla di preferenza si fosse dedicata.

Sospetti e dialoghi

In questi ultimi giorni, però, la proprietaria del negozio s'era accorta che la ragazza manifestava nelle sue condizioni fisiche, sintomi preoccupanti di una evidente anormalità. Con molta cautela essa l'aveva interrogata cercando di farle confessare la verità sul suo stato di salute. La fanciulla aveva risposto con pretesti diversi, cercando di giustificare le apparenze che l'accusavano, con motivi più o meno plausibili che non persuadevano completamente la signora. Questa infatti doveva purtroppo in seguito convincersi che i suoi dubbi non erano infondati, e che la ragazza le aveva nascosto la verità.

Intanto nella clientela della bottega e nei crocchi di donnette che volentieri si raggruppano sui portoni e nei cortili intercomunicanti della stretta via San Tommaso, si chiacchierava, con accenti maligni, della servetta del panettiere conosciuta nei dintorni col nome di Maria. Qualcuno anzi asseriva di aver veduto più volte la ragazza fermarsi negli angoli nascosti di un misterioso cortile con un giovane, sconosciuto completamente in quei paraggi. Malgrado queste voci e qualsiasi sospetti, la fornaia impressionata dai dinieghi energici della sua fantesca, aveva creduto opportuno di tacere e di continuare a tenere la ragazza al suo servizio.

Ma l'altro ieri, improvvisamente, ciò che doveva fatalmente accadere è avvenuto. Dopo aver regolarmente preso il pasto di mezzogiorno, la servetta ad un tratto, nelle prime ore del pomeriggio, è stata colta da malore. I suoi padroni la accompagnarono nella sua stanzetta, presso il loro stesso alloggio nell'ammezzato della casa, ed ella si coricava accusando un grave malessere e una grande stanchezza.

All'ora di cena, la ragazza non compariva e nessuno alla padrona, la quale le si era recata a chiedere sue notizie, che si sentiva alquanto meglio, ma non ancora in grado di alzarsi.

Il drammatico rivelamento

Ieri mattina invece Marietta molto pallida in volto ma tuttavia priva di febbre, si presentava in bottega per riprendere il suo servizio. La padrona rimaneva subito impressionata dall'aspetto sofferente di lei e sorpresa di vederla grandemente dimagrita per una indisposizione di così breve durata.

Da queste constatazioni e dalla difficoltà con cui la giovane si reggeva in piedi, la signora si persuadeva che quanto alla aveva dubitato e temuto nei giorni precedenti dovesse essere successo. Per tal motivo osta, dopo aver rivolto ancora nuove domande alla domestica, e ricevute da essa nuove risposte negative, iniziava, con cura minuziosa, attente ricerche per tutta la casa. In quelle sue indagini insistenti essa era convinta che avrebbe trovato le prove della colpevolezza della ragazza. Dopo aver invano frugato nel negozio, in tutto l'alloggio e negli angoli più nascosti dei corridoi e della stanzetta occupata dalla fantesca, la signora, ritornata nel vano più oscuro, di tutto l'appartamento, continuava le ricerche anche nei mobili indagando sotto i letti, sollevando certe vecchie tende che ricoprivano una specie di armadio a muro e infine avvicinandosi ad un vecchio mobile in disuso che anticamente aveva dovuto servire da credenza.

Nell'aprire un cassetto di questo mobile, la signora dava un grido, letteralmente soffocato per timore di essere udita dalla domestica. In quel cassetto giaceva, avvolto in alcune pagine di un vecchio giornale, il cadaverino di un neonato la cui morte doveva risalire a non più di ventiquattro ore.

All'immediata della scoperta fatta, e senza tuttavia confidare il segreto alla ragazza, la signora si recava immediatamente alla Questura centrale ove denunciava il rinvenimento compiuto non nascondendo i suoi sospetti che quel cadaverino fosse il frutto di una colpa della sua domestica.

Nel frattempo si nulla sospettando la ragazza benchè visibilmente sofferente continuava a disimpegnare le sue mansioni) destando persino, per il suo stato veramente impressionante, il premuroso interessamento di alcuni clienti della panetteria, che si meravigliavano di vedere quella fiorente giovane improvvisamente abbattuta e sfinita in quel modo.

L'intervento della Polizia

Ma una ben più grande sorpresa attendeva i frequentatori del negozio e le curiose comari delle vicinanze. Poco dopo le ore 16 giungevano alla panetteria, facendovi irruzione, alcuni agenti di P. S., i quali chiedevano senz'altro di visitare l'alloggio, accolti dallo stupore dello stesso proprietario e dall'angosciosa inquisitudine della bella Marietta. Questa però non si accorgeva che, appena passati dal negozio al retrobottega, gli agenti si recavano nella stanza oscura, che abbiamo descritta e, senza attardarsi in altre ricerche, aprivano la credenza dove la proprietaria aveva fatto la macabra scoperta. Rinvenuto il neonato e constatata la morte, gli agenti stendevano il regolare verbale mentre il dottore municipale, avvertito telefonicamente, dichiarava che il decesso era avvenuto nelle venti ore precedenti.

La domestica frattanto, colto un istante in cui credeva di essere inosservata, tentava di raggiungere l'ingresso del negozio verso via San Tommaso, con l'intenzione di allontanarsi. Ma essa aveva fatto i conti senza la previdenza degli agenti, uno dei quali era rimasto di piantone, sulla soglia della panetteria. Da quest'ultimo la fanciulla veniva fermata; e poco dopo essa era dichiarata in arresto da un sopraggiunto funzionario.

Alle 19 un furgone automobile del municipio trasportava la piccola salma agli Istituti Universitari del Valentino mentre la sciagurata madre, a mezzo di un'automobile, veniva accompagnata dagli stessi agenti alla Maternità, dove ora giace sotto la sorveglianza dei medici e piantonata dalla Polizia.

Una numerosa folla di vicini e coinquilini, con prevalenza dell'elemento femminile, ha assistito all'arresto della servetta colpevole e alle altre operazioni della Questura, tra infiniti e svariati commenti.

Dopo il discorso della «Sagacia»

Gli ingegneri Canova e Camussi in libertà provvisoria

L'*Agenzia Economica e Finanziaria* pubblica:

«Il comm. ing. Giuseppe Canova di Torino e l'ing. Carlo Camussi di Milano, entrambi arrestati in seguito alle vicende della *Sagacia*, sono stati messi in libertà provvisoria, mediante cauzione. Come è noto, essi furono arrestati in seguito alla dichiarazione di fallimento della *Sagacia*.

«Il mandato di cattura fu spiccato anche contro il gr. uff. Rinaldo Panzarasa, presidente, ed il comm. Della Casa, vice-presidente della Società, ma costoro si trovavano all'estero ed il mandato restò inesequito.

«Revocato il fallimento della *Sagacia*, all'accusa contro i quattro fu cambiato titolo, sempre in relazione alla amministrazione della *Sagacia*, e il relativo procedimento penale continua il suo corso».

Una conferenza sulla scuola fascista

Ieri sera, alle ore 21, in via Arsenale, 29, nella sede dell'Ispettorato Piemontese della Confederazione Sindacati Artisti e Professionisti, il prof. De Bernardis, Commissario del Sindacato Nazionale Insegnanti Privati, ha tenuto una conferenza sul tema «Sindacati, Scuole, Stato». Un folto pubblico, ha assistito alla conferenza, e tra le personalità presenti era il Provveditore degli Studi prof. comm. Gasperoni.

L'oratore, il quale ha parlato con grande acutezza e competenza della funzione del Sindacati e su quella della Scuola nello Stato fascista, è stato alla fine vivamente applaudito.

Per la cultura musicale delle scolaresche

Con la rievocazione di Schubert, in una buona scelta dei lieder più caratteristici, si è avuto ieri, nel Salone Margherita di Savoia, il quarto e ultimo dei concerti che il Preside del R. Liceo V. Alfieri ha organizzato per la cultura musicale delle sue scolaresche. Il comandante Edoardo Rozgeri, il quale nelle antecedenti sedute si era già assunto il compito di illustrare storicamente ed esteticamente le varie forme di musica da camera e l'evoluzione del quartetto ad archi, ottenne con il commento e l'interpretazione degli spartiti schubertiani un nuovo particolare successo. Con lui gli alunni lietamente applaudirono i suoi valorosi collaboratori: la prof.a Edmea Tomaselli, la signora Jeanne Adèle Hahn, e i professori Clemente e Candido Pagliassotti e Pietro Bocchiola.

Nella «Carità del Sabato» pubblicata ieri leggesi: «Nel quinto doloroso anniversario dell'adorata figlia Olivia ragioniere Serafino, per una famiglia bisognosa, la mamma offre».

CARRETTIERE CHE INVOCA LA RIABILITAZIONE

Sconta con la prigione una truffa compiuta da un altro

L'autorità giudiziaria torinese sta indagando su un fatto, che ha destato una larga eco, non ancora spenta, in una cittadina lombarda. Il cinque febbraio scorso, veniva arrestato dagli agenti della squadra mobile, a Busto Arsizio, il carrettiere Pietro Airoldi, fu Eugenio, colà dimorante in via Silvio Pellico, 100. Il mandato di cattura, che lo riguardava, era originato da una sentenza del Pretore torinese, secondo la quale l'Airoldi doveva scontare quattro mesi e cinque giorni di reclusione e pagare una ammenda di 500 lire, in seguito ad una truffa consumata a Torino.

L'Airoldi, che da molti anni è alle dipendenze di una importante ditta bustese, in qualità di carrettiere, rimase stupito e sbigottito, allorchè gli agenti gli motivarono l'arresto. Egli ricordava benissimo di non essere più venuto a Torino, dall'ormai lontano 1919. Il suo carrettiere cercava inutilmente di protestare la propria innocenza, ma alla fine dovette piegare il capo e sopportare l'amara realtà.

Il mandato di cattura era chiarissimo: non vi era possibilità di equivoco. Tradotto al carcere, l'Airoldi si storzò di veder chiaro nella faccenda, che per lui rivestiva l'aspetto di un mistero. Pensò dapprima di avanzare ricorso in appello; ma, essendo scaduti i termini utili, egli aveva finito per rassegnarsi alla fatalità. Non così, invece, la moglie sua, Felicita Vittone, la quale raccolse, per conto suo, l'appello del marito, si recava sollecitamente a Torino, allo scopo di procedere alle opportune indagini.

Per l'interessamento di avvocati, la donna veniva così a sapere che si trattava di una condanna contumaciale, in data 11 dicembre 1929, emanata dalla Pretura e riflettente una truffa di bicicletta compiuta da tre persone. La Vittone ricorreva all'assistenza di un legale, mercè la quale, dopo non molti giorni, il carrettiere veniva scarcerato, in forza del decreto di amnistia del primo gennaio dello scorso anno.

Ma l'Airoldi, forte della sua innocenza, non si è dato pace, deciso, come era, a far luce completa su quanto era accaduto. L'indulto, che non gli era stato applicato per mero errore, evidentemente non poteva lasciarlo soddisfatto. La condanna non lo riguardava e non lo poteva riguardare. Pare infatti si trattasse di una truffa, compiuta da tre delinquenti, ai danni di certa Teresa Tamagni, perfettamente sconosciuta al carrettiere. Evidentemente si trattava o di un grosso equivoco, oppure, e questa congettura appare assai più verosimile, qualcuno, chissà in qual modo trovatosi in possesso delle generalità dell'Airoldi, se ne era servito per allontanare da sè ogni responsabilità.

Occorre notare, poi, che, al tempo in cui la truffa venne consumata, l'Airoldi era a Busto; ed, a quanto risulta dai registri della ditta presso la quale è occupato, egli aveva prestato normalmente il suo servizio.

Frattanto, l'Airoldi è già stato interrogato dal Pretore di Busto Arsizio, al quale spettava di riferire al Procuratore del Re di Torino, in attesa che un confronto fra la Tamagni e l'Airoldi apporti nuovi elementi chiarificatori, atti, cioè, a chiarire l'equivoco. Anche i due pretesi complici dell'Airoldi dovranno essere interrogati per deporre in proposito.

Contemporaneamente, il disavventurato carrettiere, con il patrocinio dell'avv. Farinelli, ha sporto denuncia contro ignoti, per calunnie e false testimonianze.

L'Airoldi pensa che colui che si era appropriato della sua generalità, possa essere un compaesano, il quale, all'epoca del fatto, meniava vita randagia a Torino. Costui avrebbe fatto ritorno a Busto a primavera dello scorso anno, ma non avendo ottenuto alcun aiuto dai familiari ha espatriato. Egli oggi, lavorerebbe in Francia, in qualità di muratore.

La paurosa fuga di un cavallo

L'atto di coraggio di una guardia municipale ha ieri avuto larga ripercussione nei pressi di Porta Palazzo, là dove il fatto che stiamo per narrare ha avuto luogo. Verso le ore 15,30, il commerciante Giuseppe Villata, che esercisce un negozio di foraggi posto nello stabile segnato con il numero 55 di corso Regina Margherita, aveva provveduto al carico di una partita di merce, su un carro a quattro ruote al quale era aggiogato un cavallo. L'animale, adombratosi per il passaggio di una automobile, si dava a precipitosa fuga, galoppando verso Porta Palazzo sul controviale di destra. A causa della repentina partenza, il Villata che si trovava sul veicolo, veniva gettato a terra, fortunatamente senza riportare ferite. Il cavallo, percorsi circa cinquanta metri, giunto all'incrocio di via Rossini, veniva affrontato dalla guardia Marazio Giovanni, che colà si trovava di servizio. Afferrato l'animale per le briglie, la guardia riusciva a trattenerlo; nella scalpitare, l'animale però scivolava a terra, ferendosi non gravemente ad una zampa. Purtuttavia il Marazio trattenava ancora l'animale, che, sempre più infuriato, si era rialzato e ritentava la fuga. Poco più tardi, sopraggiungeva il Villata, al quale la guardia consegnava l'animale. Il gesto coraggioso della guardia è stato largamente elogiato dagli abitanti del rione. Non consta che durante la fuga, l'animale abbia prodotto danni a cose o a persone.

L'avventura galante di un commerciante in ferramenta

Il trentaseienne Icilio Ariotti, fu Francesco, commerciante in ferramenta, abitante a Milano in corso Buenos Aires, 8, di passaggio dalla nostra città, dopo una giornata di intenso lavoro al termine della quale aveva contratto affari per alcune migliaia di lire, si recava in una trattoria toscana sita in via Andrea Doria, 4, dove sedeva a un tavolo di fronte ad una signorina piuttosto piacente. Il commerciante, soddisfatto soprattutto dell'esito della sua giornata, si metteva a fissare con compiacenza la simpatica incognita nella speranza di poterle parlare. Dopo alcuni sorrisi scambiati a distanza, l'Ariotti, sicuro del fatto suo, si alzava dal suo tavolo, si avvicinava a quello della signorina, e le chiedeva il permesso di sedersi accanto.

— Se non la disturbo, le tengo compagnia.

La sconosciuta non diceva di no e accettava, oltre la compagnia del commerciante, anche la cena.

Dopo circa mezz'ora di conversazione, il commerciante si ricordava di avere un appuntamento urgente per affari. Pregava allora la sconosciuta di attenderlo nella trattoria, e le lasciava in consegna una borsa di pelle gialla nella quale erano contenuti documenti importanti e i contratti stipulati con varie ditte torinesi.

— Ritorno fra pochi minuti. Mi custodisca questa borsa.

In cambio di questa prova di fiducia, la sconosciuta svelava il suo nome.

— Si ricordi: mi chiamo Carsini Emilia, e ho appena 23 anni...

— Arrivederci Emilia — E il commerciante, felice come in vita sua lo era stato poche volte, dopo aver pagato il conto, usciva dalla trattoria. Vi faceva ritorno dopo circa un'ora, ma con grande sorpresa constatava che la Emilia era scomparsa e con lei la borsa di pelle. Per quante ricerche l'Ariotti abbia poi fatto, non è riuscito ad aver notizia della donna che lo aveva abbandonato dopo essersi fatta pagare il pranzo; ma quello che più lo preoccupava, era la scomparsa della borsa di pelle contenente i documenti dai quali, per il corso dei suoi affari, non poteva fare a meno.

Scroccato dal portafoglio

Al Commissariato di P. S. di Borgo Po, il contadino Giulio Mollo fu Giuseppe, di anni 57, abitante a Sommariva Perno, di passaggio nella nostra città, ha denunciato che, ieri mattina, verso le ore 9, mentre si trovava sulla piattaforma posteriore di un tram della linea 21, da sconosciuti è stato borseggiato dal portafoglio contenente 200 lire e documenti personali.

Un Corso per infermiere

La Sezione piemontese dell'Unione trasporto malati a Lourdes avverte le signore e signorine che volessero prendere il diploma di infermiere che domani, giovedì, alle ore 17, d'accordo con l'Ispettorato della Croce Rossa, verrà, come già l'anno scorso, dato inizio al corso nella sede della Croce Rossa stessa, in via del Carmine 12, con una conferenza religiosa del teol. Silvio Solero, Cappellano militare. Le lezioni saranno tenute in seguito dai dottori Casassa, Parcival, Rossi e Dompè, nella stessa sede, il lunedì e mercoledì di ogni settimana, alle ore 17,30. Le persone che intendessero partecipervi sono pregate di recarsi ad iscriversi alla sede dell'Unione trasporto malati a Lourdes, in via Roma 30, dal le ore 18 alle 22 e dalle 14 alle 18 dei giorni festivi.

Audizione di Accademia corale

Il Comitato Missionari della parrocchia di S. Carlo ha organizzato per giovedì, alle ore 21, una serata di canto affidata ai cori della gloriosa Accademia «Stefano Tempia». L'audizione avverrà nella chiesa di S. Carlo. Il programma contiene canti sacri di autori scelti fra i sommi della polifonia religiosa, quali Palestrina e Bach, Handel e Cherubini. I cori saranno diretti dal compositore maestro G. Pistone; all'armonium e al pianoforte siederanno i maestri A. Surbone e A. Guerrina.

La Principessa di Piemonte ha assicurato il suo intervento alla squisita serata d'arte. I biglietti d'ingresso, a offerte individuali (L. 5 e 10), possono essere ritirati presso la sacrestia di S. Carlo e presso i componenti del Comitato Missionario della parrocchia.

Spettacolo di beneficenza al «Gladiatore»

Questa sera, alle ore 20,30, per gentile concessione dei Fratelli Lupi, si terrà uno spettacolo di beneficenza a favore dei poveri soccorsi dall'Opera Damine «R. Luisa di Marillac», della Parrocchia Metropolitana. S'invitano i benefattori a voler intervenire.

Stato Civile di Torino

11 Marzo 1931.

NASCITE: Maschi 26 - Femmine 28.

MORTI: Cerruti Pierina di Francesco, di giorni 2, di Torino, corso Casale, 288 — Marco Riccardo di Celestino, di anni 19, di Oneglia, famiglia, via Vercelenge, 100 — Franchetti Silvira m. Del Grosso, id. 40, di Chieti, casalinga, via Ascoli, 27 — Marchisotti Filippo fu Michele, id. 62, di Torino, ferroviere, via Chatillon, 20 — Bellero Pietro fu Giuseppe, id. 44, di Ovada, impiegato, via Bellone, 10 — Vignale Sabina fu Giuseppe, id. 71, di Caccaro Monf.to, stiratrice, via Bellone, 13 — Albertalli Gaudenzio fu Gerolamo, id. 74, di Varallo Pombia, agiato, corso Quintino Sella, 31 — Pellitti Giuseppe fu Serafino, id. 79, di Settimo Torinese, carrettiere, via Caramagna, 8 — Torneris Filenzo fu Giovanni, id. 52, di Livorno Ferraris, meccanico, corso Palermo, 116 — Gondolo Teresa ved. Tchecalian, id. 83, di Torino, agiata, via S. Franc. d'Assisi, 1 — Rossi Enrico fu Giuseppe, id. 83, di Torino, pensionato, via Cibrario, 9 — Maltolino Luigi fu Giuseppe, id. 65, di Settimo Torinese, operaio — Bonglovanni Teresa m. Olivero, id. 80, di Torino, tessitrice — Berardi Giacomo fu Virginio, id. 30, di Mondovì, manovale — Bargero Teresa ved. Berrone, id. 78, di S. Germano Mont.to, casalinga — Nimot Margherita di Giovanni, id. 13, di Bonzo, scolara — Rossi Giovanni di Claudio, di giorni 13, di Torino — Piana Teresa ved. Castelli, di anni 88, di Chivasso, casalinga — Perotti Giuseppa ved. Cavaliere, id. 85, di Torino, casalinga — Ghibaudi Bruno fu Carlo, id. 39, di Alessandria Mont.to, meccanico — Gaido Domenico di Giuseppe, di mesi 4, di Casalgrasso — Durando Luigia m. Morello, d'anni 49, di Pisa, scaricatore — Fenoglio Giuseppe fu Carlo, id. 54, di Torino, giardiniere — Giacone Leopoldo fu Delfino, id. 90, di Cossa contadino — Favolo Paolina ved. Paglino, id. 87, di Livorno Ferraris, magliettista — Defabianis Margherita fu Giuseppe, id. 65, di Torino, cucitrice — D'Ambrosio Maria suor Valerica, id. 56, di Nogarè religiosa — Gilardi Maria fu Lorenzo, id. 80, di Burcaso, casalinga — Aguiari Ourida di Ettore

ULTIME NOTIZIE

La gratuità scolastica alla Camera francese

Vittoria del Governo — La questione dell'Aero-postale e la situazione del Ministro Flandin — Voci di rimpasto

Parigi, 10 notte.

La Camera si è occupata oggi e si occupa ancora in seduta notturna dell'articolo 50 dell'esercizio finanziario relativo all'estensione della gratuità scolastica al primo ginnasio. Il provvedimento, che il relatore sostiene dicendo che la gratuità già accordata dalla legge del 16 aprile 1930 alla quinta elementare ha aumentato di circa 6 mila alunni la frequenza scolastica e che di conseguenza ormai l'utilità della riforma è provata, era appoggiato dal Ministro della Pubblica Istruzione, il radicale Herriot, e combattuto dalla destra. Queste ultime mandarono al fuoco prima l'abate Desgranges, poi il pastore Autrand, portatori di due emendamenti, l'uno diretto ad accordare sgravi fiscali adeguati alle famiglie che non mandano i loro figliuoli alle scuole di Stato e non possono quindi avvantaggiarsi della gratuità, e l'altro diretto ad escludere dal beneficio della riforma gli scolari di campagna. Entrambi gli emendamenti furono respinti. L'emendamento Desgranges dichiarato attentatorio per la laicità della scuola venne respinto con 355 voti contro 235. L'emendamento Autrand, giudicato troppo oneroso per lo Stato cui imporrebbe un aumento di spesa da cento a duecento milioni, cadde per 298 voti contro 240. Ma la votazione più brillante per il Governo fu quella sulla domanda di disgiunzione dell'art. 50 presentata con l'appoggio delle destre dal deputato Vallat e che le Camere respinsero con 388 voti contro 186.

Il carattere singolare della giornata parlamentare odierna è dato dal fatto che il Governo è stato sostenuto da una maggioranza di sinistra e abbandonato dalla maggioranza di destra. Non si tratta se non di una parentesi dovuta alla natura specifica dell'argomento in discussione; ma l'episodio è egualmente sintomatico, dato che una campagna piuttosto vivace viene condotta in questo momento contro alcuni degli elementi moderati del Gabinetto + in particolar modo contro i Ministri Flandin e Pietri, titolari dei portafogli delle Finanze e del Bilancio. I motivi della campagna sono forniti dal fallimento della Compagnia Aero-postale, di cui vi parlammo giorni fa, oltre che dallo scandalo Oustric. Il quale, di fronte alla resistenza del Senato, tende ad assumere aspetto di malattia cronica. Secondo i giornali di opposizione — e non va dimenticato che molti organi di maggior grido, che cari sulla questione scolastica hanno sostenuto il Governo, sulle altre questioni abbandonano precisamente alla conseguenza dell'opposizione — la situazione dei Flandin nell'affare dell'Aero-postale sarebbe perfettamente analoga a quella dei Perat nell'affare Oustric, se non più grave. Di sulla che una diversità di trattamento non sarebbe ammissibile. Flandin si è difeso alla tribuna, dicendo che fu quando è Ministro ha cessato di essere consulente legale della Compagnia incriminata. Ma — domanda Blum sul *Populaire* — come fare a provarlo? E d'altronde non è questa precisamente la giustificazione addotta a suo tempo anche da Perat? Se dobbiamo credere all'*Action Française* e al *Soir*, giornali da prendersi tuttavia sempre col beneficio di inventario, Laval e i suoi colleghi di Gabinetto avrebbero lungamente insistito presso il Ministro delle Finanze per indurlo a dimettersi. Ma questi non avrebbe finora voluto saperne, preferendo trascinare eventualmente nella caduta l'intero Ministero. Non mancano, infatti, chi pretende che se Flandin ha delle responsabilità, non sembra la persona meglio qualificata per presiedere alla creazione di una nuova società per lo sfruttamento della linea aerea Francia-America del Sud, anche altri membri del Governo come Pietri, Paul Reynaud e lo stesso Ministro della Marina Dumont non si troverebbero in buone acque e che di conseguenza un rimpasto ministeriale non sia più da escludere.

Raccogliamo questa notizia per debito di cronaca, non volendo assolutamente prestarci a fare il gioco delle campagne allarmiste di certi circoli politici parigini. Ma quello che si può dire senza timore di andare errati è che anche il Gabinetto Laval, come l'ultimo Gabinetto Tardieu, non sia se un letto di rose.

In quanto alla Compagnia Aero-postale, notiamo che il tema di lungo relativo alla riorganizzazione dell'azienda è allo studio. Si tratterebbe di creare una specie di regia provvisoria, direttamente controllata dallo Stato. In caso di liquidazione giudiziaria dell'Aero-postale, i servizi relativi verrebbero affidati ad un amministratore delegato dallo Stato e messi sotto la garanzia di quest'ultimo, mentre larghi aumenti delle sovvenzioni attuali verrebbero concessi per permettere l'esercizio della linea. Pare però che un intenso lavoro diplomatico sia fatto a Parigi presso l'Ambasciata del Brasile, per ottenere dal Governo brasiliano che induca le Banche di Rio Janeiro ad accordare una moratoria all'Aero-postale per i debiti contratti verso di esse. E in questo tentativo di salvataggio si vuol vedere qui il segno che il Governo intende fare il possibile per evitare la dichiarazione ufficiale del fallimento e salvare così il Ministro compromesso, evitando in pari tempo al Gabinetto complicazioni pericolose.

C. P.

Re Zog ritorna a Tirana

Vienna, 10 notte.

Re Zog lascerà Vienna domani mattina alle otto con treno speciale e si recherà direttamente a Venezia per fare quindi ritorno in Albania a bordo di un incrociatore scortato da silurieri messo a sua disposizione dal Governo italiano. L'imbarco a Venezia dovrebbe aver luogo domani notte. Si ricorderà che Re Zog giungendo a Vienna il 28 gennaio aveva in animo di farvi un soggiorno di un paio di settimane al massimo. Le due settimane sono invece diventate sei e questo prova che nella capitale austriaca il Sovrano ha trovato riposo e ha potuto largamente beneficiare dell'assistenza dei due medici di sua fiducia. Le condizioni di salute di Re Zog appaiono tanto migliorate che la cura complementare in una stazione climatica è risultata superflua.

L. Z.

L'accordo navale

L'adesione del Governo giapponese

Tokio, 10 notte.

Il Governo nipponico ha incaricato oggi il suo Ambasciatore a Londra di notificare formalmente al Governo britannico l'accettazione dell'accordo navale anglo-italo-francese. Tale notifica sarà accompagnata da una nota nella quale il Governo di Tokio fa rilevare la preponderanza francese in fatto di sottomarini, avanza osservazioni nei riguardi delle corazzate e prospetta la posizione del Giappone in vista della Conferenza sul disarmo. Per ciò che concerne le corazzate, si afferma qui che il Governo nipponico ritiene che il nuovo accordo possa rendere necessaria una revisione del trattato di Washington, un passo che a suo giudizio dovrebbe essere a ogni costo evitato. D'altra parte la costruzione di corazzate da parte della Francia e dell'Italia potrebbe, sempre secondo Tokio, essere ostacoli all'adozione da parte della prossima Conferenza navale del 1936, del principio di abolizione di tutte le grandi unità da battaglia. (*Daily Telegraph*).

Colossale scandalo in Germania suscitato dal comunista Wolf

Celebrità medica e luminari compromessa

Berlino, 10 notte.

L'istruttoria aperta dal Pubblico Ministero di Moccardo contro il noto medico e commediografo comunista dottor Wolf e la sua complice dottoressa Kienle, sotto l'accusa di continue delitto contro la maternità, sfocia in uno scandalo colossale che accenna a coinvolgere un numero straordinario di levatrici, fra cui alcune note celebrità e anche alcuni istituti.

Il Wolf, uscito, come è già stato annunciato, in libertà provvisoria sotto cauzione, si dà intanto alla più intensa propaganda per l'abolizione dell'articolo 218 del Codice penale, aiutato in ciò da tutta la potentissima stampa ebraico-democratica, che di tale abolizione ha da tempo fatto uno dei suoi cavalli di battaglia e che aleva ora il Wolf sugli scudi come un eroe e un martire della civiltà e della modernità delle idee. Si delinea adesso la linea di difesa del Wolf, che appare chiaramente quella di allargare lo scandalo sino all'inverosimile, denunciando centinaia e centinaia di suoi colleghi medici di ogni parte della Germania e anche di Berlino, del medesimo delitto continuato, in modo da spaventare la giustizia per l'immensità dello scandalo e da indurla a porre tutto in tacere, dato anche contemporaneamente la intimidazione che in questo senso esercita sulla giustizia la stampa suddetta.

Il fatto è in verità che dai 220 delitti addebitati al Wolf nel primo momento, il P. M. si trova ora davanti a migliaia e migliaia di analoghi delitti addebitati a una grande quantità di medici, non solo di Moccardo, ma anche di altrove e specialmente di Berlino; il Wolf chiede adesso che siano messi sotto accusa tutti quanti suoi colleghi, che siano sequestrate le cartelle a scarico morale proprie e a dimostrare la tesi della milgerna sociale della pratica da lui su così vasta scala esercitata. Il Wolf afferma che negli ospedali civici di varie città e in quelli di Berlino, i medici nella maggior parte ammettono ed esercitano su larga scala la pratica illecita; migliaia e migliaia di ragazze sarebbero quotidianamente mandate in detti ospedali, dove sarebbero subito ammesse alla pratica richiesta, solo purchè presentino un certificato medico attestante la necessità della pratica stessa nell'interesse della salute della madre. Gran parte dei medici berlinesi darebbero giornalmente, si intende dietro compenso in denaro, certificati di tal genere.

La prescrizione medica è legalmente ammessa; è la tesi della stampa democratica è, come è noto, di più: ne che sia ammessa anche la prescrizione sociale, cioè l'attestazione della situazione economica della madre insufficiente per la futura prole, in modo che possa essere ammessa alla pratica. In mancanza di ciò, attualmente i medici si prestererebbero a dare prescrizioni mediche anche solo quando si tratta di sopperire a quella sociale non ancora ammessa. Il Wolf chiede che siano aperte altrettante istruttorie contro le centinaia di medici che egli denuncia e quindi contro migliaia e migliaia di ragazze e di intermediarie. Così si crede che la valanga stessa delle denunce finirà col soffocare i procedimenti. Anche a Cleve è scoppiato uno scandalo simile; colà è stato arrestato un medico di nome Scharreiner sotto l'accusa di 4000 delitti contro la maternità.

Sir Osvaldo Mosley espulso dal Partito laburista

Londra, 10 notte.

Il Consiglio esecutivo del Partito laburista ha oggi all'unanimità adottato una mozione nella quale informava la sezione laburista del Collegio di Sir Osvaldo Mosley che egli, a partire da oggi, non è più membro del Partito a causa dell'atteggiamento assunto di fronte al Governo e della creazione del nuovo gruppo del lavoro, atti che a giudizio del Consiglio esecutivo sono slealì e imperdonabili. In quanto al nuovo Partito, il Consiglio ha deciso che l'adesione ad esso è incompatibile con l'appartenenza al Partito laburista.

Mosley però non sembra affatto addolorato nè allarmato dell'espulsione. Se ne consolerà certamente oggi accogliendo nei ranghi del suo Partito nientemeno che un deputato conservatore, Allo, il quale ha inviato a Baldwin una lettera di dimissioni dal Partito conservatore e l'annunzio della sua entrata nel Partito di Mosley.

«La crisi prolungata degli ultimi anni — dice il deputato dimissionario — ha profondamente cambiato la mia veduta e io ritengo che tale cambiamento si sia prodotto nelle vedute di molte persone della mia età che si sono trovate impegnate nella contrazione della macchina capitalistica. Francamente, io sono giunto a pensare che il partito conservatore compia l'errore fondamentale di affrontare i problemi nazionali tentando di conciliare la vita economica del paese con le esigenze del sistema capitalistico».

Al tempo stesso, un deputato liberale, Mander, ha ottenuto oggi che fosse data lettura per la prima volta alla Camera dei Comuni di un progetto di legge che crea un Consiglio nazionale industriale, il quale dovrebbe, a giudizio del deputato, essere qualcosa come un sotto-parlamento industriale, incaricato di assistere la Camera dei Comuni nell'esame di tutti i problemi economici di importanza nazionale. A fianco di questo sotto-parlamento dovrebbe poi essere creato un Consiglio che si riunirebbe una volta al mese per esaminare i grandi problemi del momento e preparare l'ordine del giorno per i lavori del Consiglio nazionale industriale. Tutti questi sono sintomi di un profondo turbamento della vita politica inglese.

Le giornate della Cajenna negli interrogatori preliminari

Vivace diverbio per l'audizione del deputato Lautier

Parigi, 10 notte.

A Nantes, ove davanti alla Assise della Loira inferiore si svolge il processo per gli ammutinamenti della Cajenna, la seduta si è bruscamente animata all'appello dei testimoni, mezz'ora dopo l'apertura.

Si sa come la deposizione di tre di essi, e cioè dei signori Maillet, Gober e Poulet presenta, secondo la difesa, un interesse particolare, l'avv. Torres ha protestato una energica protesta che la Corte ha respinto dopo averne deliberato. Subito dopo l'avv. Valenzi si alzò per chiedere l'audizione dell'on. Eugenio Lautier, deputato della Guiana, di cui — egli disse — si è di frequente citato il nome durante la procedura per non essere udito al processo. L'on. Lautier è l'ex-Sottosegretario di Stato del secondo Gabinetto Tardieu, dimessosi nello scorso novembre allo scoppio dello scandalo bancario Oustric. Avendo il presidente Lemonnier dichiarato che non vedeva la necessità di chiare questo testimonio, l'avv. Torres si rivolse allora al Procuratore della Repubblica per ottenere soddisfazione. Essendosi il rappresentante della pubblica accusa rifiutato a sua volta, l'avv. Torres annunziò che la difesa avrebbe fatto chiamare il Lautier.

L'«adorazione» per Galmot

Il presidente ha poi proceduto all'interrogatorio sommario degli imputati, interrogatorio che non concerneva il fondo del dibattito. Ma era fatto unicamente allo scopo di permettere a ciascuno degli incolpati di farsi una opinione su ciascuno degli incolpati. Nulla di speciale o che meriti di essere ritenuto è risultato da questo interrogatorio, ad eccezione del sentimento di adorazione — la parola non ha nulla di esagerato — degli abitanti della Guiana per l'ex-deputato Galmot. Di tutte le deposizioni raccolte fino ad ora, quella del consigliere municipale Flambani, giornalista e imprenditore di lavori di escavazione, ha dimostrato un certo tono. In lui si sente un lottatore ostinato che non ha nulla per dissimulare il suo odio verso l'ex-sindaco di Caienna, signor Gober, che per poco non accusò come responsabile di tutte le sventure abbattutesi sulla Guiana.

— Se il popolo in un sussulto di dignità — egli ha detto — non avesse messo Gober alla porta del municipio, egli sarebbe sempre sindaco di Caienna. E lo poteva poichè egli da solo si nominava. Se Galmot invece di presentare Anquetil avesse presentato il suo cane, lo avremmo stato perchè noi eravamo stanchi di essere degli schiavi.

E questo spiega l'entusiasmo e la fedeltà degli abitanti della Caienna, non smentitasi neppure dopo le condanne subite dall'ex-deputato Galmot. Fra le deposizioni più importanti degli accusati vanno notate quelle del consigliere municipale Mathar, citato due volte durante la guerra, che si onora di essere stato un amico ed un partigiano di Galmot. Le condanne dell'ex-deputato non hanno diminuito la fiducia che aveva in lui riposto.

— Questo torna a tutto onore dell'incolpato — osserva l'avv. Valenzi. — Si vorrebbe — aggiunge l'avv. Zevaes — che non si conoscessero i servigi che Galmot ha reso alla Guiana; eppure egli fu il liberatore della colonia.

Contro i serpenti e le belve

L'incolpato nega però di essere stato l'agente provocatore di Galmot.

— Sono chiacchiere — dice — di avermi veduto alla testa di manifestazioni.

Egli non ha conosciuto l'ex-deputato che otto giorni prima delle elezioni del 1928 e trova abbominevole l'accusa elevata contro di lui di aver avuto in casa propria un deposito di armi.

— Sì — dichiara — vi erano in casa mia dei fucili, ma erano armi di clienti forestieri, venuti in città per fare degli acquisti.

E siccome il Presidente si meraviglia che vengano tollerate simili usanze, e l'avv. Monnerville espone che nel suo paese per recarsi in città bisogna attraversare la foresta vergine, ove sono serpenti e belve. Naturale, dunque, che i cutanesi viaggino armati. Del resto, la costumanza non è stata vietata che lo scorso anno, dal governatore della colonia.

— Dunque — conclude l'avv. Monnerville, se si fossero perquisite le case di tutti i commercianti della città, si sarebbero trovate, come presso Mathar, delle armi.

Terminati gli interrogatori preliminari, il Presidente comincia gli interrogatori sul fondo del processo, seguendo l'ordine cronologico.

Soyon, accusato di complicità nell'omicidio di Ilario Lassix, detto Larose, dichiara che appresa la morte di Galmot si recò all'ospedale per vederlo. Al ritorno la folla diceva che Larose aveva dichiarato: «La carogna è morta, vado a bere sulla sua bara». Era dietro la folla e ha gettato dei sassi da lontano. Dice che certamente la folla ha sparato contro Larose per i gli scorsi da lui tenuti sulla morte di Galmot Larose aveva la cravatta rossa, che in Cajanna è segno di gioia.

L'avv. Valenzi annuncia che la difesa ha citato il deputato Lautier come teste per lunedì. Viene chiamato il primo teste l'ex-commissario di polizia Boyreau, che dichiara essere stato impotente a proteggere Larose perchè assumano a 450.000. Poichè in esse ammontano a 450.000. Poichè folla e che Galmot sia stato avvelenato, ma di non poterlo provare. Non conosce Soyon e neppure lo riconosce il tenente della gendarmeria Barattier, che gli succede alla sbarra. Il terzo teste, l'avvocato Sirier, non conosce Soyon, ma dichiara di essergli pervenuta una lettera di minaccia per intimargli di dimettersi. Il figlio del teste, un giovane di 15 anni, dichiara di avere visto Soyon lanciare pietre contro Larose. Il presidente interroga sulla morte del consigliere Bourgarel il forzato liberato Mustafà, il quale si difende: è stato da Giuseppina Kamer, che si difende contro l'accusa di avere partecipato all'assassinio di Bourgarel e nega di avere visto la vittima. L'udienza è tolta e rinviata a domani.

Il terremoto nei Balcani

I provvedimenti del Governo jugoslavo

Belgrado, 10 notte.

Il viaggio di Re Alessandro nella zona macedona colpita dal terremoto è finito, e il Sovrano ha già fatto ritorno alla Capitale. Un Consiglio di Ministri, presieduto dal generale Zivkovic, ha stanziato per i primi soccorsi un fondo di cinque milioni di dinari; il Ministero delle Finanze è stato poi autorizzato a concedere dilazioni per il pagamento delle imposte.

Da comunicazioni ufficiali risulta che il numero dei morti non è così elevato come in principio si era detto. Le case distrutte vengono fatte ascendere a duemila.

La «Regina dei bassifondi» sarebbe stata uccisa da uno chauffeur

La complicità del bandito Diamond

New York, 10 notte.

L'interesse del pubblico per la ricerche della polizia e dell'autorità giudiziaria sull'assassinio della nota attrice Vivian Gordon, uccisa in Van Cortlandt Park, in circostanze misteriose, alla vigilia di essere interrogata dalla polizia su alcuni delitti della malavita, è tuttora acutissimo.

Il buio fittissimo che avvolgeva il delitto è parso stamane cominciare a diradarsi, quando si è saputo che il Procuratore Generale McLaughling, assistito da alcuni detectives, aveva interrogato per ben dieci ore consecutive un conducente di auto-pubblica, il cui nome non è ancora reso noto, il quale poche ore dopo a quella pressuita del delitto, si era recato all'ufficio dei permessi di circolazione delle autovetture per ottenere una sostituzione di automobile nella propria licenza.

Le indagini avolte dalla polizia, invece, avrebbero provato che egli, anzichè cambiare la macchina, aveva modificato quella precedente anche nella carrozzeria. Il colore originario giallo era stato cambiato in bruno. Tale circostanza è estremamente interessante, perchè due conducenti di automobili che contea di Bronx, subito dopo la scoperta del delitto, hanno riferito di aver notato in quel giorno, nei pressi di Van Cortlandt Park, ove fu poi rinvenuto il cadavere della Gordon, un'automobile gialla con a bordo una donna che strillava. Il Procuratore Generale Mc Laughling, dopo l'interrogatorio da lui eseguito, non ha nascosto che ritiene di avere messe le mani sul filo conduttore che faciliterà la scoperta degli autori del delitto.

D'altra parte corre voce che Jack Diamond, il gangster che nello scorso ottobre fu vittima di un tentativo di assassinio da parte di rivali, non sarebbe del tutto estraneo al recente assassinio di Vivian Gordon, la «Regina dei bassifondi» di New York. Si crede sapere che alcuni detectives si recheranno ad Acra, ove il famoso bandito sta rimettendosi in salute, per ottenere da lui schiarimenti sulle rivelazioni pubblicate dal *Daily Mirror*, secondo il quale Diamond aveva promesso 15 mila dollari a chi avesse assassinato la Gordon, ma gli assassini, non avendo mai ricevuto il denaro, avrebbero rivelato la proposta del gangster.

La signora Gordon sapeva molte cose sui gangsters e aveva minacciato di parlare se non gli fosse stata versata una somma di 15 mila dollari. Nell'impossibilità di versare il denaro, Diamond avrebbe preferito sbarazzarsi della donna pericolosa.

Come è noto un fratello della Gordon, Pietro Moorhead Franklin, fortemente scosso per la morte della sorella e poi della sposa, è impazzito mentre si svolgevano i funerali della Vivian.

Intanto, però, il mistero facendo più insistenti nella cittadinanza le critiche contro le autorità cittadine che sono apertamente accusate di insufficienza. Al sindaco Walker è chiaramente domandato di agire con maggiore energia, contro il mondo criminale di New York, oppure di lasciare la sua alta carica. Walker però trovasi attualmente convalescente in California. Pur tuttavia il governatore Franklin Roosevelt ha fatto formale richiesta che sia esaminata la condotta del Procuratore distrettuale Crain, che i suoi critici rimproverano quanto mano, un fascio di cui da varie parti si chiede la soppressione.

Charlot filosofo

«Mostratemi le vostre prigioni e vi dirò che gente siete»

Berlino, 10 notte.

Charlie Chaplin intervistato intorno alle ragioni della sua visita a Berlino ha risposto: «Mostratemi le vostre prigioni e vi dirò che sorta di gente siete».

Sembra infatti che, come a Londra, egli desideri visitare anche a Berlino parecchie prigioni, dal che risulta che vuole seguire metodicamente queste sue concezioni filosofiche. Al suo arrivo gli sono state fatte insistenti proposte perchè parlasse al microfono, ma come egli aveva già rifiutato di parlare in America nonostante l'allettante offerta di mezzo milione di dollari, così tanto meno ha voluto accontentare il pubblico tedesco. Al suo arrivo all'albergo egli ha fatto subito chiudere la porta per allontanare la folla dei suoi troppo ardenti ammiratori e cercatori di autografi. Egli ha detto anche ai giornalisti che desidera riposare e vivere tranquillo, ma sarà un po' difficile che ci riesca in una Berlino dove tutti vogliono vedere questo omettino così celebre.

Altri quindici milioni di lire per i terremotati del Vulture

Roma, 10 notte.

Con R. decreto-legge è autorizzata la ulteriore spesa di lire 15 milioni, in aggiunta a quelle di cui all'articolo 11 del decreto-legge 3 agosto 1930 e al decreto-legge 24 ottobre 1930, per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930. Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio 1931-32.

La disoccupazione in Francia

Roma, 10 notte.

Un'agenzia di informazioni riceve da Parigi che, dai primi risultati che si conoscono dell'inchiesta sulla disoccupazione operata nelle fabbriche francesi per il mese di febbraio, appare che i disoccupati nelle fabbriche prese in esame ammontano a 450.000. Poichè tuttavia l'inchiesta si riferisce soltanto alle aziende che occupano più di 10.000 operai e quindi soltanto all'80 per cento dell'industria francese, il Ministero del Lavoro calcola che i disoccupati siano complessivamente 650 mila. A questi si debbono aggiungere un milione e mezzo di operai solo parzialmente occupati.

Diminuita disoccupazione in Germania

Berlino, 10 notte.

Per la prima volta dopo parecchi mesi, la statistica dei disoccupati indica una lieve diminuzione nel numero del mezzo lavoro, diminuzione che del resto va ascritta a motivi stagionali. Infatti alla fine di febbraio risultavano esservi in Germania 4 milioni 972 mila disoccupati, vale a dire 19 mila in meno che non alla metà di febbraio. (*Radio Stefani*).

La disoccupazione in Inghilterra

Londra, 10 notte.

Il numero dei disoccupati inglesi alla data del 2 marzo si elevava a 2.034.576, segnando un aumento di 10.918 senza lavoro nei confronti della settimana precedente.

(*Radio Stefani*).

Si suggellisca nata nella neve

per sopire colpe inesistenti

Chicago, 10 notte.

Si ha da Geneseo (Illinois) che una giovane di 21 anni, certa Anna Roberts, avendo perduto la ragione ed essendo perseguitata dal pensiero di colpe immaginarie, allo scopo di espiarle, si è sepolta completamente nuda nella neve, rimanendo immobile fino a che il freddo l'ha uccisa.

(*Radio-Stefani*).

Un gruppo di comunisti veneti al Tribunale Speciale

Roma, 10 notte.

Il primo gruppo di comunisti di Treviso, composto di Costantino Cavo, Riccardo Peni, Vittorio Gorga, Paolo Castagner, Bruno Dal-Cin, Giovanni Casagrande, Giovanni Bortolotto, Zanutto Emilio è comparso stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere del reato di ricostituzione del disciolto partito comunista, di appartenenza e di propaganda.

Presiede il Tribunale il console generale Tringali Casanova; P. M. è il cr. uff. Falinco. Difendono gli imputati gli avvocati Manassero, Gigliucci, Martino-Dal Filo, Segati e Zava.

Il Cava confessa la sua appartenenza al partito comunista, nega però di avere dato opera per la sua ricostituzione nella provincia veneta.

Viene quindi interrogato il Castagner; il nome di questo imputato fu rilevato sull'elenco sequestrato al famoso Gilardi. Avuta la certezza che dovesse far parte dell'organizzazione comunista, il commissario di P. S., fingendosi sovversivo, lo avvicinò e, pronunciata la parola d'ordine, ebbe da lui importanti indicazioni. Nel suo interrogatorio l'imputato si limita a dire che parlò col commissario al quale comunicò quel poco che sapeva.

Più o meno confessi sono anche il Dal-Cin ed il Casagrande. Gli altri protestano tutti la propria innocenza, negando qualsiasi partecipazione alla organizzazione comunista, malgrado gli elementi che sono a loro carico. Sentiti come testimoni i funzionari che fecero le indagini, l'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio il Pubblico Ministero pronunzia la sua requisitoria nella quale chiede la condanna del Cava ad 8 anni di reclusione e degli altri a 7 anni della stessa pena. Dopo le arringhe dei cinque difensori, il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna Cava a 7 anni di reclusione; Peni, Gorga, Castagner, Casagrande, Zanutto e Bortolotto a 2 anni ed assolve Dal-Cin per non provata reità ordinandone l'immediato scarcerazione.

Contadino che uccide il creditore ed è condannato a 17 anni

Verona, 10 notte.

E' terminato questa sera il processo a carico del contadino Domenico Tecchio, di 51 anni, da Monforte d'Alpone, che il 29 luglio scorso uccideva a colpi di rivoltella il maestro comunale Armando Amirosini. L'Ambrosini aveva concesso in affitto al Tecchio sette campi e sei in mezzadria, e fattogli pure un prestito di lire 6000 dietro rilascio di cambiali. Più volte il Tecchio chiedeva la restituzione della somma, ma il Tecchio esortava l'amico a pazientare fino al raccolto dell'uva. Tra i due incominciò una serie di alterchi e di disdidi, finchè il Tecchio decise di abbandonare i poderi dell'Ambrosini e ritirarsi sulle sue terre; ma il maestro, forte delle cambiali che teneva, iniziava le pratiche per mandare all'asta un podere del Tecchio. Questi cercò con ogni mezzo di dissuadere l'Ambrosini dal suo proposito, ma inutilmente. La mattina precedente l'asta il Tecchio, incontrato il suo nemico in un caffè, lo uccideva con un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo. L'arma omicida era dell'Ambrosini, il quale la aveva data in consegna al Tecchio per la vigilanza dei suoi terreni.

L'imputato, padre di sette figli, nel suo interrogatorio ha dichiarato di non avere avuto intenzione di uccidere ma solo di impaurirlo. In base al verdetto egli è stato condannato ad anni 17, mesi 6 e giorni 15 di reclusione.

Accusato di aver ucciso tre figli con una minestra avvelenata

Campobasso, 10 notte.

Si è iniziato il dibattimento contro il contadino Felice Meale, cui si fa la mostruosa accusa di avere ucciso tre figli, mediante somministrazioni di solfato di zinco in una minestra di farinoli. Dopo l'esposizione dei fatti del Presidente l'imputato viene invitato a fare la sua deposizione, ma egli non risponde e rimane impassibile e cupo. Riuscite inutili le esortazioni, il Presidente legge i precedenti interrogatori dell'imputato, dai quali emergono varie versioni e numerose contraddizioni. Dopo l'esecuzione di varii testimoni l'avv. Sevilacqua della difesa solleva incidente per chiedere una perizia psichiatrica. Il Procuratore generale non si oppone, ma il Presidente pronunzia ordinanza di rigetto della richiesta ordinando il proseguo del dibattimento. E' probabile per domani sera il verdetto.

L'autore dell'ombrellata mortale assolto dai giurati

Como, 10, notte.

Con sentenza di assoluzione per legittima difesa, si è concluso oggi il processo a carico del falegname Giovanni Donati, imputato, come sapete, di omicidio preterintenzionale, per avere con una ombrellata ucciso il trentaduenne Luigi Zanetti.

L'udienza di stamane si è iniziata con la arringa di P. C., dopo di che hanno preso la parola i difensori avv. Luzzani e avv. Martinelli, i quali hanno sostenuto che l'accusato ha agito per legittima difesa, o quantomeno per eccesso di difesa o sotto provocazione grave.

I giurati dopo circa tre quarti d'ora di permanenza in camera di consiglio hanno emesso verdetto assolutorio, avendo accolto la tesi principale della difesa. Il presidente ha letto la sentenza di assoluzione, che è stata applaudita dal pubblico. Ma la moglie dell'ucciso, facendosi largo tra la folla, gridava: «E' un assassino! Non è stata fatta giustizia». La poveretta è stata allontanata.

400 mila lire di gioielli

rubati da un cameriere infedele

Genova, 10 notte.

Per direttissima è stato processato oggi il cameriere Luigi Leoncinello, di 27 anni, da Nelrona, il quale lo scorso febbraio aveva trovato il modo di derubare i proprietari del castello Bruzzo, suoi padroni, di 400 mila lire di gioielli, mettendo poi in atto una specie di commedia, fingendo a far deviare i sospetti dalle persone di suo vizio. Senonchè la Questura era riuscita ad avere nelle mani le prove della sua colpevolezza e a trarlo in arresto. Resosi confesso il ladro, i gioielli vennero recuperati per intero, parte sotterrati nel giardino del castello e parte nascosti in una buca, nel muro dell'ascensore.

Oggi il Leoncinello è stato condannato a un anno e nove mesi di reclusione.

Spara contro la nuora e il figlio

Pavia, 10, notte.

A Cura Mazara è sorta una grave lite fra l'agricoltore Zambelli Paolo e suo figlio Orfeo, per futili motivi, per quanto in precedenza frequenti fossero i diverbi fra i componenti la famiglia. Essendo intervenuta la moglie del figlio, la Zambelli, colpita una rivoltella, sparò contro di lei due colpi rivolgendo quindi l'arma contro il figlio, senza però colpirlo. L'Orfeo reagì dal padre ferito al viso col calcio dell'arma, mentre cercava di disarmarlo. La Zambelli, condotta all'ospedale, è stata denunziata per omicidio.

DA AOSTA

Nel Comune di Gressoney (Aosta) il Commissario prefettizio signor Aldo Gritti, ha deciso di costruire l'edificio scolastico. La notizia è stata accolta con grande entusiasmo dagli abitanti del paese che da alcuni giorni, con gara encomiabile si sono dedicati alla ricerca ed al trasporto del materiale da costruzione.

La sistemazione delle strade

del Piccolo e Gran San Bernardo

Aosta, 10, notte.

Per diretto interessamento di S. E. Giuriati, al quale il nostro segretario federale comm. Celso Coletti aveva fatto pervenire un particolareggiato rapporto sulle condizioni delle strade nazionali della provincia di Aosta, è qui giunto l'ispettore generale dell'Azienda autonoma stradale per un sopraluogo. Accompagnato dal direttore del compartimento di Torino ing. Botto Micca e dall'avv. Manganella, sotto la guida dell'avv. Sacia, direttore provinciale del Racli, egli ha compiuto un giro di ispezione, durante il quale si è reso personalmente conto di tutte le necessità per la definitiva sistemazione delle strade del Piccolo e del Gran San Bernardo. L'esito di questa visita in città e nella vallata ha prodotto la più benevola impressione.

I palazzi delle Poste e della Biblioteca

prossimamente iniziati a Biella

Biella, 10, notte.

Il commissario prefettizio del Comune, gr. uff. Ferraris, è stato informato dall'on. Oviglio che il progetto e la convenzione concernenti la costruzione del palazzo delle Poste di Biella sono stati approvati. Nel prossimo aprile verranno perciò iniziati i lavori per l'erezione del nuovo edificio postale, che sarà ampio e decoroso, ed in tutto rispondente alle esigenze. Contemporaneamente saranno iniziati i lavori per la costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca Civica, che conta circa centomila volumi fra cui alcuni antichi di notevole valore. I due edifici sorgeranno in via Pietro Micca, su area municipale, poco discosto dalle attuali sedi delle Poste e della Biblioteca.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il direttore del «Corriere della Sera» Aldo Borelli, che gli ha riferito su questioni giornalistiche.

(*Stefani*).

LA TEMPERATURA

10 marzo 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica ore 9: 720.

Temp. massima del giorno 10 + 7

Temp. minima notte dal 9 al 10 + 4,5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori

	max.	min.	cielo	mare
Roma	17	12	coperto	mosso
Milano	9	4	•	•
Genova	13	10	¼ coperto	agitato
Venezia	8	7	coperto	l. m.
Firenze	15	10	•	•
Ancona	15	10	•	l. m.
Bologna	8	6	•	•
Napoli	14	12	½ coperto	mosso
Taranto	15	12	•	l. m.
Palermo	20	14	sereno	agitato
Catania	21	13	¼ coperto	l. m.
Cagliari	15	8	sereno	mosso
Tripoli	24	15	coperto	l. m.
Messina	20	15	½ coperto	l. m.
Trieste	13	7	coperto	mosso
Trento	5	3	•	•
Pisano	12	8	•	mosso
Bari	21	14	½ coperto	l. m.
S. Remo	18	9	¼ coperto	mosso
Perugia	20	8	½ coperto	calmo
Bodi	18	14	½ coperto	agitato

Previsioni

Roma, 10, notte.

Probabilità: Non appare ancora vicino un cambiamento della situazione generale. Su tutta l'Italia resta il dominio di correnti nuvolose specialmente di libeccio: deboli in Val Padana, quasi forti sul versante Tirrenico e sulle Isole, moderati altrove. Il cielo rimarrà prevalentemente nuvoloso nell'Alta Italia, con piogge sporadiche sulla zona alpina, sulla riviera e sulla Valle Padana, dove si formeranno anche nebbie. Sull'Italia centrale alternativa di annuvolamenti, schiarite e pioggerelle. Sulla Meridionale e sulla Sicilia cielo vario. Sulla Sardegna cielo piuttosto coperto con qualche acquazzone. Temperatura generalmente mite. Agitato il Tirreno specie presso le coste sul golfo ligure, Adriatico mosso lo Jonio, leggermente mosso l'Adriatico.

(*Stefani*).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato oggi è più attivo del solito. Difatti sono stati contrattati circa tre milioni e mezzo di titoli. Il tasso del danaro è rimasto al due per cento. All'apertura la tendenza dei valori era piuttosto sostenuta. Ma a poco a poco il mercato si è fatto irregolare e alla chiusura molti gruppi sono in ribasso. L'irregolarità è stata generale. Le Obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1935	99,50 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98 —
Id. id. 7 % 1947	99 —
Città di Milano 6,50 % 1952	89 7/8
Città di Roma 6,50 % 1952	89 7/8
Fiat 7 %

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — La corrente di realizzi provocata dal contagno debole del mercato di ieri ha trovato nella ripresa di stamane una maggior resistenza ed un più sollecito assorbimento. I prezzi di tutti i valori in genere non hanno quindi subito altre flessioni ma verso chiusura hanno anzi migliorato leggermente. Ancora molto scambiato Viscosa a Varedo con la differenza che mentre la Viscosa ha progredito la Varedo ha perso terreno ed così che questa ultima sarebbe meno favorita in una prospettata fusione delle due Società.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	73 05	—	73 05
Id. id. cont.	—	73 —	—	73 —
Consolidato 5 %	—	83 40	83 20	83 275
Id. id. cont.	—	83 10	—	83 10
Torino 5 % c.	—	—	—	467 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	470 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 375
Id. id. 1930 c.	—	—	—	98 85
Banca Italia c.	—	—	—	1095 —
Banca Comm.	350	1275	1260	1275 —
Credito Italiano	900	740	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	108 —
B. Naz. Credito	—	—	—	68 —
Consorzio Mob.	300	715	700	700 50
S. A. I.	—	—	—	100 —
Mediterranee	—	—	—	535 —
Meridionali	—	—	—	500 —
Toscano	—	—	—	495 —
Sabaudo	—	—	—	374 —
Conulich	—	—	—	88 50
F. Citta-Lanza	—	—	—	713 50
Italiana Gas	1750	35 —	34 —	35 —
Stige	200	97 —	—	97 —
Elettricita A. I.	15	169 75	169	169 75
Sip	1400	159 50	—	159 50
Turni	—	—	—	325 —
Elet.	—	—	—	193 —
F. C. E.	900	28 50	—	29 50
Savigliano	—	—	—	608 —
Robiolo	50	397 —	—	397 —
Tedeschi	—	—	—	1764 —
Mercantile	—	—	—	790 —
Viat	6400	998 —	998	997 50
Schiapparelli	—	—	—	21 —
Mira Lanza	100	60 —	—	50 —
Amiata	—	—	—	140 —
Montecatini	1400	219 50	214 —	212 —
Acqua Potabile	50	440 —	—	440 —
Fiorio	—	—	—	20 —
Valli Lanzo	—	—	—	41 —
Viscosa	6000	38 95	36 —	38 —
Chatillon	—	—	—	240 —
Varedo	9500	31 60	30 95	30 25
Fornaci Rivo.	—	—	—	970 —
Dora	—	—	—	600 —
Cartiera Ital.	100	134 —	128 —	153 —
Cartiere Burgo	—	—	—	580 —
Cementi	—	—	—	38 —
Pirelliana	—	—	—	62 —
CAMBI				
Parigi				74 79
Svizzera				387 50
Londra				92 74
New York				19 0032

Borse Italiane

MILANO, 10. — Rend. 3.50 % fin. 72,70; Consol. 5 % fin. 83,35; Venezia 3.50 % 80,05; B. Italia 6700; D. Comm. it. 1990; Naz. Cred. 68; B. Roma 107,50; Cred. Ital. 741; Cred. Mariti. 516; Consorzio M. F. 710; Mediterr. 540; Meridion. 987; Conulich 85,50; Rubattino 404; Trisetina 44; Linif. Can. Naz. 160; Ressari Varzi 495; Chatillon 240; Varedo 30,50; Snia 37,75; Assicurazioni 81; Elba 47; Iva 900; Metalli Ital. 1060; Amiata 513; Montecatini 211,50; Dalmine 105,50; Breda 71; Isotta 81; Fiat 507; Edison 698; Sip 160; Lombarda Viza 610; Terni 325; Ilva. Elettr. 77,75; Distill. it. 116; Eridania 372; Raffin. L. L. 845; Italgas 64,50; Mira Lanza 48; Acdes 90; F. Rastici 43; B. Stabili 545; Italo Am. 144; Pirelli 581; Rinascente 90. — **Cambi:** Parigi 74,72,5; Zurigo 387,30; Londra 92,22,5; Amsterdam 203,50; Madrid 203; Bruxelles 265,15; Berlino 454,50; Vienna 268,50; Praga 56,57,5; Bucarest 11,35; Buenos Aires oro 14,72; carta 6,45; New York cbl. 19,08 7/8, ch. 19,01,25; Belgrado 33,60; Budapest 335; Atene 76,75; Albania 267,75.

GENOVA, 10. — Rend. 3.50 % fin. 72,80; Consol. 5 % fin. 83,30,5; cont. 83,10,5; Venezia 3.50 % 80; B. Italia 1705; D. Comm. it. 1982; Cred. Ital. 741; B. Roma 107; Naz. Cred. 67; Cred. Mariti. 508; B. Stabili 508; Aedes 89,50; Meridion. 990; Mediterr. 538; Rubattino 400; Sabaudo 374,50; Alta Italia 108; Eridania 374,50; Raffin. L. L. 849; Ind. Zucch. 324; Distill. Ital. 114; Amiato 67; Iva 907; Elba 47,50; Montecatini 210; Molini A. I. 385; Flat 507; Terni 324,50; Sip 159,75; Edison 698; Elettr. 76,50; Snia 37,50. — **Cambi:** Parigi 74,72,5; Svizzera 387,40; Londra 92,21; Spagna 209; New York 19,08,75; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 454,50; **Praga** 56,60; Buenos Aires oro 14,80, carta 6,50; Rosaia 98; Cile 220.

ROMA, 10. — Rend. 3.50 % cont. 72,65 fin. 72,80; Consol. 5 % cont. 83,05,5, fin. 83,35; Venezia 3.50 % 80,10; B. Italia 1705; B. Canosa, it. 1367; Cred. Fond. 490; Cred. Ital. 740; B. Roma 107,50; Meridionali 516; Rubattino 402; Conulich 86; Tram 171; Snia 37,50; Terni 325; Linif. 46; Metall. Ital. 158; Iva 907; Ansaldo 65; Fiat 650,50; Ateto 118; Montecatini 211,50; Elettr. Gas 780; Ilcm. Zucch. 91,50; F. Rastici 42,75; Immobiliare 744; B. Stabili 502; Imps. Fond. 100; Risanamento 960; Mineria 320. — **Cambi:** Parigi 74,72; Londra 92,21; New York 19,08,75.

TRIESTE, 10. — Rend. 3.50 % fin. 73; Consol. 5 % fin. 83,45; Venezia 3.50 % 80,17,5; B. Comm. Triestina 409; Conulich 85,50; Lloyd Triest. 48; Lloyd 169,50; Astic. Generali 4250. — **Cambi:** Parigi 74,75; Londra 92,75; New York 19,09,25; Zurigo 387,40; Madrid 207; Amsterdam 765,25; Berlino 454,45; Bucarest 11,35,5; Praga 56,67; Vienna 268,50; Zagabria 33,60; Bruxelles 268,10; Budapest 333,25; Oslo 511,50; Tirana 368.

Media Consolidati e Cambi. — **Roma**, 10. — Rendita 3.50 % netto 2008, 72,65; 3.50 % netto 1902, ch; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % (Littorio ed fin. precedenti) 83,12,5; Obbligazioni Venezie 3.50 %, 80,05. — Cambi: Parigi 74,71; Zurigo 387,35; Londra 92,72,5; Amsterdam 765,5; Madrid 208,50; Bruxelles 266,5, Berlino 454,50; Vienna 268,5; Praga 56,58; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 14,75; carta 6,47,5; New York 19,08,5; Montreal 19,09; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 367,75, Oslo 510,5; Mosca 08; Stoccolma 511,5; Varsavia 356; Copenaghen 510,5; Oro 368,32.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

La Borsa Merci di Torino compila il listino ufficiale dei prezzi dei cereali del giorno 10 marzo 1931. — Frumento, apertura corr. 100,25; maggio 100,10; luglio 91,75; chiusura: maggio 100,50; luglio 94,00; granoturco corr. 66,25; maggio 65,00; luglio 63,50; chius.: corr. 66,00; maggio 65,50; luglio 63,75; Riso: corr. 90,75; maggio 98; luglio 101,50; chius.: corr. 90; maggio 98,25; luglio 101,25. — Segale: apertura corr. 65,75; maggio 67,50; luglio 70,50; chiusura: corr. 66; maggio 67,25; luglio 70.

Milano, 10. — La Sezione Cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: sostenuto, pochi affari. Apertura: marzo 100,45; maggio 107, luglio 95,75. Chiusura: marzo 100,70, maggio 106,75, luglio 95,00.

Granoturco: sostenuto, pochi affari. Apertura: marzo 62, maggio 66,00, luglio 61,75. Chiusura: marzo 63,65, maggio 66,25, luglio 63,75.

Riso: sostenuto, discretamente attivo. Apertura: corrente 99,50, marzo 100, maggio 101, luglio 104,75. Chiusura: marzo 100, maggio 100,50, luglio 103,45.

Segale: sostenuto, pochi affari. Apertura: corrente 66,75, marzo 67,50, maggio 68,50, luglio 70,50. Chiusura: marzo 67,50, maggio 68,25, luglio 71,50 (Stefani).

TORINO, 10. — Tabella settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura. — Limoni al cento da 7 a 16. Mandarini al Kg. da 0,30 a 0,70. Arance da 1 a 1,50; Mele da 1 a 4; Pere da 1,50 a 6,50; castagne secche da 1 a 1,50; Fichi secchi da 1,40 a 2; Mandorle da 4,50 a 5; Noccinole da 2,50 a 3,50; noci comuni da 2,50 a 3,00; id. Sorrento da 4 a 6; Prune secche da 2,50 a 4,50; uglie da 2 a 2,50; barbabietole da 1 a 1,10; broccoli alla doz. da 3 a 9; cavoli da 1 a 2; Carli al mazzo da 3,50 a 10; Carovi al Kg. da 0,80 a 1; Cavolfiori alla doz. da 2 a 12; Cipolle al Kg. da 0,30 a 0,60; Cipolline da 0,60 a 1; Finocchi al cento da 15 a 25; lattughe da 1 doz. da 1 a 2; id. da 6,50; costagno